



CONSORZIO  
**ASMEZ**

## RASSEGNA STAMPA



**DEL 18 GENNAIO 2008**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**DALLE AUTONOMIE.IT**

GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI ..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

I TRE QUESITI DICHIARATI AMMISSIBILI ..... 7

CANI NEI PARCHI SEMPRE AL GUINZAGLIO ..... 8

LOCAZIONE DI BENI PUBBLICI E POTERI DI AUTOTUTELA ..... 9

SOCIETÀ PARTECIPATE “A TITOLO GRATUITO” ..... 10

DISPONIBILI LE LINEE GUIDA PER LA CLASSIFICAZIONE ACUSTICA ..... 11

**IL SOLE 24ORE**

LE VECCHIE CARTELLE ESATTORIALI E IL FANTASMA DEL RESPONSABILE ..... 12

SUI RIFIUTI SECONDO RICHIAMO DA BRUXELLES ..... 13

*RIMEDI IN ATTO - Riunione fiume della task force di De Gennaro nel capoluogo campano - Un'altra nave di scarti urbani diretta in Sardegna*

EQUITALIA: OK LE CARTELLE «ANONIME» ..... 14

*CONTENZIOSO - Federconsumatori e Adusbef annunciano ricorsi per neutralizzare migliaia di atti non in linea con la Corte costituzionale*

PA, ARRIVA IL POSTO PER 5MILA PRECARI ..... 15

LAUREA, IL RISCATTO «PAGA» DA GIOVANI ..... 16

AGLI INVALIDI PERMESSO IN TUTTA ITALIA ..... 17

**ITALIA OGGI**

ESPLODE UN PAESE, PACE ..... 18

*Tutte le incredibili intercettazioni sul consuocero di Mastella*

MASTELLA VA VIA, PRODI RADDOPPIA ..... 19

*Il leader dell'Udeur conferma le dimissioni, interim al prof*

UNA EREDITÀ INCLEMENTE PER PRODI ..... 20

*Debiti per 143 mln e quasi 5 mln di processi pendenti*

PER FARE IL VILLAGGIO, SÌ ALLA BOMBA ..... 21

*Basta un certificato per sbloccare un'opera pericolosa*

VISCO BRACCA ANCHE LA LANZILLOTTA ..... 22

*Il fisco iscrive ipoteca contro il ministro per tasse non pagate*

ITALIANI SEMPRE PIÙ POVERI ..... 23

*Metà delle famiglie vive con meno di 1.872 euro*

RICORSI AL TRIBUNALE DELLE ACQUE ..... 24

*Appalti: imprese critiche con la riforma voluta da Di Pietro*

BILANCI A SORPRESA NELLE METROPOLI ..... 25

*Napoli spende di più per l'ambiente, Roma per la sicurezza*

LE ADDIZIONALI COMUNALI CRESCONO ANCHE NEL 2008 ..... 26

NIENTE INCARICHI SENZA PROGRAMMA .....	27
<i>Per affidare consulenze bisogna prima modificare il regolamento.....</i>	27
VIGILE INTERINALE SOLO IN UFFICIO .....	29
<i>L'agente non può svolgere attività gestionali e fare multe</i>	
PER L'IRAP UNA REGIONALIZZAZIONE A METÀ.....	30
STABILIZZARE NON BLOCCA I CONCORSI.....	31
<i>Le procedure non valgono come accessi di personale esterno</i>	
QUALE TIPOLOGIA DI ASSUNZIONE PER I CO.CO.CO.? .....	32
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	33
REGOLE SOFT NEI MINI-ENTI.....	34
<i>Il presidente del consiglio può fare l'assessore</i>	
LA VETRINA DEI CONCORSI.....	36
DATI TARSU, ENTI A RISCHIO .....	37
CARTELLE-BOMBA PER I CONTRIBUENTI.....	38
<i>Sono necessarie nuove regole per le attività di riscossione</i>	
ICI, NON C'È PACE PER LE AREE FABBRICABILI .....	39
CONTRIBUTI AGLI UFFICI ANAGRAFE .....	40
<i>Dieci mln per i servizi legati alle iscrizioni dei cittadini Ue</i>	
LISTE ELETTORALI AL RESPONSABILE COMUNALE .....	42
INCARICHI AI RAGGI X.....	43
<i>Le consulenze vanno programmate</i>	
IL PATTO 2006 BLOCCA ANCORA LE ASSUNZIONI .....	44
PIÙ EFFICACE LA RISCOSSIONE CON INGIUNZIONE FISCALE.....	45
RIFIUTI CAMPANI, IL VENETO DICE NO .....	46
<i>Galan: il sistema regionale di smaltimento andrebbe in tilt</i>	
CON I SATELLITI SI SCOVANO LE DISCARICHE ABUSIVE.....	47
LAVORO NERO, IL RICORSO SI FA AL TAR.....	48
<i>Il no all'istanza di regolarizzazione è atto amministrativo</i>	
IL CAMPER NON VUOLE DIVIETI .....	49
<b>LA REPUBBLICA</b>	
IMMIGRATI, UN MILIONE DI PERMESSI FERMI .....	50
<i>Documenti consegnati solo a 370 mila stranieri: le questure a rischio collasso</i>	
<b>LA REPUBBLICA MILANO</b>	
AUTO BLU E PERMESSI PER DISABILI IL BOOM DEGLI "ESENTI ECOPASS" .....	51
<i>In pochi giorni ingressi aumentati del 23 per cento</i>	
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
DISCARICHE, ULTIMI SOPRALLUOGHI.....	52
<i>A terra 7mila tonnellate, piano straordinario di rimozione</i>	
IL PRINCIPIO DI RESPONSABILITÀ .....	53
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	

IL MULINO PER LA SPAZZATURA DIMENTICATO PERCHÉ FUNZIONA .....	54
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
MILLE CONDONI.....	55
<i>Di Pietro scrive una lettera a Prodi: nel decreto una sanatoria per l'Istat, gravissimo</i>	
TESSERE E SANITÀ, COSÌ FAN TUTTI.....	57
<b>CORRIERE ALTO ADIGE</b>	
LAVORI PUBBLICI, IMPRENDITORI IN ALLARME .....	59
<i>I costruttori: si faccia chiarezza. Thaler Ausserhofer: rischiamo una crisi enorme</i>	
<b>IL DENARO</b>	
IPOTESI DI REATO E OBBLIGO DI DENUNCIA.....	60
MELANDRI: 95 MILIONI PER IMPIANTI SPORTIVI .....	61
LA BEFANA PORTA REGALI SGRADITI.....	62
SIGLATA UN'INTESA FRA L'ANCI E IL DIPARTIMENTO .....	63
CRISI DI SFIDUCIA: SI RISCHIA LO STRARIPAMENTO .....	64
<i>Preoccupa l'insipienza della politica a fare davvero piazza pulita non soltanto dei rifiuti ma anche di schemi obsoleti</i>	
ESPROPRI: INTERVIENE LA CONSULTA .....	66
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>	
PERUGINI PLAUDE A SINERGIE MUNICIPALI.....	67
GIOVANI E CREATIVITÀ, IL COMUNE "FA RETE" CON UN PROGETTO PILOTA.....	68
INSIEME I COMUNI GARANTIRANNO I SERVIZI .....	69
CON 60 FIRME ELETTRONICHE AL VIA I SERVIZI INFORMATIZZATI .....	70
<b>IL GIORNALE DI CALABRIA</b>	
A SOVERIA MANNELLI IL TITOLO DI CITTÀ .....	71

**DALLE AUTONOMIE.IT****MASTER**

# Gestione delle entrate locali

L'ente locale è stato al centro di un profondo rinnovamento che ne ha mutato struttura e funzioni grazie ad una produzione legislativa che è durata più di un decennio. La concezione giuridica, economica e sociale dell'ente locale ha subito poi una ulteriore accelerazione in seguito alle modifiche al Titolo V della Costituzione. Il processo di semplificazione amministrativa, che ha già prodotto significativi effetti, si è scon-

trato con una crescita esponenziale delle funzioni attribuite agli uffici impegnati nella gestione delle entrate tributarie. L'ente locale si avvicina sempre di più ad una azienda, mutuando assetti e priorità, perciò sempre più forte diventa la necessità di raccogliere informazioni ed avere a disposizione strumenti operativi. Inoltre, i Funzionari responsabili della gestione delle entrate sono responsabilizzati ulteriormente anche e soprattutto dalla crescente

necessità di incrementare l'autonomia finanziaria degli Enti in conseguenza della riduzione delle risorse trasferite e della dipendenza erariale. A tal proposito il Consorzio Asmez propone il master in *Gestione delle entrate locali* - Edizione Gennaio/Febrero 2008 - teso non solo a chiarire dubbi applicativi ma anche a fornire spunti di riflessione critica sugli argomenti più attuali e complessi, alla luce delle novità introdotte dalla Legge Finanziaria. Il

Master ha l'obiettivo di preparare figure professionali in grado di gestire le entrate locali secondo logiche di razionalità ed efficienza e di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e dei contribuenti attivando tutte le leve di finanziamento, sia quelle classiche, legate ai tributi, che quelle innovative. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale, Isola G1, Napoli.

**LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:****MASTER SUL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI (D. LGS. 163/06 E S.M.I.) E IL REGOLAMENTO ATTUATIVO, EDIZIONE IN CALABRIA**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GENNAIO/MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104  
<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mclp2cal.pdf>

**MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

**SEMINARIO: IL CODICE DE LISE**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 22 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104  
<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/competenze1.doc>

**SEMINARIO: LA RESPONSABILITÀ PATRIMONIALE E CONTABILE E GLI ORIENTAMENTI GIURISPRUDENZIALI DELLA CORTE DEI CONTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04  
<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/colpa.doc>

**SEMINARIO: LE SOCIETÀ PUBBLICHE E IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04  
<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/normativa.doc>

**SEMINARIO: BILANCIO E CONTABILITÀ DELLE SOCIETÀ PUBBLICHE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04  
<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/bilancio.doc>

**SEMINARIO: IL CODICE DE LISE**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 31 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104  
<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/affidamento1.doc>

**SEMINARIO: AFFIDAMENTO IN HOUSE E CONTROLLO ANALOGO DELLE ATTIVITÀ DELLE AZIENDE PUBBLICHE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04  
<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/analogo.doc>



CONSORZIO

**ASMEZ**

18/01/2008

**EDINA**  
soc. coop. a r.l.

## NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 13 del 16 gennaio 2008 presenta il seguente documento di interesse generale e per gli enti locali: **il DPCM 12 ottobre 2007** - Differimento del termine che autorizza l'autodichiarazione circa la rispondenza ai requisiti di sicurezza di cui all'art. 13, comma 4, del DPCM 30 ottobre 2003.

## NEWS ENTI LOCALI

Via libera della Consulta il 16 gennaio 2008

# I tre quesiti dichiarati ammissibili

Via libera della Corte costituzionale all'ammissibilità dei tre referendum sul sistema elettorale: la consultazione si dovrà svolgere per legge tra il 15 aprile e il 15 giugno prossimi. Questo, in estrema sintesi, il contenuto dei tre quesiti: il primo e il secondo abrogano l'assegnazione del premio alle coalizioni, sia alla Camera che al Senato. In questo modo il premio di maggioranza viene attribuito alla singola lista che abbia ottenuto il maggiore numero di seggi. La soglia di sbarramento viene elevata al 4% alla Camera e all'8% al Senato. Il risultato di queste proposte, nel caso che i referendum venissero accolti, sarebbe o dovrebbe essere un bipartitismo con tutela delle minoranze più forti (dunque non delle più deboli). Il terzo quesito propone di cancellare la possibilità del candidato eletto in più circoscrizioni di optare per uno dei seggi ottenuti consentendo poi ai vari numeri due di subentrargli nei seggi che non vengono accettati. Con questo meccanismo, che sembra banale, un terzo dei parlamentari è stato scelto dai grandi capi eletti in più seggi. Se il referendum venisse accolto, la possibilità di candidature multiple alla Camera e al Senato sarà abrogata.

## NEWS ENTI LOCALI

Chi porta a spasso gli animali in luoghi pubblici risponde dei danni causati a terzi

# Cani nei parchi sempre al guinzaglio

**P**ortare il cane al parco senza guinzaglio può costare caro: se infatti l'animale fa male a qualcuno si rischia una condanna penale per lesioni. Lo ha stabilito la Quarta Sezione Penale della Corte di Cassazione confermando una condanna per lesioni colpose gravi nei confronti di un quarantenne romano che aveva lasciato il proprio cane, un pastore tedesco, libero di scorrazzare nel parco

di Villa Glori, e l'animale aveva causato la caduta di un ragazzo provocandogli lesioni permanenti alla mano. Per questo il Tribunale di Roma aveva condannato il padrone del cane ad un mese di reclusione con i benefici di legge. La Corte di Appello aveva successivamente rideterminato la pena in 100 euro di multa, revocando il beneficio della sospensione, e confermando nel resto la sentenza di pri-

mo grado. Contro tale decisione l'imputato aveva proposto ricorso in Cassazione, sostenendo, tra l'altro, che il cane non era suo ma di una signora che lo aveva successivamente registrato all'anagrafe canina. La Suprema Corte, dichiarando il ricorso inammissibile, ha affermato che ciò che rileva ai fini della individuazione del soggetto penalmente responsabile "non era tanto accertare chi avesse la pro-

prietà dell'animale, bensì chi di costoro, in quel contesto temporale, avesse condotto il pastore tedesco in luogo pubblico senza adottare le necessarie cautele (leggasi: senza tenerlo al guinzaglio)". A prescindere, dunque, dalle questioni sulla proprietà dell'animale, è chi lo porta a spasso in luoghi pubblici a dover adottare tutte le cautele ed, in caso di incidente, a risponderne.

## NEWS ENTI LOCALI

### BENI PUBBLICI

# Locazione di beni pubblici e poteri di autotutela

La sentenza rileva come alle tre categorie fondamentali in cui sono distinti i beni pubblici, ossia demanio, patrimonio indisponibile e patrimonio disponibile, si sovrappone, secondo le più moderne elaborazioni interpretative, la categoria dei beni pubblici in senso stretto. In tale categoria rientrano solo i beni del demanio e del patrimonio indisponibile, poiché sono “caratterizzati da una serie di regole e principi comuni, tutti qualificati dalla specialità delle norme applicabili, ben diverse da quelle che regolano il regime di appartenenza dei beni dei soggetti privati. La nota qualificante di tale specialità è costituita dalla circostanza che i beni pubblici di questo tipo sono utilizzabili secondo modalità determinate, nelle quali il rispetto del vincolo funzionale della destinazione pubblica impone l’applicazione di regole di matrice pubblicistica e autoritativa”. Il regime dei beni pubblici in senso stretto impone il modulo pubblicistico della concessione, quale unico strumento giuridico utilizzabile per attribuire a soggetti terzi il diritto di utilizzazione di tali beni, risultando, invece, inammissibile lo schema normativo della locazione di diritto comune. Nel caso in cui l’utilizzazione di un bene pubblico, che non appartenga alla categoria dei beni pubblici in senso stretto, avvenga sulla base di un atto denominato come concessione, che sia qualificabile, attraverso l’applicazione dei consueti canoni di ermeneutica dell’atto, come contratto di locazione la disciplina giuridica applicabile è interamente ed esclusivamente quella civilistica, senza spazio per provvedimenti di autotutela esecutiva di matrice autoritativa.

---

Consiglio di Stato Sentenza 06/12/2007, n. 6265

**NEWS ENTI LOCALI****CORTE DEI CONTI****Società partecipate “a titolo gratuito”**

La disciplina introdotta dall'art. 1, c. 729, della l. n. 296 del 2006 (finanziaria 2007), diretta a ridurre il numero dei componenti dei consigli di amministrazione delle società partecipate da enti locali, trova applicazione anche nelle ipotesi di società partecipate da enti locali ove i componenti dei consigli di amministrazione svolgono il loro compito senza alcun emolumento e dunque senza alcun impegno di spesa gravante sui bilanci pubblici. Non vi è dubbio che l'intento primario del legislatore, attraverso l'introduzione della suddetta disciplina, sia stato quello del contenimento della spesa pubblica. Tuttavia, le limitazioni imposte al numero complessivo degli amministratori nelle società totalmente partecipate, anche indirettamente, da enti locali, nonché al numero massimo degli amministratori designati dai soci pubblici nelle società miste, sono misure organizzative che possono trovare fondamento anche nell'esigenza di perseguire una maggiore efficienza nell'amministrazione delle società partecipate da enti locali. Tale finalità, cui il legislatore sembra aver fatto riferimento o a cui, in ogni caso, le norme in esame, almeno astrattamente, possono rispondere, risulta perseguibile, sempre in coerenza con l'obiettivo finale del contenimento della spesa pubblica, anche laddove non si ottenga, come nel caso di specie, un'immediata riduzione delle spese delle società partecipate.

---

Corte dei conti, sez. regionale di controllo per la Regione Piemonte, 5/12/2007 n. 19

## NEWS ENTI LOCALI

### AMBIENTE

# Disponibili le linee guida per la classificazione acustica

**S**ono soltanto quattordici le Regioni italiane che hanno provveduto a definire, come disposto dalla legge quadro 447/1995 in materia di inquinamento acustico, i criteri in base ai quali i Comuni procedono alla classificazione acustica del territorio. Nella maggior parte dei casi è stato utilizzato lo strumento della deliberazione di Giunta regionale, che consente una maggiore flessibi-

lità in caso di necessità di modifiche o integrazioni. E' quanto evidenzia il manuale messo a punto dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente (Apat) recante norme e procedure per effettuare la differenziazione del territorio comunale nelle diverse classi previste dall'attuale normativa. Le linee guida presentano una rassegna e un'analisi delle soluzioni adottate dalle diverse amministrazioni comunali nel-

la "zonizzazione" acustica del proprio territorio. Il documento, inoltre, evidenzia come su scala nazionale, stando agli ultimi dati disponibili, al 31 dicembre 2003 aveva approvato la classificazione acustica meno del 20% dei Comuni italiani, con una notevole disomogeneità fra le diverse Regioni. Nessun Comune classificato in Umbria e Molise, fino ad un 70% di Enti zonizzati in Liguria.

Anche se a oggi - sottolinea l'Apat - la situazione è certamente mutata e migliorata in particolare in alcune Regioni (Piemonte, Toscana), si può ritenere che la risposta complessiva delle amministrazioni sia ancora insufficiente: da un parziale aggiornamento dei dati al 31 dicembre 2005, la percentuale di Comuni zonizzati a scala nazionale, infatti, pare collocarsi fra il 25 e il 30 %.

## RISCOSSIONE A RISCHIO CONTENZIOSO

### Le vecchie cartelle esattoriali e il fantasma del responsabile

**T**rasparenza sì, ma senza fretta. Anche se lo dice la Corte costituzionale. Ai giudici che impongono di indicare, sulle cartelle esattoriali, nome e cognome di chi segue il procedimento, la riscossione pubblica oppone una sua chiave di lettura: secondo la quale le cartelle diffuse fino all'11 novembre scorso possono anche essere anonime, ma non per questo diverranno «pazze». Il distinguo può valere milioni: tutte le vecchie cartelle in cui non figura un funzionario a cui rivolgersi potrebbero essere viziata e finire nel nulla, con le relative (e magari fondate) contestazioni. Del Fisco, dei Comuni o delle Camere di commercio. Se invece - come vorrebbe Equitalia Spa - l'anonimato non può azzoppare la pretesa, allora le contestazioni dei destinatari dovranno indirizzarsi sui contenuti. Senza sapere a chi rivolgersi, però. I giudici (tributari e di pace questa volta) diranno chi ha più ragione. Ma certo la resistenza a oltranza proclamata ieri da Equitalia - forse un atto dovuto per non alzare subito bandiera bianca - tradisce nella parte pubblica una certa apprensione.

**Marco Mobili**

**PREVISTO PER IL 30 GENNAIO:** in caso di mancata risposta multa milionaria per l'Italia

## **Sui rifiuti secondo richiamo da Bruxelles**

*RIMEDI IN ATTO - Riunione fiume della task force di De Gennaro nel capoluogo campano - Un'altra nave di scarti urbani diretta in Sardegna*

**NAPOLI** - Mentre a Napoli si spera nella task force del supercommissario Gianni De Gennaro, da Bruxelles arriva un inquietante annuncio: il prossimo 30 gennaio l'Ue invierà all'Italia un secondo richiamo per l'emergenza rifiuti in Campania. In caso di mancata risposta ci sarà una multa milionaria. La procedura di infrazione, aperta a giugno scorso nei confronti dello Stato italiano dalla Commissione europea, segue implacabilmente il suo iter. Il 30 gennaio prossimo si compirà il secondo passo: l'invio di un parere motivato. Resta comunque fissato per il 28 gennaio a Roma l'incontro a livello tecnico tra le autorità italiane e quelle comunitarie per valutare le misure già prese per far fronte all'emergenza campana e soprattutto per verificare le iniziative previste per una soluzione di medio e lungo termine che sia rispettosa dell'ambiente e della salute, così come richiesto dalle

leggi europee. L'orientamento che si sta imponendo in questi giorni a Bruxelles è che non esistono in questo momento le condizioni per bloccare la procedura aperta in giugno. Una vera e propria "linea dura", affinché il Governo di Roma intensifichi gli sforzi per creare strutture che consentano alla Regione di assicurare ai suoi cittadini una gestione sostenibile e duratura dei rifiuti, totalmente in linea con gli standard europei. In caso di condanna, Bruxelles potrebbe imporre all'Italia una multa record, per una quota massima di 714mila euro e minima di 9.920 euro su ogni giorno di infrazione. L'intero svolgimento dell'iter dovrebbe compiersi entro il 2010. Prendono intanto forma le ennesime misure straordinarie adottate nei giorni scorsi dal Governo Prodi. Ieri, per esempio, alla Prefettura di Napoli si è riunito per la prima volta il tavolo dell'Unità di crisi per l'uscita dall'emergenza. Una

riunione fiume, cominciata alle 9 del mattino e protrattasi fino alla notte, che ha visto impegnati accanto al supercommissario Gianni De Gennaro rappresentanti della presidenza del Consiglio, della Protezione civile e dei ministeri degli Interni, Difesa, Ambiente e Salute. Oggetto dell'incontro, la definizione di strategie per ripristinare condizioni sanitarie accettabili. Si va poi avanti anche con le "misure tampone". In mattinata è partito infatti, con destinazione Cagliari, il mercantile "Ital - roro Two" contenente il secondo carico di rifiuti raccolti nel Napoletano per la Sardegna. Come il gemello "Ital-roro Three" giovedì scorso, anche questo traghetto della Di Maio Lines trasporta circa 600 tonnellate di spazzatura non trattata destinata a essere smaltita nei prossimi giorni nel termovalorizzatore del Casic, nell'area industriale del capoluogo sardo. Il primo carico, sbarcato solo dopo l'in-

tervento delle forze dell'ordine che avevano sgomberato con la forza una piccola folla di manifestanti, è stato incenerito - assicurano dalla Regione Sardegna - nei tre giorni successivi. Le vie del mare non costituiscono l'unico "sfogo" per la crisi campana, dal momento che sei mezzi pesanti, con circa 152 tonnellate di rifiuti della Provincia di Caserta, nella giornata di ieri sono arrivati al termovalorizzatore e alla discarica di Modena. In serata l'esercito è intervenuto a Pianura per ripulire dai rifiuti il quartiere di Napoli, scenario della protesta contro la riapertura della discarica di Contrada Pisani. Ben 100 mila tonnellate di rifiuti sono state invece raccolte la scorsa notte a Cercola - uno dei Comuni più colpiti - dagli automezzi della nettezza urbana, coadiuvati dagli uomini del Genio militare.

**Francesco Prisco**

**RISCOSSIONE** - Per la Spa la mancanza del responsabile del procedimento non è causa di illegittimità

## **Equitalia: ok le cartelle «anonime»**

**CONTENZIOSO** - *Federconsumatori e Adusbef annunciano ricorsi per neutralizzare migliaia di atti non in linea con la Corte costituzionale*

**S**ulle cartelle pazze si accende lo scontro tra contribuenti ed Equitalia Spa. A dar fuoco nuovamente alle polveri è stata la società pubblica di riscossione con una direttiva (228/2008) inviata ieri alle 31 società partecipate. L'oggetto della comunicazione è l'ordinanza della Corte costituzionale 377 del 9 novembre 2007 che ha dichiarato illegittime le cartelle esattoriali prive dell'indicazione del responsabile del procedimento. Per le associazioni dei consumatori sono nulle centinaia di migliaia di cartelle. C'è chi arriva a parlare di milioni di atti non validi, ma quantificarli appare impossibile, tanto per i contribuenti quanto per Equitalia. La società pubblica di riscossione ieri ha così dettato la linea sul contenzioso che sta prendendo corpo in queste settimane sulla validità delle vecchie cartelle esattoriali. Un atto dovuto, forse per

scongiorare possibili accuse di danno erariale, ma che lascia irrisolte alcune questioni rilevanti. Per Equitalia la mancata indicazione del responsabile è una mera irregolarità «non suscettibile di determinare l'annullabilità della cartella». In sostanza, «l'indicazione del responsabile del procedimento non influisce sul contenuto della cartella di pagamento». Pertanto le società del gruppo Equitalia dovranno chiedere ai giudici l'applicazione dell'articolo 21-octies, comma 2, della legge 241/1990 sulla trasparenza amministrativa. Secondo questa norma, sottolinea la direttiva 2008/228, «non è annullabile il provvedimento amministrativo adottato in violazione di norme sul procedimento o sulla forma degli atti qualora, per la natura vincolante del provvedimento, sia palese che il suo contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello

in concreto adottato». Tuttavia, ci sono profili di responsabilità degli agenti della riscossione nello svolgimento di quella attività ed è davvero difficile poter qualificare come «vincolata» la natura dell'intera cartella di pagamento. Si pensi, ad esempio, a come avviene il calcolo degli interessi di mora, o ad altri elementi indicati nel ruolo e non riportati nella cartella. La replica dei consumatori non si è fatta attendere. Mentre l'Adoc ha rinnovato la stima per il lavoro svolto da Equitalia nel porre rimedio all'intera vicenda, Adusbef e Federconsumatori hanno annunciato un'azione contro le cartelle pazze di Equitalia. Elio Lannutti (Adusbef) e Rosario Trefiletti (Federconsumatori) sostengono, infatti, che gli esiti del contenzioso non saranno poi così scontati. Tra l'altro, il fatto che Equitalia sia stata costretta dal 22 novembre, a dettare nuove regole sulle

cartelle esattoriali, rendendo obbligatoria per le sue partecipate l'indicazione del responsabile del procedimento, agli occhi delle due associazioni di consumatori appare un'ammissione di responsabilità. Ed ecco, allora, la contromossa di Equitalia. «Agli agenti della riscossione, precisa la Spa, è preclusa ogni possibilità di verificare la fondatezza formale e sostanziale del tributo da riscuotere. Controllo che è di esclusiva competenza dell'ente impositore». La società di riscossione, comunque, non si tira indietro e ricorda che già da tempo è fissato per il 31 gennaio il tavolo tecnico tra i delegati del Cncu (Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti) ed Equitalia per discutere le questioni legate alla corretta applicazione dell'ordinanza 377/07 della Corte costituzionale.

**Marco Mobili**

**SANATORIE** - Decreti in Gazzetta

# Pa, arriva il posto per 5mila precari

**ROMA** - La stabilizzazione di 4.497 precari delle pubbliche amministrazioni nel 2007 costerà allo Stato, nel 2008, poco più di 84 milioni. Dei quasi 5mila dipendenti che hanno conquistato il contratto a tempo indeterminato, 2.202 lavorano nei ministeri, 977 negli enti pubblici non economici, 749 nella sicurezza. È quanto risulta dalle tabelle alleghe al Dpr del 29 novembre 2007 pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» 12 di

ieri. Con questo provvedimento si autorizza ad assumere personale a tempo determinato nelle amministrazioni dello Stato, negli enti pubblici non economici e in quelli di ricerca, in base a quanto stabilito dall'articolo 1, comma 513, della Finanziaria 2007 (legge 296/06). Tra i ministeri che "conquistano" più contratti a tempo indeterminato si piazza al primo posto l'Interno (573), seguito dalla Giustizia (274 al dipartimento organizza-

zione giudiziaria e 273 all'amministrazione penitenziaria). Vengono poi Economia (458), Affari Esteri (217) e Difesa (108). Tra gli enti pubblici non economici spiccano i 746 stabilizzati all'Inail e tra le forze dell'ordine 380 carabinieri e 220 agenti della Guardia di finanza. Cinquantacinque in tutto gli assunti a tempo indeterminato negli enti di ricerca. Con un altro provvedimento pubblicato nello stesso numero della Gazzetta, il Dpcm del 16 novembre 2007, si autorizza a stabilizzare e assumere 801 vincitori di concorso così come stabilito dall'articolo comma 520, della Finanziaria 2007. L'anno scorso questi ricercatori sono costati allo Stato 2.499.963, a regime la spesa è di 29.999.562. Tra questi, 195 lavorano all'Istituto superiore di sanità, 169 al Cnr, 105 all'Istat.

**An. Man.**

**PERIODO DI STUDI** - La richiesta prima di iniziare la carriera porta una rivalutazione sostanziosa dei contributi

## Laurea, il riscatto «paga» da giovani

**L**e disposizioni per il riscatto del periodo del corso di laurea, previste dal comma 76 articolo 1 della legge 247/2007, e le agevolazioni nel pagamento dell'onere, hanno destato grande interesse fra i lavoratori sulla possibile convenienza all'utilizzazione di tale periodo. La valutazione richiede però un raffronto fra l'importo, determinato a copertura, e i vantaggi concreti che possono derivare: il nuovo accredito è diretto a incrementare l'importo della pensione che sarà concessa, ma anche a favorire il perfezionamento anticipato del diritto, una volta raggiunti i quarant'anni di contributi, o permettere, in presenza di meno di diciotto anni di contribuzione a tutto il 1995, di superare tale limite per liquidare l'intera pensione in forma retributiva. L'importo dell'onere di spesa deve essere anche valutato al netto della possibile deduzione dalla tassazione applicabile nell'anno del pagamento. Il periodo riscattabile non deve coincidere con altro coperto da contributi obbligatori ed è limitato alla durata del corso di studi previsto per la laurea conseguita; è ammesso anche il riscatto parziale del periodo stesso. Ciascun anno accademico è collocato dal 1° novembre al 31 ottobre successivo a partire dall'anno di immatricolazione; sono irrilevanti gli anni di iscrizione fuori corso e quelli di iscrizione senza conseguire il previsto diploma. I titoli accademici validi per il riscatto sono indicati nella scheda che pubblichiamo qui a destra. L'importo a carico di chi beneficia del riscatto è determinato applicando i criteri previsti dalla legge, differenti in relazione alla pensione o alla quota di pensione liquidabile in forma contributiva o retributiva. In entrambe le ipotesi, il calcolo è sempre sviluppato sulla base di dati riguardanti ciascun assicurato, e in particolare la retribuzione o reddito pensionabili, riferita ai dodici mesi precedenti la richiesta, e la durata del periodo ancora necessario per ottenere il diritto alla pensione di vecchiaia. Per conoscere l'onere complessivo l'importo va naturalmente moltiplicato per il numero di anni che possono essere riconosciuti. **Riscatto per la pensione contributiva** - È riferito a periodi collocati temporalmente dal 1° gennaio 1996, o anche precedenti per la richiesta avanzata da soggetto non ancora assicurato, e da iscritti nella gestione collaboratori, che hanno avuto accrediti solo dal 1° aprile 1996; in tal caso il reddito imponibile è, come indicato alla legge,

pari al minimale previsto nell'assicurazione commercianti, cioè nella misura di 13.600 euro annui. Sul reddito viene applicata l'aliquota del 33%, prevista per i lavoratori dipendenti; per iscritti nelle gestioni speciali per collaboratori o per lavoratori autonomi le misure sono inferiori. L'importo da versare è attribuito per intero, al termine dell'anno di presentazione della domanda, al montante contributivo, e ciò dovrebbe essere anche in presenza di pagamento rateale; negli anni successivi l'importo maturato sarà rivalutato in relazione alle variazioni del Pil lordo, quindi con il sistema degli interessi composti. La procedura è vantaggiosa: applicando a ciascun anno il 4% annuo, misura media verificatasi nell'ultimo decennio, l'incremento del versato sarà pari al 100% dopo circa 17 anni o del 200% intorno ai 28 anni. La richiesta in giovane età comporta una rivalutazione rilevante considerato il numero elevato di anni che mancano per al pensionamento, mentre le donne, con età anticipata di 5 anni, godranno di rivalutazione inferiore. **Riscatto per la pensione retributiva** - È riferito ai periodi che si collocano ante 1996 e applicato ai soggetti con accredito di almeno un contributo, anche

se successivo al 1995. Sulla quota di incremento di pensione all'atto della richiesta, determinata sulla base del reddito pensionabile medio dell'ultimo periodo con rendimento del 2% per ciascun anno, è calcolata la riserva matematica in base a coefficienti, variabili in relazione al sesso, all'età e agli anni di accredito all'atto della domanda, risultanti dalle tabelle aggiornate con il decreto del ministero del Lavoro pubblicato il 6 novembre. Anche per tale situazione il riscatto risulta più conveniente per soggetti in età giovane per i coefficienti più favorevoli. Inoltre all'atto della pensione il reddito valido risulterà incrementato per le variazioni derivanti dalla dinamica salariale, collegate a disposizioni di ordine generale o allo sviluppo della carriera del singolo assicurato; la quota di incremento della pensione prevista all'atto del riscatto e base della riserva matematica risulterà di fatto rivalutata. Il riscatto del periodo ante 1996 determina o incrementa la quota di pensione retributiva; se l'accredito è inferiore ai 18 anni l'interessato ha facoltà di optare per l'intera pensione liquidata con il sistema contributivo.

**Domenico Fabrizio  
De Ritis**

**CENTRI STORICI**

# Agli invalidi permesso in tutta Italia

**I**l permesso per la circolazione degli invalidi non è legato al Comune di emissione: esponendo il contrassegno possono circolare nelle zone Ztl e pedonali di tutta Italia con qualunque auto. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza 719, ha accolto il ricorso di un invalido milanese che aveva circolato in una zona a traffico limitato romana esponendo il contrassegno rilasciato dal capoluogo lombardo. Quando si era visto recapitare la multa l'invalido aveva fatto opposizione di fronte al giudice di pace capitolino che, però, l'aveva respinta. Quindi, ha deciso di fare ricorso alla Suprema corte, questa volta con successo. Infatti i giudici della II sezione civile ha rovesciato la decisione del magistrato onorario. In particolare, osserva la sentenza, «la persona invalida può servirsi del contrassegno per circolare con qualsiasi veicolo in zona a traffico limitato, con il solo onere di esporre il contrassegno, che denota la destinazione attuale dello stesso al suo servizio, senza necessità che il contrassegno contenga un qualunque riferimento alla targa del veicolo sulla quale in concreto si trova a viaggiare e nessuna deroga alla previsione normativa risulta stabilita relativamente alle zone dei centri abitati nelle quali il Comune abbia limitato la circolazione (...)». Non solo, «alle persone detentrici dello speciale contrassegno - spiega ancora il collegio - è consentita la circolazione del veicolo al loro specifico servizio nelle Ztl e nelle aree pedonali urbane e detto contrassegno deve essere apposto sulla parte anteriore del veicolo ed è valido per tutto il territorio nazionale».

# Esplode un paese, pace

*Tutte le incredibili intercettazioni sul consucero di Mastella*

**C**arlo Camilleri non è solo il consucero di Clemente Mastella. Non è solo l'uomo di ricordo per tutte le nomine campane dell'Udeur. È anche segretario generale dell'Autorità di bacino del fiume Sele. L'autorità della riva sinistra, perché ce ne è anche una per la riva destra. Sarebbe toccato a lui e ai suoi tecnici dare il parere decisivo per la costruzione di un villaggio turistico a Sapri che stava a cuore ai mastelliani locali. Tutti danno parere negativo. I suoi tecnici avvertono: «Se lo chiede, è negativo!». Lui guarda il progetto. Dice «Ma sono dei pazzi, lì mi scoppia il tubo sotto il centro abitato e salta tutto il paese». Sono dei pazzi, ma il villaggio si deve fare. Basta non fare la domanda, dare un parere generico (...) L'intercettazione, contenuta nella maxi-ordinanza sul caso Mastella, risale all'estate scorsa. Camilleri è al telefono con un certo Antonio Barbieri, interessato al progetto di villaggio turistico. Sentendosi ringraziare risponde: «... ci mancherebbe. A disposizione... E' un dovere da parte mia. Ma deve ringraziare il cielo che ci stai tu. Perché poi... vedi... il tecnico mi ha confermato quello che mi hanno detto i miei. Perché là... sai che cazzo hanno fatto per passare... sono dei pazzi! (...) camminano sul vecchio programma di fabbricazione e poi concedono a tutti queste cose come variante alla... Questo intervento sta a monte dell'abitato. Che cosa hanno fatto? Hanno pensato bene poi... nel centro del paese - perché attraversa tutto il paese il vallone... di intubarlo, per cui io non solo non mi ritrovo con le sezioni aperte che - bene o male - se sondo non faccio grandi danni e può darsi che allago solamente senza fare niente... no. Ma essendo incubato... dice... quello mi scoppia il tubo...». Può saltare in aria un paese, ma pazienza. E' stato sufficiente dare un ok più generico, che non affrontava il fatto. E il favore al potente mastelliano locale è stato fatto. Ci sono anche fatti di questo tipo nelle centinaia di pagine dell'inchiesta della procura della Repubblica di Santa Maria Capua a Vetere. Fatti gravi, non di solo costume campano. Perché sono altrettanto preoccupanti le decine di pagine che raccontano i concorsi per l'assunzione o per le consulenze all'Autorità di bacino del Sele, riva destra o riva sinistra non importa. Ingegneri, geometri, geologi, tecnici che dovrebbero essere superqualificati perché si occupano della sicurezza di un intero territorio, di decine di migliaia di cittadini. Viene lottizzata la commissione di esame, ma qualche esterno qualificato bisogna

pur inserirlo. Servono 6 ingegneri, 8 geometri, altrettanti geologi. Tutti gli esami si riducono a una farsa. Perché i candidati sono accompagnati da auguste sponsorizzazioni: il sindaco di quel paesino, l'assessore di quell'altra città, il dirigente Udeur, l'assessore regionale. Un ingegnere super-raccomandato si presenta e fa scena muta. Dramma, ci sono anche esterni, non è stato in grado di rispondere alle domande più elementari della selezione. Se ne rende conto anche lui, rassegnandosi alla sconfitta. Camilleri però non demorde: insiste con i commissari di esame, prova ogni strada possibile, giunge perfino a minacciare velatamente il presidente della commissione. Alla fine il candidato che non dice una parola esce fra gli ammessi. Con una furbata: non può essere fra i 6 ingegneri, perché anche esterni hanno assistito all'esame imbarazzante e non sarebbe stato motivato. Finisce però quarto fra i geometri e il posto così è ottenuto. Purtroppo fra i candidati ce ne era anche uno bravo, bravissimo. Esame straordinario. Perfino un buon cognome: Iervolino. Parente? Macchè. Raccomandato da qualcuno? Niente, nemmeno da un segretario di una comunità montana. Al concorso si è presentato con le sue gambe. Irritazione di Camilleri: «ma come ha fatto, nemme-

no uno sponsor?». Già, come è possibile in Campania, in un concorso pubblico? Soluzione di un esaminatore: «peccato, così bravo. Credo proprio che sarà fra i primi esclusi...». Secondo escluso. Così non si correva proprio il rischio che entrasse. Ci sarebbe da ridere, come c'è da sorridere per molti altri episodi contenuti in quella inchiesta. A dire il vero per quasi tutti i fatti imputati direttamente ai coniugi Mastella. Ma gestire così un'Autorità di Bacino è ben altra cosa. E non fa ridere: quando una frana si abbatte su Sarno, quando un'alluvione sommerge interi paesi, quando parti intere dell'Italia vivono in continua emergenza ambientale rischiando tragedie, è anche perché un ingegnere che ci sapeva fare si trova senza lavoro e uno che non sa rispondere alle domande - ma è raccomandato - trova alla fine almeno un posto da geometra. In un'inchiesta in più parti zoppicante (lo riconosce anche il gip che ha cassato molte richieste dei pm), dove si scambia la barzelletta per un reato, ci sono fatti gravi che la giustificano. Uno spaccato tutt'altro che minore del cancro che divora questo paese e lo ha messo in ginocchio...

**Franco Bechis**

**ITALIA OGGI – pag.3**

Il premier sostituisce con se stesso il ministro della giustizia. Ma spera ancora nel ritorno

# Mastella va via, Prodi raddoppia

*Il leader dell'Udeur conferma le dimissioni, interim al prof*

Un piede a palazzo Chigi e l'altro in via Arenula, sede del ministero della giustizia. Clemente Mastella, da Benevento con clamore, conferma le sua dimissioni e il presidente del consiglio, Romano Prodi, annuncia alla camera la sua soluzione anticrisi. Sarà il premier ad assumere l'interim, sarà lui, al tempo stesso, premier e guardasigilli. Un ministro a orologeria, ha detto il professore dopo avere di nuovo confermato la sua solidarietà a Mastella sotto inchiesta, perché la speranza del presidente del consiglio è il ritorno del leader dell'Udeur al suo posto. Possibilità non remota, anche se per ora, come ha detto l'ex guardasigilli nel corso di una conferenza stampa, il suo partito garantirà la sopravvivenza del governo con un appoggio esterno. «Non potrebbe essere altrimenti, visto che dell'Udeur al governo c'ero solo io», aveva spiegato Mastella. Pronto però ad

ammonire il suo presidente del consiglio: «Su molti provvedimenti la nostra valutazione sarà caso per caso, con i nostri valori sulla Chiesa, sui Dico, sulla politica estera». Prodi, però, non se ne è dato per inteso. «Al mio amico Mastella va la mia solidarietà piena e affettuosa, analoga solidarietà va ai Popolari-Udeur, sui quali il governo ha contato nel passato e conta per il futuro», ha annunciato. Non tralasciando di elogiare Mastella, che ha scelto la camera per rassegnare le sue dimissioni: «Ha dimostrato una sensibilità istituzionale che è sempre più raro trovare. Mastella ha presentato le proprie dimissioni alla camera dando dimostrazione di una sincerità di sentimenti e di una nobiltà di scelta che si sono riflesse nella reazione dell'aula». Il premier, insomma, ha trovato la soluzione rapida per uscire dall'ennesima grave impasse e garantire la necessaria «continuità all'a-

zione di governo, che deve proseguire senza interruzioni e senza perdite di velocità». Non che questo garantisca lunga vita a un governo sempre più debole, come ha riconosciuto la capogruppo del Partito democratico al senato, Anna Finocchiaro. «Siamo di fronte a un passaggio stretto e difficile, Mastella garantisce l'appoggio esterno dell'Udeur, ma ci sono molte questioni da affrontare presto e bene. A cominciare dal potere di acquisto dei salari, una questione centrale su cui dare segnali inequivoci», ha detto la senatrice del Partito democratico. Mentre il ministro delle infrastrutture e leader dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro, ha manifestato ancora una volta tutta la sua freddezza nei confronti di Mastella. «Accettiamo con riserva l'interim di Prodi, perché l'amministrazione della giustizia ha bisogno di un ministro a tempo pieno», ha detto l'ex pm di Mani pulite. Anche

Franco Giordano, segretario del Prc, non ha fatto salti di gioia. Con realismo ha detto sì alla decisione del premier, invitato però a «non creare ambiguità e a non alimentare conflitti tra istituzioni». Silvio Berlusconi, presidente di Forza Italia, ha sottolineato che «l'esperienza di questo governo è finita per il fallimento di un'alleanza politica divisa da posizioni politiche e programmatiche insanabile». Ma il centro-destra non sta molto meglio. Al senato, il leghista Roberto Calderoli ha presentato una mozione sull'emergenza rifiuti che avrebbe dovuto far saltare la giunta regionale campana, Antonio Bassolino compreso. Respinta, perché molti senatori dell'opposizione erano assenti. Eppure l'occasione era di quella da non perdere: gli uomini di Mastella, in parlamento, ieri non si sono fatti vedere.

**Giampiero Di Santo**

Il premier dovrà affrontare una situazione difficile. A cominciare da ispezioni e intercettazioni

## Una eredità inclemente per Prodi

*Debiti per 143 mln e quasi 5 mln di processi pendenti*

Quella che Mastella lascia al premier Romano Prodi è una eredità non proprio clemente. E non si parla tanto del ministero, del palazzo di via Arenula dove un team di magistrati rappresentativo dell'intero arco associativo della categoria in questo ultimo anno ha lavorato alacremente per realizzare il programma dell'Unione sulla giustizia (hanno licenziato 30 ddl nel penale, 7 nel civile e 8 sull'ordinamento). Ma del sistema giudiziario nel suo complesso, che costa tanto e non garantisce giustizia in tempi brevi. Lo evidenzia la relazione che Mastella ha depositato in aula mercoledì per le comunicazioni sullo stato della giustizia: trentasette pagine più 440 di allegati che illuminano con dati e tabelle la situazione italiana. A partire dai costi. Per dire, Prodi già deve sapere che si troverà una selva di creditori alle calcagna. Il ministero ha oltre 143 milioni di debiti, certificati a fine 2007, accumulati per la ordinaria gestione di tribunali e cancellerie. E gli va anche bene, perché i tentativi di razionalizzazione delle spese intrapresi da Mastella hanno diminuito l'esposizione debitoria, che nel 2006 era di oltre 219 milioni di euro. Poi c'è sempre il sensibilissimo capitolo delle intercettazioni: l'importo totale sborsato nel 2006 dal ministero è stato superiore ai 228 milioni di euro. La Finanziaria 2008 ha previsto che si passi a un sistema unico nazionale di intercettazioni, proprio per limitare i costi. Toccherà a Prodi traghettare i tribunali tra il vecchio e il nuovo sistema. Poi c'è il «debito giudiziario», i processi che si accumulano fino a toccare quota 4 milioni e mezzo di pendenze solo nel civile. Nelle corti di appello si accumula ogni anno una pendenza di 14 mila procedimenti. Unica consolazione per Prodi è il fatto che la giustizia, se ben amministrata, può dare buoni frutti. E Mastella se ne era accorto. Solo a titolo di contributo unificato, lo stato ha in-

cassato nel 2006 257 milioni di euro. Una proiezione delle somme astrattamente recuperabili nel primo semestre del 2007 per penesuali parla di oltre 326 milioni per le prime e 56 milioni per le seconde. Finora si è recuperato solo il 3% ma la convenzione con Equitalia, disposta dalla Finanziaria 2008 dovrebbe aiutare a migliorare questa performance. Senza contare che un gruzzoletto è contenuto nei depositi giudiziari. Solo quelli giacenti presso le Poste spa ammontavano a un miliardo e mezzo. Ora, è chiaro che non si tratta di somme interamente disponibili ma certo che se anche una sola parte può essere confiscata, male non può fare. Ma c'è un altro capitolo spinoso con il quale Prodi dovrà fare i conti: le ispezioni. Delle inchieste disposte dal suo predecessore (24 nel 2007), quattro sono ancora in corso. Mastella ha inviato gli ispettori nelle sedi delle inchieste che più hanno fatto discutere, com-

prese quelle in cui egli stesso risultava indagato: Potenza (in relazione al procedimento Vallettopoli), Tivoli (per la pubblicazione delle immagini riprese nel corso dell'incidente probatorio nel procedimento sugli abusi sui minori di Rignano Flaminio), Santa Maria Capua Vetere (a seguito di esposti di magistrati), Catanzaro (per una serie di anomalie emerse nella trattazione del procedimento Poseidon, spiega la relazione). Otto le richieste di trasferimento d'ufficio cautelare e una la richiesta di sospensione dalle funzioni e dallo stipendio. Ventisette le azioni disciplinari disposte da Mastella nell'ultimo anno. Per non parlare delle carceri, dove l'effetto indulto è già quasi svanito del tutto: al 7 gennaio scorso la popolazione detenuta risultava pari a 48 mila 788 unità (40 mila è la capienza tollerata).

**Claudia Morelli**

**ITALIA OGGI – pag.5**

Le accuse dei giudici di S. Maria Capua a Vetere al suocero di Mastella, Carlo Camilleri

## Per fare il villaggio, sì alla bomba

*Basta un certificato per sbloccare un'opera pericolosa*

**S**torie di fiumi, di apalti e di bombe idrogeologiche a orologeria. C'è di tutto nell'ordinanza del tribunale su Santa Maria Capua a Vetere. E gira tutto attorno al consuocero di Clemente Mastella, Carlo Camilleri. Nella sua veste di segretario generale dell'autorità relativa alla sponda sinistra del Sele (eh sì, perchè esistono ben due autorità di bacino, distinte a seconda della sponda, e ciascuna può bandire autonomi concorsi e gare d'appalto) ha fatto sì che venisse dato il via libera alla realizzazione di un villaggio turistico a Sapri, nonostante tutti i tecnici dessero parere negativo. Per realizzare l'opera bisognava infatti realizzare dei sondaggi dei canali idrici pre-esistenti che sono stati «intubati». Il rischio denunciato dai tecnici sentiti è però che un esame del genere avrebbe potuto causare

lo scoppio del «tubo» e allagare tutta la cittadina. Dice «Ma sono dei pazzi, lì mi scoppia il tubo sotto il centro abitato e salta tutto il paese». La soluzione? La dà Camilleri: chiama un collaboratore dell'autorità di bacino e si fa fare un attestato «dove dici che è stato approvato con questa determina qua». A quel punto, bomba o non bomba, è tutto a posto. Ma i giudici raccontano anche un'altra la storia di reati legati a un concorso indetto dall'autorità di bacino destra del Sele, quella opposta a quella di Camilleri ma dove lui è il vero dominus. La gara «sarebbe stata irregolarmente assegnata alla Vams ingegneria, associazione temporanea di imprese partecipata dallo stesso Camilleri e guidata da Gianfranco Saraca, ex parlamentare di Forza Italia, poi transitato con Dini per poi approdare all'U-

deur. La gara ha un valore di 1,2 milioni. Il segretario generale dell'autorità del Destra Sele, Stefano Sorvino, è incaricato di nominare la commissione che deve aggiudicare la gara. Vengono consultati gli ordini professionali per definire la rosa di professionisti da inserirvi. Nel frattempo Camilleri si attiva per costituire il raggruppamento di imprese «calamitando attorno a se le indicazioni che gli pervenivano e che egli poi aveva cura di inoltrare ai titolari della Vams ingegneria per il loro inserimento», si legge nell'ordinanza. Si tratta di una corsa contro il tempo: la raccolta e segnalazione dei nomi va fatta entro Natale. Di certo vanno messi, su indicazione dello stesso Sorvino e su input dell'assessore Luigi Nocera, l'ingegnere idraulico marino Alberto Noli e l'ingegnere geologico Mimmo Guida

che lui ha indicato a Camilleri. «Il resto poi, vedete voi». Insomma, gli bastano due persone. «Capisci a me!», dice. Nel periodo che precede la scelta della commissione e la costituzione del raggruppamento, i telefoni di Camilleri, di Gianfranco Saraca e del fratello Niccolò sono roventi: sono decine le telefonate di raccomandazioni che ricevono per entrare nella Vams che, evidentemente, era la società designata a vincere. Ovviamente ognuno degli aspiranti chiede una fetta della torta legata alla vittoria. Nella commissione giudicante entrerà anche Domenico Pianese, uomo di fiducia di Camilleri. L'11 Gennaio '07 vengono aperte le buste. Alla fine Vams vince.

**Roberto Miliacca**

**ITALIA OGGI – pag.9**

Contestato il mancato pagamento di Irpef e contravvenzioni varie per poco più di 3 mila

## Visco bracca anche la Lanzillotta

*Il fisco iscrive ipoteca contro il ministro per tasse non pagate*

**N**on c'è niente da fare. Quando si tratta di tasse il viceministro dell'economia, Vincenzo Visco, non fa sconti a nessuno. Nemmeno ai suoi colleghi di governo. E così l'«intransigenza» fiscale del numero due di XX Settembre ha fatto una vittima illustre anche all'interno dell'esecutivo. A dover fare i conti con il severo metodo Visco, infatti, è il ministro degli affari regionali, Linda Lanzillotta. A carico della quale, come ha scoperto ItaliaOggi, è stata iscritta un'ipoteca legale per tasse non pagate. In particolare Irpef e un po' di contravvenzioni. Secondo le rivendicazioni portate avanti dal fisco, in pratica, la moglie dell'ex ministro Ds Franco Bassanini, ha un debito tributario di 3.157 euro. Una cifra non elevata, il cui importo è stato iscritto per un valore doppio (6.314 euro), esattamente come prevedono le norme che riguardano la riscossione coattiva delle tasse non versate. Insomma, esiguità del debito fiscale a parte, la Lanzillotta è entrata nella fase più aspra del confronto che oppone un contribuente all'amministrazione finanziaria, ovvero la fase esecutiva. Del resto non si può fare a meno di notare un aspetto tecnico. L'ipoteca, che è stata iscritta il 14 settembre del 2007 a favore di Equitalia Gerit, ovvero la società pubblica di riscossione dei tributi della provincia di Roma, rappresenta l'atto con cui il fisco arriva alla maniere forti. Il tutto, in sostanza, dopo avere sollecitato più volte il contribuente a pagare le cifre contestate. Ma cosa c'è all'interno della pretesa avanzata dall'amministrazione nei confronti della Lanzillotta? Ci sono contravvenzioni non pagate per 700 euro, mentre il resto è

annualità Irpef «sfuggite» al ministro degli affari regionali. Sta di fatto che la morsa di Visco, che in più di un'occasione ha ricondotto alla sua strategia di lotta all'evasione fiscale gran parte dell'extragettito del 2007, in questo caso non ha minimamente diminuito la sua stretta. Anzi, ha compiuto l'affondo senza troppi complimenti. Chissà come l'ha presa la Lanzillotta, che in questi giorni si sta apprestando a riaffilare le armi sulla delicata questione della liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Il ddl proposto a suo tempo dal ministro non ha mai avuto vita facile. Prima sembrava essersi arenato nelle sabbie mobili del parlamento. Poi il tentativo, andato a vuoto, di trasferirne il contenuto all'interno dell'ultima finanziaria. Due giorni fa, invece, un sussulto in commissione affari costituzionali del senato che sembra po-

terne rilanciare la sorte. Di più. Sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, uno degli obiettivi più importanti che il governo si è dato, il ministro avrebbe raggiunto anche una mediazione con i comuni. Adesso ci si mette pure Visco con la sua crociata contro l'evasione. Una battaglia senza quartiere che proprio recentemente ha mietuto un'altra vittima vip. Ovvero l'ex direttore generale della Rai, Agostino Saccà, peraltro finito in un vortice giudiziario per aver accettato la raccomandazione di alcune giovani attrici da parte dell'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Contro Saccà, a dir la verità, le rivendicazioni del fisco sono ben più pesanti: 44 mila euro di tasse non pagate tra cui, ironia della sorte, anche un'annualità del canone Rai.

**Stefano Sansonetti**

Il quadro dell'indagine Istat su redditi e condizioni di vita nel 2005-2006

# Italiani sempre più poveri

*Metà delle famiglie vive con meno di 1.872 euro*

Una famiglia su due vive con meno di 1.900 euro al mese, 1.872 euro di media, per l'esattezza. E un terzo delle famiglie italiane ha difficoltà economiche, marcate o abbastanza marcate, tanto che una spesa imprevista di 600 euro in più mette a rischio il budget familiare. Il disagio legato ai redditi continua, quindi, a farsi sentire. E una famiglia su sette arriva con difficoltà a fine mese. Se poi il nucleo è formato da un solo genitore con figli, da anziani soli o da coniugi con tre o più di figli il disagio si fa più sensibile, in questo caso infatti è addirittura una famiglia su quattro che ha il problema della quarta settimana. Questo, in sintesi, quanto rivela l'indagine Istat sui redditi e le condizioni di vita in Italia relativa agli anni 2005-2006, da cui emerge che nel 2005 il reddito netto medio annuo nel nostro paese è risultato di 27.736 euro, cioè 2.311 al mese, ma ben la metà delle famiglie percepisce un reddito inferiore ai 1.872 euro mensili, con le situazioni peggiori al Sud,

dove le famiglie dispongono di un reddito che è pari solo al 70% di quello del Nord. Non stupisce quindi che nel 2006 il 14,6% delle famiglie italiane abbia dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese, il 28,4% di non riuscire a far fronte a una spesa imprevista di appena 600 euro e il 4,2% delle famiglie in almeno una occasione di non aver avuto i soldi per comprare il cibo necessario. Insomma, euro, carovita e stipendi magri tengono sotto pressione il budget degli italiani, ma non tutti alla stessa maniera. L'indagine Istat rivela che le famiglie con un solo percettore di reddito sono tra le più penalizzate, con 14.231 euro l'anno rispetto ai 42.299 euro delle famiglie con tre o più percettori. Ma non se la passa bene anche chi vive di pensione (16.008 euro) e le coppie con tre o più figli che nel 50% dei casi hanno guadagnato meno di 26.898 euro in un anno, ovvero 2.242 euro al mese, poco più di 400 euro per componente. A livello territoriale, poi l'indagine evidenzia che il reddito fa-

miliare è inferiore al dato nazionale in tutte le regioni del Mezzogiorno, mentre risulta superiore in tutte le regioni del Centronord a eccezione della Liguria. Trento e Bolzano mostrano il reddito maggiore con oltre 27.000 euro, segue a ruota la Lombardia con circa 25.840 euro e in fondo alla graduatoria si trova la Sicilia con 16.658 euro l'anno. Appaiono inoltre di rilievo i dati relativi alla distribuzione del reddito i quali segnalano che il quinto delle famiglie più ricche percepisce il 39,9% del reddito complessivo, mentre il quinto delle famiglie più povere ne detiene appena il 7%. L'Istat rende noti anche dati sulle condizioni di vita e il disagio economico delle famiglie italiane. Oltre alla difficoltà ad arrivare a fine mese, l'indagine rivela che nei dodici mesi precedenti l'intervista, in almeno una occasione il 9,3% delle famiglie si è trovato in arretrato con il pagamento delle bollette e il 10,4% ha dichiarato di non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione. Si

tratta di livelli sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente, con alcune significative eccezioni relative a tre categorie di beni di prima necessità: alimentari, spese mediche e abbigliamento che hanno messo meno in difficoltà le famiglie più bisognose. Infatti, mentre nel 2005 il 5,8% delle famiglie aveva dichiarato di essersi trovata, almeno in un'occasione, in una situazione di insufficienza di risorse per comprare il cibo necessario, nel 2006 la percentuale è scesa al 4,2%, ma è diminuita pure la quota di famiglie che si è trovata in difficoltà per le spese mediche (dal 12 al 10,4%) e per l'acquisto di abiti necessari (dal 17,8 al 16,8%). A livello territoriale, sempre nel 2006, il 21,6% delle famiglie del Sud arriva con grande difficoltà alla fine del mese e il 41,3% dichiara di non poter far fronte a una spesa imprevista di 600 euro e il 20,9% non ha potuto riscaldare la casa in modo adeguato.

**Leonardo Rossi**

La proposta lanciata al convegno dell'Igi sui nuovi scenari dopo l'abolizione dell'arbitrato

## Ricorsi al tribunale delle acque

*Appalti: imprese critiche con la riforma voluta da Di Pietro*

Per l'Igi, dopo il divieto di arbitrato, sarebbe meglio affidare le controversie in materia di appalti pubblici e concessioni non tanto alle sezioni specializzate dei tribunali, come ha voluto il ministro delle infrastrutture Antonio Di Pietro, bensì ai tribunali superiori delle acque. È questa una delle proposte emerse nel convegno Igi (Istituto grandi infrastrutture) tenutosi ieri a Roma per esaminare gli effetti della legge finanziaria 2008 che ha soppresso la possibilità di devolvere in arbitrato le controversie derivanti dai contratti pubblici, nonché del decreto legge 248/2007 (Milleproroghe), che ha spostato al 1° luglio 2008 l'operatività della norma della finanziaria. In apertura del convegno Giuseppe Zamberletti, presidente dell'Igi, si è posto la domanda se non sia opportuno stabilire «con altro atto legislativo, l'indicazione delle nuove materie di competenza

delle sezioni (quelle specializzate in materia di proprietà industriale cui verranno devolute le controversie in materia di appalti e concessioni) e se non sarebbe preferibile investire della questione i Tribunali superiori delle acque, che possono contare, al proprio interno, di un tecnico del Consiglio superiore dei lavori pubblici, oltre che di magistrati amministrativi, che hanno maggiore sensibilità per queste problematiche». In sostanza l'Igi critica pesantemente la scelta di utilizzare per la soluzione delle controversie, in luogo dell'arbitrato, le sezioni specializzate dei Tribunali e sulla stessa linea si è posto, con il suo intervento anche Pierluigi Piselli che ha innanzitutto rilevato come la devoluzione alle sezioni specializzate (che sono soltanto 12) finirà per riversare sui tribunali tutte le controversie che insorgono nel settore dei lavori, delle forniture e dei servizi, «ben oltre i 200

contenziosi che in due anni sono stati portati davanti ai collegi arbitrali e monitorati dalla Camera arbitrale; sarà un numero di contenziosi enorme, ad oggi non monitorato». Per l'avvocato amministrativista «le criticità appaiono sin d'ora lapalissiane intanto perché non si può non rilevare che le controversie vengono devolute a giudici che si sono specializzati nella trattazione di una materia profondamente diversa da quella relativa ai contratti pubblici». Ma il vero punto dolente dell'iniziativa legislativa riguarda l'opportunità della scelta di sopprimere l'arbitrato. Per Piselli, calmierati i compensi con il decreto legislativo n. 113/07, «se la volontà del governo è da rinvenire nell'esigenza di porre riparo alla questione relativa alla percentuale di soccombenza della pubblica amministrazione nelle cause arbitrali, basti rilevare che tale questione non può certo essere risolta modificando lo stru-

mento di composizione delle controversie, quanto semmai tentando di risolvere a monte i problemi che rappresentano la fonte delle controversie stesse». La proposta è quella di «migliorare gli attuali meccanismi di controllo sull'arbitrato proprio nella sua sede naturale, e cioè nella Camera arbitrale; ferma la volontarietà dell'arbitrato, si potrebbero inserire previsioni tendenti a far confluire tutti gli arbitrati nella Camera». A questa previsione, ha affermato Pierluigi Piselli, potrebbe accompagnarsi un monitoraggio delle controversie presso l'Authority Il.pp. Invece di «abrogare l'istituto, occorrerebbe correggerne i difetti a reprimere gli abusi; si potrebbe pensare alla nomina del presidente scelto dalle parti nell'ambito di elenchi redatti dalla Camera arbitrale.

**Andrea Mascolini**

Il Politecnico di Milano ha passato ai raggi X i conti di quattro comuni. Oggi i dati ufficiali

# Bilanci a sorpresa nelle metropoli

*Napoli spende di più per l'ambiente, Roma per la sicurezza*

Qual è la città italiana che spende di più per la gestione del territorio? Napoli, ovvio, dove per la tutela dell'ambiente si investono ogni anno, con risultati che sono sotto gli occhi di tutti, 120 euro pro capite. E la metropoli che investe di più in sicurezza? Manco a farlo apposta è Roma che proprio per la sicurezza (poca) di alcuni suoi quartieri negli ultimi mesi è finita più volte nell'occhio del ciclone. Oggi verrà presentata a Milano l'analisi comparativa dei bilanci delle quattro principali città italiane (Roma, Milano, Torino e Napoli), realizzata dal Politecnico del capoluogo lombardo per la Fondazione Civicum. E i primi dati che trapelano sono sorprendenti perché appaiono in assoluta controtendenza rispetto ai recenti fatti di cronaca. E così, con ancora negli occhi le immagini degli scontri alla discarica di Pianura e dei cumuli di rifiuti in fiamme, sorprende un po' scoprire come all'ombra del Vesuvio, dove il flusso di trasferimenti erariali continua a essere inarrestabile e copioso (anche quest'anno Napoli è la pri-

ma città d'Italia per contributi erariali se rapportati al numero di abitanti: circa sei volte quelli incassati da Milano), i soldi pubblici si spendano soprattutto per la gestione del territorio. E che dire di Roma prima per spesa a favore della sicurezza, ma non percepita come tale dai cittadini che ci vivono? L'analisi contabile dei quattro più grandi municipi italiani evidenzia innanzitutto come questi stiano sempre più assumendo la fisionomia di comuni-azienda. Basti pensare che, messi insieme, farebbero il quinto gruppo italiano in termini di fatturato e il terzo per numero di dipendenti. E tornando alle singole voci di spesa, dall'indagine curata dal dipartimento di ingegneria gestionale del Politecnico milanese, si scopre che la giunta guidata da Walter Veltroni (che intervorrà oggi alla presentazione dello studio assieme alla collega di Milano Letizia Moratti ndr) detiene un altro record: è prima nella classifica della spesa corrente per la cultura. A Torino, invece, la giunta Chiamparino sembra puntare tutto sull'istruzione. E anche sul sociale. Anche

se nelle politiche di welfare il primato va equamente diviso con il comune di Milano. «Il tema della trasparenza dei bilanci locali e dell'azione amministrativa è ormai diventato un argomento di importanza nazionale, ed è l'unica via per non lasciarsi travolgere dalla deriva antipolitica», ha dichiarato Federico Sassoli de Bianchi, presidente della Fondazione Civicum. «La contemporanea presenza al convegno di oggi dei due primi cittadini di Roma e Milano dimostra l'interesse delle istituzioni verso il tema della trasparenza della spesa. È il momento, tuttavia, di fare un salto di qualità e passare dall'ambito locale allo stato centrale, affinché anche quest'ultimo renda comprensibile ai cittadini le proprie scelte amministrative e di spesa». Un altro importante capitolo di spesa è costituito dalle società partecipate che in questi anni, come più volte rilevato dalla Corte dei conti, stanno espandendo in modo considerevole le uscite dei comuni. A Roma, per esempio, come evidenziato l'anno scorso dall'indagine Civicum-Mediobanca sui bi-

lanci delle società partecipate (si veda ItaliaOggi del 23/2/2007), tra il 2004 e il 2005 la spesa del comune è aumentata del 3,5% e quella delle controllate del 15,4%. Unica eccezione, tra le grandi città è rappresentata da Napoli dove nel 2005 le spese del comune sono cresciute di più (18,6%) rispetto a quelle delle partecipate (3,6%). Ma il motivo è semplice ed è da ricercare nell'esiguo numero di controllate del comune partenopeo. A Milano le spese per i servizi pubblici locali e quelle per l'attività diretta del comune sono aumentate di pari passo (rispettivamente +7,7% e +6,1%). Investire nelle utility, dunque, non è sempre redditizio per i comuni. La classifica degli utili nel 2005 ha visto in testa le società controllate dal comune di Milano con un totale di 348 milioni, seguite da quelle di Brescia con 213 milioni, Torino 65 milioni e Roma 7 milioni. Per contro le controllate dei comuni di Napoli e Bologna hanno accusato perdite pari rispettivamente a 22 e 7 milioni di euro.

**Francesco Cerisano**

**UIL**

## **Le addizionali comunali crescono anche nel 2008**

**A**nche per il 2008 continua la crescita delle aliquote per le addizionali comunali Irpef. Ad affermarlo è Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, commentando i dati raccolti a campione dal servizio politiche territoriali della Uil, tra quelli pubblicati sul sito web del ministero dell'economia e delle finanze, aggiornati al 15 gennaio e da alcune delibere di comuni capoluogo di provincia. Infatti, spiega il Segretario confederale della Uil, a oggi, su 387 comuni, di cui 18 capoluogo di provincia, 105 di essi (il 27%) ha aumentato l'aliquota rispetto all'anno precedente, tra questi Ancona, che ha portato l'aliquota al livello massimo, 22 comuni (il 5,9%) istituiscono l'imposta per la prima volta quest'anno, mentre solo nove comuni (il 2,3%) hanno optato per una riduzione dell'aliquota, tra cui Bergamo. La Uil, afferma Loy, rilancia la sua proposta, che sulle addizionali siano previste forme di flessibilità quali l'introduzione di una No tax area solo o prevalentemente per il lavoro dipendente e da pensione, con deduzioni dalla base imponibile e aliquote differenziate per scaglioni di reddito, così come previsto dalla Costituzione.

**ITALIA OGGI – pag.18**

**FINANZIARIA 2008/La manovra di bilancio prevede requisiti stringenti per le procedure**

# Niente incarichi senza programma

*Per affidare consulenze bisogna prima modificare il regolamento*

**S**ono da considerare illegittimi gli incarichi di consulenza, ricerca, studio e collaborazione affidati in mancanza della modifica al regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, nonché della programmazione consiliare, richiesti dall'articolo 3, commi 55 e 56, della legge 244/2007. Le amministrazioni locali, finché non abbiano adempiuto alle previsioni della norma citata, è necessario si astengano dal conferire incarichi, oppure anche dal semplice av-

per l'avvio della procedura comparativa finalizzata all'individuazione del consulente, che subordinassero l'effettivo conferimento dell'incarico alla successiva approvazione del regolamento e del programma. Simile clausola di riserva, infatti, per un verso rappresenterebbe la conferma esplicita dell'avvio della procedura in assenza dei presupposti operativi, obbligatoriamente richiesti dalla legge. Per altro verso, l'ultimo periodo dell'articolo 3, comma 56, della legge

una «norma perfetta», in quanto oltre al precetto è prevista anche la sanzione. Le disposizioni regolamentari, tra l'altro, debbono prevedere limiti, criteri e modalità per l'affidamento degli incarichi. Risulta, dunque, evidente che in mancanza del regolamento e, dunque, dei criteri e delle modalità di affidamento, qualsiasi avvio delle procedure tendente ad «accelerare i tempi» sarebbe illegittimo, per mancanza assoluta della norma alla base dell'avvio del procedimento. Inoltre, il

nanziaria. Si tratta di presupposti di regolarità contabile imprescindibili, tali da connotare di aperta contrarietà a legge qualsiasi procedura extra ordinem di affidamento degli incarichi, non rispondente alle regole dettate dalla legge. Il dirigente o responsabile di servizio incorrerebbe nelle responsabilità erariali previste dal comma 56 dell'articolo 3, in quanto l'affidamento dell'incarico in assenza del regolamento equivale ad affidamento in violazione del regolamento. Gli adempimenti

previsti dalle norme citate, in ogni caso, pongono il problema della priorità dell'intervento: ci si chiede, cioè, se si debba approvare prima il regolamento e poi il programma consiliare, o viceversa. Sembra corretto sostenere che prima occorra modificare il regolamento, per procedere successivamente alla programmazione. Infatti, ai fini del programma è necessario

determinare i limiti della spesa, che costituiscono uno degli elementi fondamentali per la decisione del consiglio comunale o provinciale. Inoltre, l'articolo 3, comma 56, della legge finanziaria attribuisce, nella

### Così il modello di pianificazione

Area 1 – Servizi demografici	Scheda n. 1	Ambito operativo: Stato civile
Fabbisogno di professionalità	Esperto in diritto costituzionale, degli enti locali e diritto di famiglia; esperto nella materia delle coppie di fatto e di stato civile	
Tipo di Incarico (consulenza, studio, ricerca o collaborazione)	Consulenza	
Motivazioni generali	Analisi della fattibilità dell'istituzione di uno specifico registro delle coppie di fatto, alla luce delle norme vigenti, prevista al punto ____, del programma di governo e al programma n. ____, della Relazione previsionale e programmatica	
Rilevazione dell'inesistenza di professionalità interne	Già effettuata, come da verbale della conferenza dei dirigenti, n. ____ In data ____ OPPURE Da effettuare; si dà atto del fumus dell'inesistenza di competenze interne adeguate all'analisi da compiere	
Coerenza della spesa con i limiti previsti dal regolamento	La spesa prevista per l'incarico ammonta a euro ____, ed è compatibile col limite per singolo incarico, previsto dall'articolo __ del regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi	
Durata prevista	Tre mesi, decorrenti dalla data di pubblicazione del contratto, sul sito Internet dell'amministrazione	

viare le procedure di individuazione del consulente. Il regolamento e il programma annuale, infatti, costituiscono un chiaro presupposto di legittimità, ai fini del corretto agire amministrativo. Non sarebbero da considerare legittimi avvisi pubblici

24472007 dispone che «l'affidamento di incarichi o consulenze effettuato in violazione delle disposizioni regolamentari emanate ai sensi del presente comma costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale». Si tratta di

regolamento deve stabilire anche i limiti della spesa: è da ritenere che essa non sia solo la spesa complessiva sostenibile nell'ente, ma anche la spesa per singolo incarico, in analogia a quanto prevede il comma 44 dell'articolo 3 della legge fi-

sostanza, una sorta di delega normativa ai regolamenti: in assenza della disciplina specifica che la legge demanda al regolamento locale, gli incarichi esterni non possono semplicemente essere conferiti. Il che priverebbe di ogni utilità il programma consiliare. Inoltre, il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi è di competenza della giunta, il che sul piano eminentemente pratico consente sicuramente di procedere più celermente alla modifica regolamentare, che non alla programmazione in consiglio. Anche perché, manca un «modello» di pianificazione al quale ispirarsi. ItaliaOggi propone, come semplice base di lavoro, il modello in tabella. Il programma potrebbe comporsi di una serie di schede, ciascuna ordinata per strutture organizzative (area, settore, servizio, dipartimento, qualsiasi altra denominazione che l'ente abbia assegnato alle proprie strutture di vertice), per numero di scheda e per «ambito operativo». Quest'ultimo, nella sostanza, rappresenta la specifica funzione amministrativa gestionale, che all'interno della struttura di vertice denuncia un fabbisogno professionale, tale da richiedere l'apporto di soggetti esterni. Uno degli elementi della programmazione, allora, è opportuno consista anche nell'enucleazione del fabbi-

sogno di professionalità: infatti, anche se il consiglio non può compiere atti gestionali e la concreta valutazione del fabbisogno rimane attestata alla funzione della dirigenza, tuttavia la programmazione deve contenere quanto meno un'individuazione generale delle competenze. In attuazione, poi, delle previsioni dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, saranno dirigenti o responsabili di servizio a valutare in concreto se ricorrano i presupposti e le condizioni per l'assegnazione dell'incarico. La scheda è opportuno indichi già se l'incarico esterno si configuri come consulenza, studio, ricerca o collaborazione, anche perché ciò è connesso al fabbisogno di professionalità rilevato. Anche una descrizione, sia pure ampia e generale, delle motivazioni alla base dell'incarico appare opportuna, visto che le valutazioni del consiglio debbono essere in parte connesse all'opportunità e al merito dell'incarico: pertanto, l'illustrazione delle ragioni del ricorso a professionalità esterne non pare prescindibile. Nella scheda sembra utile riportare gli esiti dell'eventuale ricognizione già effettuata dell'inesistenza della professionalità interna, richiesta dall'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001; oppure la precisazione che tale indagine non sia ancora stata effet-

tuata, ma esponendosi con una quanto meno sommaria valutazione in merito, fermo restando l'obbligo di procedere alla verifica effettiva, in fase di attuazione del programma. Essendo approvato il regolamento, la scheda può dimostrare il rispetto del limite della spesa prevista per il singolo incarico che si prevede di attribuire, col limite massimo individuale stabilito; la sommatoria della spesa prevista in ciascuna scheda, poi, dovrà essere necessariamente inferiore o uguale alla soglia massima della spesa complessiva, sempre fissata dal regolamento. A questo proposito, è consigliabile che il regolamento non stabilisca una spesa indicando un importo preciso: meglio riferirsi, per esempio, a una certa percentuale del complesso delle spese correnti previste in bilancio, possibilmente riferite agli interventi 1 e 3. Si compie, in questo modo, un rinvio dinamico al bilancio di previsione (che ovviamente incide direttamente sulla materia), senza dover periodicamente aggiornare l'importo indicato nel regolamento. Infine, la scheda di programmazione è opportuno fornisca già indicazioni sulla durata massima dell'incarico. Occorre aver cura di ricordare che, poiché per effetto dell'articolo 3, comma 18, della legge 24472007, i contratti per

incarichi esterni sono efficaci solo a decorrere dalla loro pubblicazione sul sito web dell'amministrazione, la decorrenza iniziale parte, appunto, necessariamente dalla data in cui si pone in essere tale pubblicazione. Infine, occorre notare una discrasia tra le norme citate: infatti, l'articolo 3, al comma 18, ai fini dell'obbligo di pubblicazione, cita solo le «consulenze»; al comma 55, a proposito del programma consiliare, parla di incarichi «di studio o di ricerca, ovvero di consulenze»; al comma 56, nell'occuparsi dei regolamenti sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, contempla consulenze, studi, ricerche e anche collaborazioni. L'incoerenza delle disposizioni è certo conseguenza del cattivo drafting normativo, dovuto alla fretta e al clima convulso che caratterizzano sempre l'approvazione delle leggi finanziarie. Se, come pare, tuttavia le disposizioni intendono riguardare ogni aspetto del fenomeno degli «incarichi», sembra opportuno che il programma contenga i riferimenti anche agli incarichi di collaborazione, così come appare necessario pubblicare non solo i contratti di consulenza, ma anche quelli di studio, ricerca e di collaborazione.

**Luigi Oliveri**

Un parere della Funzione pubblica sull'impiego di lavoratori in affitto nella polizia locale

## Vigile interinale solo in ufficio

*L'agente non può svolgere attività gestionali e fare multe*

L'agente di polizia municipale può anche essere reclutato tramite agenzie di lavoro interinale ma in tal caso il dipendente potrà essere adibito esclusivamente a mansioni d'ufficio. Resta infatti confermato che il personale interinale non può mai svolgere attività gestionali e quindi neanche elevare sanzioni e accertamenti. Lo ha chiarito la funzione pubblica con un inedito parere del 26 ottobre 2007 inviato alla prefettura di Reggio Calabria (pubblicato su [www.poliziamunicipale.it](http://www.poliziamunicipale.it)). La delicata questione dell'impiego dei lavoratori in affitto per lo svolgimento di attività di polizia locale è tornata alla ribalta con la Finanziaria 2007 che ha introdotto la possibilità di finanziare con i proventi delle multe stradali assunzioni straordinarie di personale. Questa disposizione ha infatti indotto molti comuni a ritenere applicabile anche alla polizia locale l'istituto del lavoro interinale. Anche se allo stato attuale la legge finanziaria 2008 limita ulteriormente il ricorso a forme flessibili di lavoro per tutte le pubbliche amministrazioni, risulta interessante il chiarimento fornito da Francesco Verbaro in merito a un massiccio reclutamento di lavoratori interinali effettuato nel capoluogo calabro. Innanzitutto, specifica la nota ministeriale, risulta effettivamente superato il dispositivo che impediva il ricorso al contratto di somministrazione per le categorie individuate dai contratti nazionali di lavoro. Per questo motivo, nonostante il divieto previsto dall'articolo 2 del ccnl 14 settembre 2000, alcune amministrazioni hanno ritenuto, legittimamente, di assumere lavoratori interinali da adibire anche a mansioni precedentemente non ammesse, come per esempio i vigili urbani. Ma nonostante possa essere teoricamente ammissibile l'affidamento di mansioni di polizia locale a soggetti dipendenti dalle agenzie di lavoro interinale, le maggiori limitazioni riguardano la loro capacità operativa in generale. In sostanza, i lavoratori somministrati sono dipendenti dell'agenzia e pertanto non appare possibile che ai medesimi soggetti siano affidati compiti di rappresentanza di un'amministrazione pubblica verso l'esterno. Per quanto riguarda in particolare l'esercizio delle funzioni di

polizia locale, prosegue infatti la nota, occorre «che l'esercizio della funzione di pubblico ufficiale sia esercitata nell'ambito di una potestà regolata dal diritto pubblico. Tale è il caso, per esempio, delle società di parcheggio automobilistico comunale alle quali i comuni abbiano conferito compiti di prevenzione e accertamento delle violazioni in materia di sosta» ai sensi della legge Bassanini. Come confermato anche dalla Consulta, specifica il parere della funzione pubblica, «rientra nella scelta discrezionale del legislatore consentire che talune funzioni, obiettivamente pubbliche, possano essere svolte anche da soggetti privati che abbiano una particolare investitura da parte della pubblica amministrazione». In buona sostanza, perché sia possibile affidare funzioni tipiche dell'apparato pubblico a soggetti estranei all'amministrazione «occorre che vi sia un'apposita previsione normativa che lo consenta espressamente e che tale previsione normativa stabilisca quali siano gli effetti degli atti da tali soggetti compiuti». La legge Biagi n. 276/2003, conclude il lungo parere, si limita ad

ammettere l'utilizzo dei lavoratori interinali anche da parte della pubblica amministrazione senza dettare alcuna disciplina particolare. Per quanto riguarda la polizia municipale, in mancanza di specifiche previsioni normative, si potrà pertanto fare riferimento esclusivamente a quelle attribuzioni «che non comportano l'adozione di atti produttivi di effetti in capo a terzi e all'amministrazione». Si tratta, in sostanza, dei servizi amministrativi senza rilevanza esterna che possono essere svolti dagli operatori in ufficio. Ovvero, di tutte le incombenze burocratiche che precludono però al vigile interinale l'esercizio di qualunque funzione di polizia. Questo comporta la possibilità di far svolgere al personale in somministrazione «attività corrispondenti a fasi di procedimenti la cui conclusione sia adottata da altri uffici». Non certo multe e verbali stradali che in ogni caso non potranno mai essere accertati dai soggetti assunti con contratto interinale.

**Stefano Manzelli**

**L'ANALISI**

# Per l'Irap una regionalizzazione a metà

**L**a legge finanziaria statale per il 2008 (legge n. 244/2007) è intervenuta pesantemente sulla disciplina dell'Irap. Solo per citare le modifiche più rilevanti, da un lato, è stata ridotta (dal 4,25 al 3,9%) l'aliquota base; dall'altro, sono stati rivisti i criteri di calcolo della base imponibile (articolo 1, comma 50). Infine (ma non ultimo), è stata disposta la definitiva «regionalizzazione» dell'imposta: ai sensi dell'articolo 1, comma 43, infatti, l'Irap «assume la natura di tributo proprio della regione (rectius delle regioni) e, a decorrere dal 1° gennaio 2009, è istituita con legge regionale». La norma precisa che tale modifica è disposta «in attesa della completa attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, con particolare riferimento all'individuazione delle regole fondamentali per assicurare il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario di livello substatuale». È evidente, in proposito, lo sforzo del legislatore di tenere conto delle rilevanti indicazioni fornite in questi anni dalla Corte costituzionale. Quest'ultima, in particolare, ha chiarito che tributi (regionali) propri, ai sensi della Costituzione vigente, devono intendersi quelli (e solo quelli) istituiti dalle regioni con propria legge, nel rispetto dei principi statali di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario (cfr. ex multis, sentenze nn. 296/2003,

297/2003 e 37/2004). Da qui, da parte della Finanziaria 2008, la previsione, a decorrere dal 2009, di una sostanziale «novazione» della fonte istitutiva del tributo, individuata, appunto, nella legge regionale. La medesima giurisprudenza costituzionale sopra richiamata, tuttavia, ha altresì «congelato» la potestà tributaria regionale, subordinandone il pieno esercizio all'adozione della necessaria legge quadro statale. Di per sé, pertanto, la trasformazione dell'Irap in un tributo regionale proprio sembrerebbe cozzare contro i dicta della Consulta, non avendo ancora il legislatore statale provveduto a definire la prescritta cornice di principi. La Finanziaria 2008 tenta di appianare tale contrasto con una pragmatica soluzione di compromesso, consistente nell'imposizione di forti limiti all'autonomia regionale in materia di disciplina dell'Irap: in particolare, si prevede che «le regioni non possono modificare le basi imponibili», ma solo «l'aliquota, le detrazioni e le deduzioni, nonché introdurre speciali agevolazioni», oltre tutto «nei (soli) limiti stabiliti dalle leggi statali». Viene confermata, inoltre, l'indeducibilità dell'Irap dalle imposte statali, anche se su tale aspetto, più volte contestato dai contribuenti e dagli stessi giudici tributari, sono attese a breve nuove pronunce da parte della stessa Corte costituzionale. Infine, viene imposta, non solo, come inevita-

bile, nella fase transitoria (articolo 1, comma 45), ma anche a regime (articolo 1, comma 44), una forte omogeneizzazione della disciplina della liquidazione, dell'accertamento e della riscossione dell'imposta, con l'assegnazione delle relative funzioni, «in ogni caso», all'Agenzia delle entrate. Dal tenore di tali norme non è chiaro se i predetti limiti, che con tutta evidenza ridimensionano fortemente la portata della disposta regionalizzazione del tributo, valgano solo per la fase transitoria o se, viceversa, caratterizzeranno anche quella a regime. Se la prima soluzione sembrerebbe preferibile in un'ottica (autenticamente) federalista, la seconda sembra trovare maggiore riscontro nei contenuti del disegno di legge per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione predisposto dal governo e attualmente all'esame del parlamento (A.C. n. 3100). Quest'ultimo, infatti, prevede esplicitamente tanto la netta «esclusione, in ogni caso, della deducibilità degli oneri fiscali nell'applicazione di tributi, anche se appartenenti a diverse categorie, i cui proventi non siano devoluti al medesimo livello di governo» (articolo 3, comma 1, lettera b), quanto il divieto per le regioni, con riguardo ai tributi regionali destinati al finanziamento delle funzioni «protette» di cui all'articolo 117, comma 2, lettere m) e p), della Costituzione (l'Irap, si ricorda, finanzia la

sanità), di intervenire sulle basi imponibili, potendo le stesse soltanto «modificare l'aliquota, le detrazioni e le deduzioni, nonché introdurre speciali agevolazioni», ma pur sempre «nei limiti stabiliti dalla legge statale» (articolo 3, comma 1, lettera h). Anche in ordine agli altri tributi, del resto, le regioni potranno bensì «modificare le modalità di computo della base imponibile», ma (nuovamente) solo «nei limiti stabiliti dalla legge statale» (articolo 3, comma 1, lettera i). In definitiva, quindi, così come la filosofia del ddl governativo da ultimo citato pare orientata ad attuare un «federalismo tributario» assai moderato e prudente, allo stesso modo la regionalizzazione dell'Irap disposta dalla Finanziaria 2008 pare più un'operazione di facciata che di sostanza, come conferma, del resto, lo stesso articolo 1, comma 52, laddove prevede che, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, la dichiarazione annuale Irap debba essere presentata direttamente alla regione o alla provincia autonoma di domicilio fiscale del soggetto passivo, rimettendo però a un decreto ministeriale la definizione dei nuovi termini e modalità di presentazione. Le difficoltà di procedere a un'autentica regionalizzazione dell'Irap, peraltro, si spiegano alla luce del vigente diritto europeo della concorrenza.

**Matteo Barbero**

Secondo la funzione pubblica vale il limite del 50% dei posti. Oltre si viola la Costituzione

# Stabilizzare non blocca i concorsi

*Le procedure non valgono come accessi di personale esterno*

**L**e procedure di stabilizzazione non sono da considerare come accessi di personale esterno. Pertanto, le amministrazioni pubbliche possono effettuare le stabilizzazioni entro il limite del 50% dei posti della dotazione organica che il piano annuale delle assunzioni intende coprire, rimanendo almeno il restante 50% da destinare ai concorsi esterni. Secondo il Dipartimento della funzione pubblica, che si è espresso col parere Uppa 2/08, la stabilizzazione di un numero di dipendenti superiore alla percentuale del 50%, considerata dalla Corte costituzionale una salvaguardia al principio dell'adeguato accesso dall'esterno mediante concorsi, costituisce una violazione ai principi desunti dall'articolo 97, comma 3, della Costituzione. Il parere 2/08 ha per questa ragione riscontrato negativamente la richiesta mossa dall'Istat di procedere all'assunzione dei

105 dipendenti autorizzati dal governo mediante prioritaria stabilizzazione di 89 dipendenti, e solo successivamente procedendo ad assumere per concorso i restanti 16. Secondo la funzione pubblica, le procedure di stabilizzazione non sono sostanzialmente diverse dalle progressioni verticali o riqualificazioni. Infatti, è vero che riguardano personale che non conduce rapporti di lavoro a tempo indeterminato con l'ente procedente, ma, al pari delle progressioni verticali, sono una deroga all'assunzione per concorso, considerata dall'articolo 97, comma 3, la forma normale e ordinaria di reclutamento. Pertanto, il personale stabilizzato non può essere considerato come selezionato dall'esterno, o, meglio, le procedure di stabilizzazione non coincidono con le selezioni dall'esterno. Per esemplificare, dunque, ammettendo che un ente possa assumere nel

2008 12 dipendenti, il principio dell'adeguato accesso dall'esterno impone che almeno sei posti siano coperti attraverso procedure concorsuali pubbliche. I restanti sei posti possono essere coperti, allora, con le stabilizzazioni o con le progressioni verticali. Infatti, entrambe queste modalità di accesso agli impieghi pubblici configurano, nella sostanza, un reclutamento interamente riservato ad una platea definita di soggetti. Indirettamente, dal parere si ricava anche l'illegittimità della scelta di attuare la programmazione triennale delle assunzioni effettuando nel primo anno (il 2008, in questo caso) solo le stabilizzazioni e posticipando agli anni successivi le assunzioni per concorso. L'adeguato accesso dall'esterno, perché il principio costituzionale non sia eluso, va garantito per ciascuna annualità della programmazione delle assunzioni. Del resto, la stessa

legge finanziaria, all'articolo 3, comma 94, prevede che nell'ambito della programmazione triennale dei fabbisogni per gli anni 2008, 2009 e 2010, siano predisposti appositi piani per la progressiva stabilizzazione del personale non dirigenziale precario: ciò conferma che la stabilizzazione non può e non è richiesto che avvenga in forma massiva e in una sola annualità. Non lo richiede la legge, che prevede espressamente una pianificazione almeno triennale delle stabilizzazioni non lo consente, in ogni caso, il principio dell'adeguato accesso dall'esterno, posto a presidiare l'obbligo delle amministrazioni pubbliche di selezionare non meno del 50% del personale mediante concorso pubblico.

**Luigi Oliveri**

**UN NODO DA SCIOGLIERE****Quale tipologia di assunzione per i co.co.co.?**

**L**a legge finanziaria apre la possibilità di stabilizzare i collaboratori coordinati e continuativi, ma non è chiaro se essi potranno essere assunti direttamente a tempo indeterminato ovvero se potranno essere unicamente assunti a tempo determinato. È questa infatti una delle parti della legge finanziaria che è meno chiara, anzi per molti aspetti sono evidenti i numerosi tratti di ambiguità delle disposizioni. Ed il dipartimento della funzione pubblica e la ragioneria generale dello stato si stanno apprestando a dare una interpretazione restrittiva delle norme della finanziaria sulla stabilizzazione dei co.co.co. Il comma 94 dell'articolo 3 impone agli enti locali, come a tutte le pubbliche amministrazioni, di adottare il piano delle stabilizzazioni, da allegare alla programmazione annuale e triennale del fabbisogno di personale. In tale piano possono essere inseriti i collaboratori coordinati e continuativi che siano in possesso dei requisiti previsti dalla stessa disposizione, requisiti che devono essere posseduti tutti contemporaneamente. In primo luogo essere utilizzati alla data di entrata in vigore della norma, cioè allo scorso 1° gennaio. Il secondo requisito è dato dalla anzianità triennale minima; essa deve essere maturata nel corso del quinquennio

precedente al 28 settembre 2007, data di approvazione della proposta di legge finanziaria da parte del governo, cioè a partire dal 28 settembre 2002. Questa anzianità, elemento distintivo rispetto alle regole dettate per la stabilizzazione dei lavoratori subordinati a tempo determinato, deve essere maturata esclusivamente presso l'ente che procede alla stabilizzazione. Dalla possibilità di stabilizzazione sono esclusi i collaboratori coordinati e continuativi utilizzati negli uffici di staff degli organi politici, negli enti locali ai sensi dell'articolo 90 del dlgs n. 267/2000, nonché il personale a contratto che ha compiti di insegnamento e di ricerca nelle università e negli enti di ricerca. Occorre subito mettere in evidenza che la redazione del piano delle stabilizzazioni costituisce un obbligo per tutte le amministrazioni, mentre le stesse hanno un potere discrezionale nella scelta sulla utilizzazione dello strumento e nella individuazione delle figure interessate. L'obbligo di approvazione del piano non dovrebbe diventare obbligo di stabilizzazione, anche se a qualche rischio in questa direzione il testo induce. I dubbi nascono dall'inciso contenuto in questa disposizione «fermo restando quanto previsto dall'articolo 1, commi 529 e 560, della legge

27 dicembre 2006, n. 296». Tali commi, sostanzialmente analoghi, dispongono che le amministrazioni statali e gli enti locali soggetti al patto di stabilità debbano necessariamente riservare almeno il 60% dei posti a tempo determinato che mettono a concorso ai co.co.co. in servizio presso l'ente da almeno 1 anno alla data del 29 settembre 2006. Questo inciso trova un'ulteriore conferma nel successivo comma 95, che consente a tutte le p.a. di «continuare ad avvalersi» dei dipendenti a tempo determinato assunti sulla base delle procedure selettive previste dai commi prima citati della legge finanziaria 2007. Queste norme sembrano avere la seguente chiave di lettura: i dipendenti che sono stati assunti a tempo determinato dopo avere superato le prove selettive e che aveva prima svolto la propria attività come collaboratori coordinati e continuativi possono partecipare alle procedure di stabilizzazione. In assenza di questa norma infatti tali persone non potrebbero partecipare alla stabilizzazione, non avendo infatti i requisiti di anzianità triennale previsti per i lavoratori subordinati a tempo determinato. E non avendo più, non essendo co.co.co. alla data dello 1 gennaio 2008, i requisiti previsti per la stabilizzazione dei collaboratori coordi-

nati e continuativi. E la disposizione del successivo comma 95 consente di poter prorogare le assunzioni a tempo determinato degli ex co.co.co.: in assenza di queste norme infatti sarebbe impossibile potere continuare il rapporto, visti i drastici limiti imposti dalla stessa legge finanziaria alle assunzioni flessibili (divieto di superamento del periodo stagionale o di tre mesi). Ma è possibile anche un'altra lettura, e in questo senso sembrerebbe che si stiano orientando il dipartimento della funzione pubblica. L'inciso «fermo restando» si può intendere nel senso che i co.co.co. possono essere unicamente stabilizzati attraverso la riserva di una quota non inferiore al 60% dei posti messi a concorso per le assunzioni a tempo determinato. In altri termini, i co.co.co. dovrebbero necessariamente passare attraverso la prova selettiva per le assunzioni a tempo determinato e solo se in possesso della anzianità triennale prevista dalla stessa disposizione. Ovviamente questa lettura restringe in misura assai rilevante gli ambiti entro cui possono essere stabilizzati i collaboratori coordinati e continuativi.

**Giuseppe Rambaudi**

## GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

# Le sentenze di interesse per gli enti locali

*Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 6785 del 28 dicembre 2007 - Illegittima la sanzione fondata sulla mera mancanza del preavviso di allontanamento da casa nell'ipotesi di assenza per malattia.* La sanzione comminata al dipendente comunale risultato irreperibile alla visita domiciliare di controllo è illegittima se fondata sul mero inadempimento dell'obbligo di comunicazione preventiva della necessità di allontanarsi da casa. Lo ha chiarito la quinta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 6785 del 28 dicembre 2007. La controversia in esame riguardava il ricorso proposto da una dipendente comunale avverso la sanzione della decadenza dal trattamento economico di malattia che le era stata comminata per essere risultata assente alla visita fiscale di controllo. La lavoratrice si era giustificata addu-

cendo la circostanza di essersi allontanata dal proprio domicilio per recarsi presso il presidio ospedaliero dove era stata in precedenza operata al fine di sottoporsi alla rimozione dei punti di sutura. Il giudice di primo grado, in accoglimento delle istanze dell'ente locale, aveva rigettato il ricorso, fondando la propria decisione sul fatto che la lavoratrice non avesse provveduto a informare preventivamente il datore di lavoro di tale assenza. La dipendente decideva quindi di ricorrere in appello, spiegando come l'allontanamento non si fosse verificato nella fascia d'obbligo, ma in un periodo intermedio entro il quale una situazione imprevista le aveva impedito il rientro in tempo utile nel domicilio e lamentando la mancata valutazione delle giustificazioni addotte. La quinta sezione del Consiglio di stato ha risolto la controversia

accogliendo l'appello e annullando il provvedimento impugnato. Il collegio ha infatti ritenuto che la spiegazione addotta dalla lavoratrice fosse da considerarsi giustificato motivo di esonerazione dall'obbligo di reperibilità a visita domiciliare di controllo. *Tar Lombardia, Milano, sezione seconda, sentenza n. 6541 del 4 dicembre 2007 - L'approvazione del piano attuativo è illegittima se manca il parere della soprintendenza.* La delibera di approvazione del piano attuativo soggetto a vincolo paesaggistico è illegittima se non risulta acquisito il parere obbligatorio della soprintendenza. Lo ha chiarito la seconda sezione del Tar Lombardia, Milano, con sentenza n. 6541 del 4 dicembre 2007. La controversia in esame riguardava il ricorso proposto da un'associazione di protezione ambientale avverso la delibera di approvazione di un

piano attuativo in variante relativo a un ambito territoriale soggetto a vincolo paesaggistico e interessato da dichiarazione di interesse pubblico. Nel ricorso l'associazione chiedeva l'annullamento del provvedimento comunale, deducendo diversi motivi di illegittimità, tra cui la mancata acquisizione del parere obbligatorio da parte della soprintendenza per i beni architettonici, previsto dall'art. 16, comma 3, della legge n. 1150/1942. I giudici hanno risolto la controversia accogliendo il ricorso e annullando il provvedimento impugnato. Il Tar ha infatti spiegato che i piani particolareggiati e i piani di attuazione o di lottizzazione devono essere considerati senza dubbio assimilati in quanto aventi la medesima funzione di gestione dell'attività di trasformazione del territorio.

**Gianfranco Di Rago**

L'incompatibilità prevista dal Tuel non vale per i comuni sotto i 15 mila abitanti

# Regole soft nei mini-enti

*Il presidente del consiglio può fare l'assessore*

**L**a carica di presidente del consiglio comunale in un comune con popolazione inferiore a 15 mila abitanti è incompatibile con la carica di assessore nel medesimo comune? La cennata incompatibilità non è sul piano formale, configurabile. Va rilevato, infatti, che la disposizione contemplata dall'art. 64, comma 1 del Tuel n. 267/2000, la quale prevede l'incompatibilità tra la carica di assessore e quella di consigliere comunale ( necessariamente sottesa a quella di presidente del consiglio ) non si applica ai comuni con popolazione sino a 15 mila abitanti ( v. comma 3 del medesimo art. 64 ). Si osserva, inoltre che nel caso posto nel quesito lo statuto comunale nulla ha disposto in ordine all'ipotizzata incompatibilità, pur essendo la sede statutaria quella più appropriata per disciplinare tale profilo, ove si consideri che nei comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti la figura del presidente del consiglio esiste soltanto se recepita espressamente dallo statuto (art. 39, comma 3 del Tuel n. 267/2000). Lo statuto dell'ente in questione dunque ha previsto la figura del presidente del consiglio, dandogli facoltà al consiglio di provvedere alla sua elezione (art. 16, comma 1 dello statuto), ma non ha disposto

nulla riguardo alla sua incompatibilità con la carica di assessore. Ne consegue che, prescindendo da valutazioni di opportunità politica, deve pervenirsi alla conclusione che la cennata incompatibilità non è, sotto il profilo strettamente tecnico-giuridico, configurabile.

**INCOMPATIBILITÀ PER IL CONSIGLIERE - Sussiste una causa di ineleggibilità e/o di incompatibilità nei confronti di un consigliere comunale eletto allorquando rivestiva la carica di direttore di struttura complessa di pronto soccorso e successivamente nominato direttore del dipartimento di emergenza urgenza di una Asl?** La configurazione giuridica delle Usl è stata mutata dal dlgs n. 502/1992, nell'ambito di un disegno poi ulteriormente sviluppato e modificato dal dlgs. n. 517/1993 e dal dlgs n. 229/1999. Con tali interventi normativi veniva reciso il legame tra comuni ed Usl non più strutture operative dei medesimi; la Usl veniva configurata come azienda dipendente dalla regione, strumentale per l'erogazione dei servizi sanitari attribuiti alla competenza della regione medesima, dotata di personalità giuridica pubblica e di autonomia imprenditoriale, rappresentata e gestita sotto ogni aspetto da un direttore generale

nominato dalla regione. I comuni ed i loro organi hanno mantenuto poteri di intervento, fra l'altro nella forma di definizione delle «linee di indirizzo per l'impostazione programmatica delle attività» e di esame dei bilanci, di verifica dell'andamento generale dell'attività. Nella gestione e finanziamento delle nuove aziende sanitarie, dunque, i comuni sono coinvolti solo in quanto enti esponenziali delle collettività locali, chiamati ad esprimerne le esigenze rispetto all'organizzazione ed allo svolgimento dei servizi, ma non come amministrazioni responsabili, direttamente od indirettamente, dell'erogazione dei servizi medesimi e della gestione aziendale. In linea con il suddetto processo di regionalizzazione e di aziendalizzazione del servizio sanitario nazionale, l'art. 60, comma 1, n. 8, del Tuel ha previsto, tra l'altro, l'ineleggibilità alla carica di consigliere comunale del direttore generale, del direttore amministrativo e del direttore sanitario delle aziende sanitarie locali ed ospedaliere, denegando, pertanto, l'accesso alle cariche elettive locali ivi previste solo alle suddette figure apicali, potendo solo a loro attribuirsi la possibilità di alterare la par condicio tra i candidati. Al riguardo, la Corte di cassazione ha e-

scluso la sussistenza di una causa di ineleggibilità nei confronti di primario di struttura ospedaliera Asl, in quanto lo stesso non esercita funzioni apicali, quali quelle esercitate dalle figure dirigenziali poste al vertice della struttura della Asl, in grado di limitare l'elettorato passivo. Infatti, il primario ospedaliero è preposto prevalentemente ad attività di mera proposta interna e, a differenza del direttore generale e del direttore amministrativo o sanitario che concorrono all'esercizio della funzione di direzione e coordinamento della struttura, non ha, invece, altre significative attribuzioni di rilievo esterno che non siano quelle, appunto, legate all'espletamento dei compiti terapeutici a favore degli assistiti; per cui il primario non può certo collocarsi al vertice della struttura Asl (o di azienda ospedaliera) con compiti tali da alterare la par condicio elettorale (cfr. Corte cassazione - sez. I civile, n. 16205/2000). In base a quanto sopra esposto è da ritenere che il direttore di struttura complessa di Pronto Soccorso non fosse ineleggibile, ciò in quanto la figura professionale de qua non è riconducibile a nessuna delle ipotesi previste dal citato art. 60, comma 1, n. 8, del Tuel. Riguardo, inoltre, all'ulteriore questione della sussistenza di una cau-

sa di incompatibilità del consigliere comunale de quo, in quanto, successivamente alle elezioni, è stato nominato direttore del dipartimento di emergenza della Asl, bisogna tenere in considerazione l'art. 66 del Tuel secondo cui: «La carica di direttore generale, di direttore amministrativo e di direttore sani-

tario delle aziende sanitarie locali ed ospedaliere è incompatibile con quella di consigliere provinciale, di sindaco, di assessore comunale, di presidente o di assessore della comunità montana». Va anche considerato, che tale disposizione tra le cariche elettive locali non ricomprende quella di consigliere comunale, ma anche

a tacer di questo, con riguardo alla questione della incompatibilità, deve pervenirsi ad analoga conclusione circa l'insussistenza di tale causa, ciò in quanto il citato art. 66 prevede l'incompatibilità delle cariche elettive locali ivi elencate solo con la carica di direttore generale o di direttore amministrativo, ovvero di direttore sa-

nitario delle aziende sanitarie ed ospedaliere, organi preposti alla gestione dell'azienda Asl, escludendo, invece, da tale previsione i dipendenti dell'Asl con compiti tecnico-sanitari, come, appunto, quelli del direttore di un Dipartimento di emergenza urgenza.

**PUBBLICO IMPIEGO**

# La vetrina dei concorsi

**Abruzzo - Istruttore amministrativo a tempo determinato.** *Comune di Celano (Aq), un posto. Scadenza: 28/1/2008. Tel. 0863/7954218. G.U. n. 102* **Istruttore direttivo amministrativo.** *Comune di Celano (Aq), un posto. Scadenza: 28/1/2008. Tel. 0863/7954218. G.U. n. 102*

**Calabria - Funzionario presso il settore urbanistica e gestione del territorio.** *Comune di Petilia Policastro (Kr), un posto. Scadenza: 28/1/2008. Tel. 0962/4338216. G.U. n. 102* **Istruttore direttivo programmazione, contabilità e bilancio.** *Comune di Petilia Policastro (Kr), un posto. Scadenza: 28/1/2008. Tel. 0962/4338216. G.U. n. 102*

**Lazio - Istruttore amministrativo.** *Comune di Canale Monterano (Roma), un posto. Scadenza: 28/1/2008. Tel. 06/9962401 G.U. n. 102*

**Liguria - Collaboratore professionale specializzato.** *Comune di Arcola (Sp), un posto. Scadenza: 21/1/2008. Tel. 0187/952811 G.U. n. 101* **Istruttore direttivo lavori pubblici, manutenzione e patrimonio.** *Comune di Arcola (Sp), un posto. Scadenza: 21/1/2008. Tel. 0187/952811. G.U. n. 101*

**Lombardia - Funzionario dell'area servizi alla persona.** *Comune di Marmirolo (Mn), un posto. Scadenza: 21/1/2008. Tel. 0376/298522 G.U. n. 101* **Istruttore amministrativo.** *Comune di Pavia, due posti. Scadenza: 21/1/2008. Tel. 0382/399271. G.U. n. 101*

**Marche - Istruttore amministrativo presso il servizio commercio.** *Comune di Montegranaro (Ap), un posto. Scadenza: 21/1/2008. Tel. 0734/897940 G.U. n. 101* **Istruttore direttivo amministrativo.** *Comune di Filottrano (An), un posto. Scadenza: 15/2/2008. Tel. 071/72278211. G.U. n. 1*

**Piemonte - Istruttore direttivo tecnico.** *Provincia di Biella, un posto. Scadenza: 4/2/2008. Tel. 015/8480702. G.U. n. 1* **Specialista in servizi all'impiego.** *Provincia di Alessandria, un posto. Scadenza: 21/1/2008. Tel. 0131/304331. G.U. n. 101*

**Puglia - Dirigente amministrativo a tempo determinato.** *Comune di Lucera (Fg), due posti. Scadenza: 28/1/2008. Tel. 0881/541227 G.U. n. 102*

**Sardegna - Istruttore amministrativo.** *Comune di Serrenti (Vs), un posto. Scadenza: 28/1/2008. Tel. 070/91519211. G.U. n. 102*

**Toscana - Agente di polizia provinciale.** *Provincia di Siena, un posto. Scadenza: 28/1/2008. Tel. 0577/241289. G.U. n. 102*

**Umbria - Istruttore direttivo amministrativo.** *Comune di Amelia (Tr), un posto. Scadenza: 21/1/2008. Tel. 0744/976217. G.U. n.101*

ANUTEL

# Dati Tarsu, enti a rischio

L'obbligo di comunicazione dei dati relativi agli immobili su cui è applicata la tassa/tariffa rifiuti, attuato dal decreto del dir. Ag. entrate del 14/12/07, rischia di comportare gravi difficoltà agli enti locali. Il predetto decreto include tra i dati oggetto di comunicazione gli estremi catastali degli immobili. Ma tali informazioni sono di sovente assenti nelle banche dati degli Ee.Ll., tenuto conto che le vigenti norme non prevedono la loro indicazione obbligatoria nella denuncia presentata dal contribuente. Ciò costringerà gli enti a dover reperire numerosi dati in un tempo particolarmente ristretto, tenuto conto della scadenza per la comunicazione fissata al 30/04/08, con il rischio di incorrere nelle sanzioni previste dal c. 108 dell'art. 1 della legge 296/06 in caso di omessa o incompleta comunicazione.

Riflessioni dopo il pignoramento di un immobile da 1 milione per un debito da 9 mila

## Cartelle-bomba per i contribuenti

*Sono necessarie nuove regole per le attività di riscossione*

**D**a una cartella esattoriale (mai ricevuta) di quasi 9 mila euro alla vendita all'asta, per mancato pagamento, di una casa da 1 milione di euro. È il caso paradossale in cui è venuto a trovarsi un medico napoletano. Nel mese di novembre dell'anno 2007, il dottore ha ricevuto presso la propria abitazione la notifica di un avviso che lo invitava a rilasciare la propria casa il cui valore è di 990.000,00. Inizialmente ha sospettato che, erroneamente, gli fosse stato notificato un atto diretto a un soggetto diverso. Da una successiva attenta lettura, però, è emerso che era proprio lui il destinatario e che l'immobile di cui gli veniva intimato il rilascio era la sua abitazione, unica casa di proprietà. È iniziata, a quel punto, l'attività di ricostruzione dell'accaduto. L'esito delle ricerche è stato che l'agente della riscossione aveva posto in essere un'intera procedura espropriativa, culminata nella vendita dell'immobile in questione, e che a seguito del decreto di trasferimento il nuovo proprietario, acquirente a titolo originario, ne intimava il rilascio. Il medico non ha, tempestivamente, trasferito la propria residenza anagrafica e l'agente della riscossione, invece di attivare la ricerca della residenza effettiva ha

notificato gli atti della procedura presso un vecchio indirizzo. Il caso di specie risulta poi patologico anche perché alcune notifiche risultano rifiutate dal destinatario, in un luogo nel quale lo stesso non abitava più da tempo, ma su tali risvolti, a seguito della proposizione della querela, sarà il giudice a fare chiarezza. Sono numerosi gli aspetti che meritano un'accurata riflessione. In primis occorre evidenziare che è stato alienato un immobile il cui valore è pari a 990.000,00 a fronte di un credito, che il contribuente sostiene non gli sia mai stato richiesto, di soli 8.787,63, poi divenuti 13.765,53 con interessi e compensi di riscossione. Ma non è tutto. La procedura aggravata contenuta nel dpr 602 del 1973, espressamente, esclude che il destinatario di un'espropriazione immobiliare possa tutelare i propri diritti mediante un'opposizione all'esecuzione o agli atti esecutivi (art. 615 e 617 cpc), lasciando l'esecutato privo di qualunque tutela. Una nuova, diversa, attenzione dovrebbe, inoltre, essere dedicata al processo di notificazione, mediante il quale l'agente della riscossione porta a conoscenza del debitore la pretesa dell'ente. La legge, espressamente, sancisce che la notifica deve garantire la

conoscenza effettiva dell'atto e, per tale motivo, è di primaria importanza che la ricerca del contribuente e la consegna dell'atto siano poste in essere con grande diligenza. L'Agente notificatore ha, infatti, grande responsabilità nell'espletamento di tale attività e qualunque eventuale leggerezza dallo stesso commessa, rischia di determinare un effetto a catena, che talvolta può divenire inarrestabile. È bene ricordare, a tal proposito, che le dichiarazioni rese dall'agente notificatore nella relata di notifica godono di fede privilegiata e, pertanto, non sono opponibili, né contestabili con prova contraria, ma unicamente con querela di falso. La riforma del sistema della riscossione sancita nel dl 203/2005, convertito in legge 248/2005, integrata dal disposto contenuto nel collegato fiscale alla Finanziaria 2007, ha radicalmente modificato il sistema della riscossione delle entrate, e non solo procedendo alla sostituzione dei concessionari della riscossione dei tributi erariali (soggetti privati) con una società pubblica, ma soprattutto disciplinando procedure di coazione e strumenti di esecuzione estremamente convincenti, grazie a sapienti accorgimenti che hanno reso ancora più efficace la fase

della esecuzione. La finalità perseguita dal legislatore è senza dubbio nobile, era auspicabile una riforma che consentisse agli enti di garantirsi il recupero delle proprie entrate, potendo finalmente far coincidere la previsione di entrata con l'incasso effettivo. Tali ragguardevoli risultati, però, non possono essere letti con sguardo miope e l'ente, oltre al raggiungimento dell'obiettivo, ha la necessità di preservare il rapporto con il contribuente. È proprio il caso di dire che il fine non giustifica i mezzi. Le nuove procedure, predisposte nell'urgenza di dare a Equitalia uno strumento efficace, si dimostrano estremamente aggressive nei confronti del debitore e le circolari interne, emanate successivamente non sono ancora sufficienti ad arginare l'impatto con un contribuente in buona fede. Alla luce di quanto verificatosi fino a ora (vedi anche fermo amministrativo) è irrimandabile l'emanazione di regole comportamentali per gli agenti della riscossione, i quali non dovranno più aggredire beni dei contribuenti con strumenti eccessivi rispetto alla somma da riscuotere.

**Francesco Tuccio**

Corte costituzionale e decreto Bersani

## Ici, non c'è pace per le aree fabbricabili

La recente pubblicazione dell'ordinanza n. 775/2006, con cui la Ctr del Lazio ha rimesso alla Consulta il giudizio sulla legittimità costituzionale del co. 16 art. 11-quaterdecies, ddl 30/9/2005, n. 203, conv. dalla legge 2/12/2005, n. 248 e del co. 2, art. 36, dl 4/7/2006, conv. dalla legge 4/8/2006 n. 248, ha suscitato perplessità e timori tra gli operatori degli uffici tributi dei comuni. Si tratta però probabilmente di allarmismi ingiustificati. Vediamo il perché. **La normativa.** Come noto, con gli interventi in questione il legislatore ha risolto un annoso problema interpretativo circa la definizione, ai fini fiscali, del concetto di «area fabbricabile» stabilendo che, per la sussistenza del presupposto impositivo, è sufficiente la mera adozione dello strumento urbanistico, a prescindere dalla definitiva approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi. Si tratta di disposizioni, di cui la maggior parte degli «addetti ai lavori» riconosce la natura interpretativa, che avrebbero sposato la tesi cosiddetta «sostanzialistica», in base alla quale il discrimine fiscale tra un terreno agricolo e uno edificabile dovrebbe individuarsi nel loro di-

verso apprezzamento sul mercato, comunemente indotto anche dalla mera adozione della previsione di edificabilità. **L'ordinanza della Ctr Lazio.** Il giudice rimettente, al contrario, sembra preferire l'indirizzo che è stato definito «formale-legalistico», in base al quale la qualifica di area fabbricabile presupporrebbe la concreta e immediata possibilità edificatoria, e non potrebbe essere attribuita al terreno sino al perfezionamento delle procedure per l'approvazione degli strumenti urbanistici (sia generali che attuativi). In tale prospettiva, secondo la quale «il valore venale in comune commercio si realizza solo nell'utilizzazione patrimoniale del bene (edificazione o vendita)», la Commissione dubita della legittimità delle norme di cui sopra rispetto agli art. 3 (uguaglianza) e 53 (capacità contributiva) della Costituzione, nonché rispetto ai principi di logica e non-contraddizione. Infatti, il legislatore non avrebbe operato alcuna graduazione tra le aree sprovviste e quelle provviste delle condizioni per il rilascio del permesso di costruire, «equiparando puramente e semplicemente due situazione tra loro diverse e non correlate». **Gli**

**effetti.** Come incide la predetta ordinanza sull'attività di recupero del tributo? Va subito detto che non vi sono ricadute immediate sui comuni, dal momento che il provvedimento non ha valenza generale, ma ha efficacia limitata al giudizio nella quale è stato emesso. Non vi sono quindi effetti sospensivi sull'attività di accertamento, né effetti vincolanti su altri giudici di fronte ai quali dovesse essere sollevata la questione, che potrebbero tranquillamente non rinvenirne i presupposti. Le norme censurate, pertanto, rimangono pienamente vigenti e legittimano, anzi rendono doverosa, l'attività di recupero del tributo per tutti gli anni non prescritti, almeno sino all'eventuale declaratoria di incostituzionalità. Va comunque detto che una sentenza di accoglimento appare tutt'altro che scontata. Infatti, il giudice rimettente sembra formare il proprio convincimento su un esame solo parziale del dato normativo, valorizzando esclusivamente il profilo formale della qualificazione dell'area. Non dovrebbe sfuggire, al contrario, che la rispondenza della norma ai principi costituzionali può essere valutata solo con riguardo al complesso degli elementi

che connotano la fattispecie impositiva e in particolare ai criteri di determinazione della base imponibile. E nel caso di specie è evidente che la disciplina Ici riserva un trattamento fiscale differente ad aree caratterizzate da un diverso stato dell'iter edificatorio, correlando il prelievo al «valore venale» (art. 5, co. 5, dlgs 504/92). Infatti, come evidenziato dalla sentenza della Cassazione, Ss.Uu., n. 25506/2006 (di cui l'ordinanza di remissione non poteva tenere conto, essendo stata emessa precedentemente), «l'aspettativa di edificabilità di un suolo non comporta, ai fini della valutazione fiscale, l'equiparazione sic et simpliciter alla edificabilità; comporta soltanto, l'assoggettamento a un regime di valutazione differente da quello specifico dei terreni agricoli, oggi meno conveniente per il contribuente, ma non per questo iniquo \_ con la possibilità, del tutto naturale, che si verificino oscillazioni di valore connesse all'andamento del mercato e/o allo stato di attuazione delle procedure che determinano il perfezionamento dello ius edificandi».

**Andrea Annesanti**

Il sottosegretario Bonato illustra le misure contenute nella legge finanziaria per il 2008

# Contributi agli uffici anagrafe

*Dieci mln per i servizi legati alle iscrizioni dei cittadini Ue*

**A**nusca ha svolto una grandissima opera nella sensibilizzazione del governo rispetto ai nuovi adempimenti in capo agli operatori demografici a seguito del decreto 30/2007. Il nostro impegno è stato premiato dall'approvazione della Finanziaria 2008, in cui è prevista la concessione di contributi a favore dei comuni per i nuovi servizi attribuiti dallo stato in tema di soggiorno e iscrizione all'anagrafe dei cittadini comunitari. Dobbiamo un sincero ringraziamento al sottosegretario all'interno, Francesco Bonato, di cui pubblichiamo un'intervista, per l'impegno e la perseveranza profusi per raggiungere questo obiettivo. **Domanda.** Onorevole Bonato. Al comma 11 dell'art. 2 della legge finanziaria, si legge che per il 2008 e 2009 è previsto un intervento di 10 milioni di euro per ciascuna annualità, per la concessione di un contributo a favore dei comuni per l'attuazione della direttiva 2004/38/Ce. Ci può dire di cosa si tratta?

**Risposta.** La direttiva 2004/38/Ce ha avuto recepimento nel territorio dello stato attraverso il decreto legislativo n. 30 del 6 febbraio 2007. Esso riguarda il diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e soggiornare liberamente nel territorio degli stati membri. Al decreto legislativo sono poi seguite le

circolari n. 39 e n. 45 del ministero dell'interno. Da tali testi normativi e regolamentari, ne discendono precise e specifiche nuove funzioni attribuite ai servizi demografici dei comuni, rese più gravose e impegnative dall'allargamento dei confini della Ue ai paesi dell'Est europeo, in particolare la Romania e la Bulgaria. **D. In che modo vengono investiti i servizi demografici dalla normativa su citata? R.** L'iscrizione anagrafica del cittadino comunitario e neocomunitario, che intenda stabilirsi per lunghi periodi nel nostro paese, per motivi di lavoro, o di studio, richiede una serie precisa di accertamenti e adempimenti che sono posti a carico dell'operatore demografico. A quest'ultimo fa capo la responsabilità del rilascio delle attestazioni di soggiorno conseguenti all'iscrizione anagrafica. La disciplina per il ricongiungimento dei familiari dei cittadini comunitari risulta, poi, ulteriormente differenziata e deve tener conto delle diverse legislazioni relative alla definizione stessa di famiglia e familiare. **D. Ma non è questo, in fondo, il contenuto ordinario del lavoro dei servizi demografici? R.** Io non direi. Non c'è solo l'aumento della mole di prestazioni, cioè l'incremento quantitativo delle prestazioni richieste agli operatori, ma vi è anche

un aumento di quella che io chiamo la «responsabilità sociale» che si materializza davanti allo sportello. Non vi è dubbio, infatti, che i movimenti migratori, soprattutto dall'Est europeo, portino con sé anche un carico notevole di problematiche di carattere sociale e culturale. L'operatore non deve saper solo redigere con diligenza una certificato o un'attestazione, ma deve essere anche consapevole di trovarsi di fronte a problemi epocali, che segnano indelebilmente il nostro tempo. D'altra parte la pregnanza di questa funzione dei servizi demografici, il loro rappresentare la prima fila di un percorso di garanzia, tutele, costruzione della cittadinanza e dei nuovi cittadini, si è potuta leggere chiaramente nello scontro politico che si è prodotto e si sta ancora consumando attorno alla questione delle famose ordinanze dei sindaci, sulla cui illegittimità personalmente non nutro alcun dubbio. **D. E dunque? R.** Dunque a questo lavoro supplementivo, che implica anche il potenziamento della formazione e una significativa riqualificazione professionale, va dato il giusto riconoscimento. Pare un ragionamento persino scontato, di disarmante semplicità. Eppure non lo è se solo si pensa a quanta retorica viene spesa contro i dipendenti della pubblica amministra-

zione, che non sarebbero in grado neppure di giustificare il costo del loro stipendio. Noi sappiamo che così non è, che la realtà spesso è fatta di sacrifici, autoformazione, sensibilità umane e professionali che non vengono adeguatamente valorizzate. È ora di affermare l'importanza dei lavoratori della pubblica amministrazione, di ribadire la complessità del loro ruolo e delle loro funzioni e di affermare il principio che ogni professionalità merita il giusto riconoscimento anche sotto il profilo degli incentivi economici. A questo penso debbano servire i 10 milioni di euro che sono stati previsti per il 2008 2009: a un grande progetto di riqualificazione professionale nei servizi demografici dei comuni. **D. Più nello specifico: come verranno detagliatamente utilizzate queste risorse? R.** La norma stabilisce che le modalità di erogazione dei contributi saranno presto individuate con un decreto del ministro dell'interno. In via preliminare, tuttavia, avvieremo una consultazione di tutti quei soggetti che, con l'attaccamento al loro lavoro e il forte senso di un dovere civico, hanno già, fino ad ora, garantito oltre ogni aspettativa, il funzionamento dell'intero meccanismo. Solo questo ha impedito che si determinasse, anche in questa occasione, ciò che pur-

troppo abbiamo dovuto vedere in altre situazioni critiche, con le interminabili attese e le lunghe file agli sportelli. Questa volta l'inceppamento di un meccanismo comunque complicato ed impegnativo non c'è stato grazie ai lavoratori, al forte impegno delle associazioni professionali, alla sensibilità di molti amministratori locali. Quindi, proprio per un ovvio principio di partecipazione, mi pare che debbano essere tenuti in debito conto, nella ricerca delle modalità di ripartizione delle risorse, principalmente i punti di vista e le opinioni che affondano le loro radici nell'esperienza concreta e quotidiana.

## **Liste elettorali al responsabile comunale**

L'art. 2 comma 30. della legge finanziaria 2008 (244/07) stabilisce che «le funzioni della commissione elettorale comunale previste dal Testo unico di cui al decreto del presidente della repubblica 20 marzo 1967, n. 223, in materia di tenuta e revisione delle liste elettorali, sono attribuite al responsabile dell'ufficio elettorale comunale, salvo quanto disposto dagli articoli 12, 13 e 14 del medesimo testo unico di cui al decreto del presidente della repubblica n. 233 del 1967, e successive modificazioni. L'incarico di componente delle commissioni elettorali comunali e delle commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali è gratuito, ad eccezione delle spese di viaggio effettivamente sostenute. In tutte le leggi o decreti aventi ad oggetto la materia elettorale, ad eccezione degli articoli 3, 4, 5 e 6 della legge 8 marzo 1989, n. 95, e successive modificazioni, ogni riferimento alla commissione elettorale comunale deve intendersi effettuato al responsabile dell'ufficio elettorale comunale». Le proposte e le sollecitazioni di Anusca hanno trovato finalmente la soluzione auspicata. Avevamo, infatti, sostenuto per anni, fin dal Convegno nazionale di Lignano Sabbiadoro, nel 1996, che il superamento della commissione elettorale comunale, con il trasferimento delle sue funzioni all'ufficiale elettorale, rappresentava una necessità, per ragioni di semplificazione, di economia ed anche di moralizzazione. La soluzione corrisponde, nella sostanza, alla tesi esposta da Anusca al Convegno nazionale di Merano 2005: la commissione elettorale comunale è diventata una commissione ad hoc, con i soli compiti relativi alla tenuta e all'aggiornamento dell'Albo ed alle nomine degli scrutatori in occasione delle consultazioni elettorali e referendarie, mentre la tenuta e la revisione delle liste elettorali sono affidate operativamente al responsabile dell'ufficio elettorale, senza necessità di delega da parte del sindaco e senza distinzioni tra i comuni. Dove l'ufficio elettorale non è costituito in forma autonoma e quindi non esiste già una figura di «responsabile» si porrà il problema dell'individuazione, da parte del sindaco, del dipendente al quale affidare questi delicatissimi compiti o, meglio, dell'attribuzione esplicita e formale della responsabilità a chi di fatto li svolge già, seppure nell'ombra. Una cosa va detta subito: deve esserci piena corrispondenza tra le funzioni e le responsabilità assegnate, il loro effettivo esercizio e il riconoscimento formale e concreto dell'attività svolta da ciascuno. Da ultimo, un'osservazione sulla decisione di rendere gratuito l'incarico di componente delle commissioni elettorali: non avendo più alcuna competenza sulla tenuta del corpo elettorale, la commissione comunale terrà, in un anno, pochissime sedute (una per aggiornare l'albo degli scrutatori e una per le

nomine in occasione di ogni consultazione); il risparmio sarebbe stato già per questo molto consistente, ma il fatto che la funzione debba essere svolta gratuitamente risolve alla radice, molto opportunamente, il ben noto problema della «giungla» dei gettoni di presenza da corrispondere ai consiglieri comunali che la compongono; diversa è la situazione che si prospetta per le commissioni e sottocommissioni circondariali: come abbiamo già osservato al Convegno di Salsomaggiore, un intervento volto a limitare il numero delle sedute (e quindi delle relative spese) era divenuto certamente necessario, almeno in alcune realtà, ma è da prevedere che l'azzeramento dei compensi potrà causare difficoltà, anche serie, nel funzionamento delle commissioni stesse.

**Umberto Coassin  
Sergio Santi**

I nuovi obblighi per gli enti alla luce della manovra 2008

# Incarichi ai raggi X

*Le consulenze vanno programmate*

Il legislatore negli ultimi anni ha cercato di porre dei limiti agli enti in merito alla possibilità di conferire incarichi a soggetti esterni e anche la Finanziaria 2008 ha modificato nuovamente il quadro normativo che legittima l'affidamento di incarichi esterni per gli enti locali. A decorrere dal 2008, gli enti locali potranno attribuire incarichi, di natura autonoma, sia occasionale o collaborazione coordinata e continuativa, solamente a esperti «di particolare e comprovata specializzazione universitaria», mentre il testo precedente indicava la «provata competenza». La dizione «di particolare e comprovata specializzazione universitaria», a seguito della riforma dell'ordinamento universitario, sembrerebbe potersi interpretare come necessità del titolo di studio della laurea del vecchio ordinamento

o della laurea specialistica di secondo livello. La novità più importante è stata prevista all'art. 3, comma 55, e riguarda l'obbligo imposto al consiglio comunale di approvare un programma relativo agli incarichi di studio, ricerca e consulenza, ai sensi dell'art. 42, comma 2, lett. b) del Tuel (dlgs. n. 267/00). Tale programma riguarda esclusivamente gli incarichi di ricerca, studio e consulenza e non altre tipologie di incarichi, che possono comunque assumere la forma giuridica della prestazione di lavoro autonomo occasionale o coordinato e continuativo. Il riferimento del legislatore 2008 a tale distinzione potrebbe indurre alcuni a ritenere ancora legittima la distinzione tra incarichi di elevata professionalità (appunto quelli di ricerca, studi e consulenza) e quelli di collaborazione co-

ordinata e continuativa, di medio-basso livello. Una tale distinzione non ha alcun fondamento giuridico, soprattutto a seguito della novella introdotta dal decreto Bersani al citato comma 6, dell'art. 7, del dlgs. n. 165/01, che stabilisce espressamente che gli enti «possono affidare incarichi di lavoro autonomo, sia occasionale che di collaborazione coordinata e continuativa», escludendo definitivamente che via siano incarichi di «elevata professionalità» distinti dalle co.co.co. Gli incarichi esterni sono prestazioni di lavoro autonomo, che si rifanno al contratto di prestazione d'opera intellettuale (ex artt. 2229-2238 codice civile) e che giuridicamente possono, in base alla durata della prestazione richiesta e al quantum previsto, assumere la forma contrattuale della prestazione occasionale o della collaborazione

coordinata e continuativa. Il legislatore ha anche previsto che nel regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, in merito all'attribuzione di incarichi di collaborazione, di studio, di ricerca e consulenza siano fissati limiti, criteri, modalità e limite massimo della spesa annua. Tale vincolo imporrà alla giunta una revisione annuale del regolamento al fine di prevedere nuovi limiti. L'affidamento di incarichi o consulenze in violazione di tali disposizioni costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale. Tali disposizioni regolamentari dovranno essere trasmesse, per estratto, alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti, entro 30 giorni dalla loro adozione.

**Federica Caponi**

La problematica resta irrisolta

## **Il Patto 2006 blocca ancora le assunzioni**

**I**l Patto 2006 blocca ancora le assunzioni. C'è una questione di rilevante importanza che non è stata risolta né dalla Finanziaria 2008 né dal consueto decreto «milleproroghe» di fine anno (dl n. 248/2007): ad oggi, gli enti che non abbiano rispettato il Patto di stabilità per l'anno 2006 non possono assumere personale a qualsiasi titolo. Per supportare tale affermazione occorre ripercorrere brevemente il sistema sanzionatorio relativo al mancato rispetto del patto di stabilità.

Con la legge finanziaria 2007 (legge n. 296/06) sono state abrogate tutte le sanzioni previgenti per i comuni che non hanno rispettato il Patto di stabilità nel corso del 2006. Allo stesso tempo la medesima legge, al comma 561 dell'art. 1, ha previsto letteralmente che «gli enti che non abbiano rispettato per l'anno 2006 le regole del Patto di stabilità interno non possono procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipo di contratto». In sostanza, dal 2007 in poi,

l'ente non in regola con il Patto del 2006 non può procedere ad assunzioni a qualsiasi titolo. È poi intervenuta sulla questione la legge 26 febbraio 2007, n. 17, di conversione del decreto «milleproroghe» dello scorso anno. L'articolo 6, comma 8-sexies, disapplicava il citato comma 561, ma esclusivamente per l'anno 2007. Pertanto, ad oggi, gli enti locali che non abbiano rispettato il Patto di stabilità interno per l'anno 2006 si trovano concretamente nell'impossibilità di assumere

personale a qualsiasi titolo, a meno che non intervenga il legislatore a disapplicare (o addirittura abrogare) il comma 561 della Finanziaria 2007. Non ci sembra neppure che si possano rinvenire nelle disposizioni successive delle affermazioni che possano portare a una interpretazione nella direzione dell'abrogazione implicita.

**Gianluca Bertagna**

Il dl 248 fuga i dubbi dopo la soppressione dell'art. 52 dlgs 446/97

## **Più efficace la riscossione con ingiunzione fiscale**

L'art. 36 del dl n. 248/07 (cosiddetto «milleproroghe») viene generalmente interpretato come il disposto che ha fugato eventuali dubbi sull'utilizzabilità dell'ingiunzione fiscale, dopo la soppressione («discutibile», a torto o a ragione) della norma contenuta nell'art. 52 del dlgs. n. 446/97. In realtà le novità sono due. La prima riguarda l'estensione dell'ingiunzione fiscale ad altri soggetti privati, precedentemente non contemplati dalla norma. Ci riferiamo alle società a totale partecipazione pubblica (cosiddetta in house), modulo organizzativo sempre più utilizzato negli ultimi anni: si pensi alle diverse società costituite per la gestione delle entrate in città quali Roma, Torino, Trieste, Ancona, Imperia, Pisa, La Spezia, Ravenna, Saronno, Parma, che insieme coprono un bacino di utenza superiore a 5 milioni di abitanti. Ebbene, per le società in

house non iscritte all'albo ministeriale sono sorti alcuni dubbi circa la possibilità di utilizzare l'ingiunzione fiscale, ritenuta da taluni riservata ai soli enti pubblici in senso soggettivo e non anche alle società private, seppure integralmente possedute da enti pubblici. In tal caso le società in house avrebbero dovuto trasmettere gli atti agli enti locali o agli agenti della riscossione per l'adozione dell'ingiunzione fiscale o l'emissione del ruolo, al fine di poter successivamente attivare la procedura esecutiva sulla base dei provvedimenti predetti. D'altra parte è stato invece ritenuto che le società partecipate possono considerarsi a pieno titolo fruitori delle facoltà concesse dal rd. n. 639/10 in quanto si trovano in posizione di strumentalità rispetto all'ente locale, configurandosi nell'affidamento del servizio una forma di «delegazione interorganica» che in sostanza consente di trasferire

dall'ente locale al soggetto privato (concessionario) l'esercizio delle medesime funzioni. Con la norma in commento le società in house vengono espressamente individuate tra i soggetti legittimati (pur non essendo enti pubblici in senso proprio) e viene quindi definitivamente risolto il problema sull'utilizzabilità dell'ingiunzione fiscale. In secondo luogo, ed è questa la vera novità dal punto di vista procedurale, si consente a tutti i soggetti affidatari del servizio di emanare l'ingiunzione fiscale seguendo anche le disposizioni contenute nel titolo II del dpr n. 602/73. Invero, la possibilità di utilizzare il procedimento dell'esecuzione forzata previsto dal dpr n. 602/73 (sicuramente più snello rispetto al rd n. 639/10), precedentemente limitato ai comuni e alle società iscritte all'albo, viene ora esteso a tutti gli enti locali (quindi anche alle province) e agli altri soggetti

previsti dal novellato art. 52 del dlgs n. 446/97 (società miste, società in house ecc.). Vengono così attribuiti una serie di poteri prima riservati ai soli agenti della riscossione (Equitalia spa e società partecipate), tra cui la possibilità di adottare provvedimenti di fermo amministrativo dei veicoli, l'iscrizione di ipoteca sugli immobili, il pignoramento presso terzi, la dichiarazione stragiudiziale ecc., che costituiscono un forte deterrente per il recupero delle entrate. In tal senso la situazione dovrebbe migliorare sensibilmente dal punto di vista procedurale, rendendo più efficace la riscossione coattiva dei tributi locali. Occorre comunque attendere la conversione in legge del decreto «milleproroghe», per verificare se la disposizione in commento sarà confermata.

**Giuseppe Debenedetto**

Il governatore spiega i motivi della decisione. E applaude all'efficienza della raccolta differenziata

## Rifiuti campani, il Veneto dice no

*Galan: il sistema regionale di smaltimento andrebbe in tilt*

«**I**n Veneto non arriverà alcun rifiuto dalla Campania. E non ci arriverà fino a quando non sarà cessata l'emergenza in quella regione, fino a quando cioè non sarà stato attivato almeno un inceneritore». E non per egoismo e mancanza di solidarietà verso il dramma che stanno vivendo i cittadini napoletani. Ma per ragioni squisitamente tecniche. Perché il sistema veneto di smaltimento dei rifiuti, che pure è all'avanguardia in Italia e primo per quanto riguarda la raccolta differenziata (47,5% contro il 10,6% della regione guidata da Antonio Bassolino), andrebbe in tilt se dovesse accogliere l'immondizia indifferenziata della Campania. Il presidente della giunta regionale veneta, Giancarlo Galan, ci tiene a chiarire le ragioni che lo hanno portato a dire no all'arrivo dei rifiuti da Napoli. «Il nostro no», dice il governatore, «si fonda su ragioni sia politiche sia tecniche. Infatti, potremmo ricevere una quantità di rifiuti provenienti da Napoli e dalla Campania pari a una

giornata di raccolta. Se dovessimo importare nel Veneto per giorni e giorni i rifiuti campani il nostro sistema andrebbe in crisi». Basta confrontare le cifre per rendersene conto. In Veneto si producono 2,2 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno («e non una sola di queste viene smaltita al di fuori del Veneto», puntualizza con orgoglio Galan), in Campania invece se ne producono 2,8 milioni di tonnellate. «Nessuno tira fuori la storiella dell'egoismo del Nord», puntualizza il governatore, «dato che a essere virtuosi costa e si fa fatica. Dunque, nemmeno dalle nostre parti possiamo fare salti di gioia di fronte alla questione dello smaltimento dei rifiuti ed ecco spiegato il perché non possiamo accettare di complicarci la vita rendendo fragile il nostro sistema di smaltimenti. Il centro-sinistra non sa rinunciare ad ammantare di parole alate, di moralismo peloso, le questioni che lo interessano. Si può essere solidali con lo sfascio provocato da pubblici governanti?». Galan

poi rispedisce al mittente l'accusa rivoltagli dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, secondo cui il Veneto avrebbe avvelenato il capoluogo campano con i rifiuti delle sue industrie. «Un conto sono i rifiuti solidi urbani, l'immondizia di casa, e un conto i rifiuti speciali industriali», nota il governatore. «L'immondizia deve per legge essere smaltita all'interno della provincia di produzione, mentre tale regola non vale per i rifiuti speciali che, tuttavia, con l'emergenza in Campania non c'entrano nulla». Gli scarti di produzione delle industrie sono infatti di due tipi: rifiuti industriali e rifiuti tossici nocivi. I primi hanno un basso impatto ambientale, mentre i secondi devono essere smaltiti attraverso il conferimento a soggetti specificamente autorizzati dal ministero dell'ambiente e inseriti in un apposito elenco. L'affondo del sindaco di Napoli ha provocato la reazione indignata anche degli imprenditori veneti, tirati in ballo dalla Iervolino quali corresponsabili dell'inquinamen-

to della Campania. «Confindustria ha codici deontologici che prevedono l'espulsione di un socio quando si siano verificati comportamenti illeciti», precisa Giuseppe Milan, direttore Unindustria di Treviso, città dove la produzione di rifiuti industriali è al top. Per ogni chilo di immondizia prodotta le industrie trevigiane ne producono sei. Ma se dal dato comunale si passa a quello regionale si scopre che, secondo i numeri dell'Osservatorio regionale sui rifiuti, nel 2003 gli scarti speciali non pericolosi hanno toccato quota 7,7 milioni di tonnellate, mentre quelli pericolosi ammontavano a 663 mila tonnellate, ossia meno del 10%. «È probabile che qualche delinquente abbia portato i suoi rifiuti chissà dove perché costava di meno, ma non per questo si può dire che sia un fenomeno veneto», conclude Milan.

**Francesco Cerisano**

**L'INTERVISTA****Con i satelliti si scovano le discariche abusive**

**U**n sistema di controlli supertecnologici per scovare le discariche abusive, grazie all'aiuto di elicotteri e satelliti. Ma anche incentivi alla raccolta differenziata che dovrà arrivare entro il 2012 a quota 65%. E poi, il teleriscaldamento su cui si dovrà puntare con forza, perché è ora di iniziare a pensare ai rifiuti come una risorsa. Economica, certo, ma anche e soprattutto energetica. Con ItaliaOggi l'assessore all'ambiente della regione Veneto, Giancarlo Conta, fa il punto delle iniziative messe in atto dalla giunta Galan. **Domanda.** Assessore, il Veneto si conferma all'avanguardia in Italia per la gestione dei rifiuti. È primo per raccolta differenziata e può vantare strutture di eccellenza come la discarica «tattica» di Sant'Urbano. Quali sono i vostri programmi per il futuro? **Risposta.** Abbiamo votato un piano regionale sui rifiuti che si compone di cinque punti. Innanzitutto, non saranno create nuove discariche di rifiuti solidi urbani sul territorio veneto. Poi punteremo decisamente sulla raccolta differenziata che già oggi si attesta a quota 48%. L'obiettivo è portarla al 65% entro il 2012, mentre la restante parte andrà ai termovalorizzatori per alimentare il teleriscaldamento. Gli ultimi due punti del programma regionale sono dedicati al capitolo sicurezza. Abbiamo previsto che qualsiasi impianto di trattamento dei rifiuti debba rispettare come pre-requisito

essenziale i parametri di sicurezza ambientale e dei cittadini. E infine verranno incentivati i controlli grazie a un accordo sottoscritto tra la regione da un lato e la guardia di finanza e i nuclei operativi ecologici dei carabinieri dall'altro. Il territorio sarà monitorato con l'ausilio di elicotteri e satelliti che misureranno le differenze di calore percepite nel terreno, individuando così i siti con anomalie e segnalandoli alla procura della repubblica. **D.** Tornando all'emergenza in Campania, il governatore Galan ha spiegato che alla base del no all'arrivo dei rifiuti in Veneto ci sono ragioni tecniche e non pregiudiziali politiche. Qual è la sua opinione? **R.** È esattamente così, il sistema veneto di smaltimento andrebbe

al collasso dopo due giorni se accogliessimo i Tir carichi di rifiuti da Napoli. **D.** Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, ha accusato il Veneto di riempire la Campania con i rifiuti delle sue industrie. Che cosa ne pensa? **R.** Quello dei rifiuti industriali è un mercato privatistico e libero. Se una ditta di Padova si accorda con una discarica di Firenze per smaltire i suoi rifiuti questo è un accordo tra privati, pienamente legittimo, su cui la regione non può fare nulla. L'unica cosa che è in suo potere è vigilare con controlli a tappeto affinché i rifiuti industriali non vadano in discariche abusive e illegali.

**Francesco Cerisano**

Una nota ministeriale risponde ad alcuni quesiti sulla procedura agevolata di emersione

# Lavoro nero, il ricorso si fa al Tar

*Il no all'istanza di regolarizzazione è atto amministrativo*

**I**mpugnabile al Tar o al Capo dello stato il provvedimento di rigetto dell'istanza di regolarizzazione del lavoro nero. In quanto atto amministrativo emanato da un organo collegiale (il coordinamento provinciale dell'attività di vigilanza), il provvedimento è definitivo e, dunque, ricorribile soltanto in via giurisdizionale (Tar) o, alternativamente, in via straordinaria (Capo dello stato) e per motivi di legittimità. Lo precisa il ministero del lavoro nella nota protocollo 17299/2007, rispondendo ad alcuni quesiti in merito alla procedura agevolata di emersione dei rapporti di lavoro non risultanti da scritture e altra documentazione obbligatoria prevista dalla legge 296/06 (Finanziaria 2007). Condono sul lavoro nero. Le precisazioni riguardano, dunque, il condono nero introdotto dalla Finanziaria dello scorso anno (il termine per l'adesione è spirato il 30/9) e prorogato dalla manovra di quest'anno (legge 244/07) fino al 30/9/08. Una finestra temporale, secondo le indicazioni dell'Inps, che consente

ai datori di lavoro di far emergere i rapporti di lavoro subordinato in nero (non risultanti, cioè, da scritture e altra documentazione obbligatoria) e, dunque, non assoggettati alle assicurazioni sociali. La regolarizzazione è agevolata: è sufficiente un'assunzione, anche a termine, di durata non inferiore a due anni dei lavoratori che si intendono far emergere e il pagamento di un ridotto onere contributivo, anche a rate, per regolarizzare il lavoro nero e vedere di colpo cancellare ogni reato in materia di lavoro e previdenza, con amnistia di quelli penali. **Quali lavoratori e quando c'è nero.** Un primo chiarimento contenuto nella nota concerne l'ambito operativo del condono. E cioè quali lavoratori possono essere regolarizzati. Il ministero, confermando quanto già sostenuto dall'Inps (circolare 116/07 su ItaliaOggi del 12/9/07), precisa che il condono è da ritenersi precluso nei confronti dei lavoratori già emersi su spontanea iniziativa del datore di lavoro o a seguito di accertamenti ispettivi (in pratica i lavora-

tori regolarizzabili devono essere in nero al momento di adesione al condono). A tal proposito, il ministero precisa poi che è da considerarsi emerso il lavoratore nei confronti del quale sia stata effettuata la comunicazione di instaurazione del rapporto al centro per l'impiego, all'Inail o ad altro ente previdenziale, ovvero sia stata disposta la registrazione nei prescritti libri regolamentari o in altra documentazione obbligatoria. **Chi decide e con che poteri.** Gli altri due chiarimenti riguardano l'organo preposto alla decisione sull'ammissione al condono. I datori di lavoro che intendono avvalersene devono presentare le istanze di regolarizzazione all'Inps entro il 30/9/08. L'attività di istruttoria delle pratiche spetta all'Inps, mentre è il direttore della direzione provinciale del lavoro (dpl), congiuntamente ai direttori provinciali di Inps, Inail e altri enti previdenziali, ad adottare, nell'ambito del coordinamento di cui all'art. 5, dlgs 124/04 (il coordinamento provinciale dell'attività di vigilanza), i provvedimenti

di accoglimento delle istanze. In merito alle modalità di ricorso contro le predette decisioni, il ministero rileva che, in conformità ai principi generali del diritto amministrativo, un provvedimento amministrativo emanato da un organo collegiale (qual è quello di decisione sull'istanza di condono) è da considerarsi per natura un atto definitivo, con conseguente esperibilità, in via alternativa, del rimedio giurisdizionale al Tar o del ricorso straordinario al Capo dello stato per i soli motivi di legittimità. In tal caso, dunque, non può ritenersi ammissibile un ricorso gerarchico in assenza di espressa previsione di legge. Infine, in relazione ai giudizi innanzi all'organo giurisdizionale, in considerazione della complessità dell'atto emanato dal collegio, il ministero precisa che tutti gli enti componenti (dpl, Inps, Inail e altri enti previdenziali) sono da considerarsi litisconsorzi necessari e, quindi, legittimati passivi.

**Daniele Cirioli**

**MININTERNO**

# Il camper non vuole divieti

**I**l sindaco non può limitare la circolazione e la sosta degli autocaravan in assenza di motivazioni particolari. E da oggi finiscono sotto osservazione della polizia stradale anche le sbarre anticamper e tutti gli altri divieti adottati unilateralmente dai comuni. Lo ha confermato il ministero dell'interno con circolare 277 del 15/1/2008. Con l'arrivo della primavera si riaccende l'interesse sulla questione della circolazione degli autocaravan e l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale, confermando la precedente direttiva emanata dai Trasporti il 2/4/07, riepiloga la norma-

tiva di riferimento chiedendo ai prefetti di assicurare l'osservanza delle disposizioni. L'autocaravan, specifica la nota, viene individuato dall'art. 54 del codice come mezzo dedicato al trasporto e alloggio di persone. Ai sensi dell'art. 185 cds questi veicoli sono soggetti alla stessa disciplina prevista per gli altri utenti. La sosta non costituisce campeggio se il veicolo poggia solamente sulle ruote e non sono previste installazioni. Nel centro abitato, la sosta dei veicoli può essere vietata permanentemente per determinate categorie di utenti solo in presenza di particolari condizioni. In difetto di

queste motivazioni, prosegue il ministero, il comune può in ogni caso vietare permanentemente la sosta dei veicoli in generale. Nel caso di autocaravan, in assenza di particolari esigenze, il divieto di sosta limitato a questa singola categoria di utenti appare illegittimo. La circolare dettaglia quindi i più frequenti errori adottati dai comuni. Spesso i sindaci limitano la sosta e la circolazione dei camper rappresentando inafferrabili motivi di ordine e sicurezza pubblica. Ma neppure la tutela dell'igiene e della sanità pubblica possono essere normalmente aggravate dalla circolazione e dalla sosta

di questi veicoli. E neanche può essere invocato il divieto di campeggio per giustificare il divieto di sosta limitato ai soli autocaravan che poggiano sulle ruote senza attrezzature. Dall'analisi delle tipologie di divieti illegittimi risulta frequente, conclude la circolare, l'apposizione delle classiche sbarre limitatrici d'accesso. Queste installazioni non risultano previste da alcuna norma giuridica e rappresentano un sicuro pericolo per la circolazione stradale e il movimento dei mezzi di soccorso.

**Stefano Manzelli**

# Immigrati, un milione di permessi fermi

*Documenti consegnati solo a 370 mila stranieri: le questure a rischio collasso*

ROMA - Un milione di pratiche ferme. Un milione di immigrati regolari in attesa dei loro documenti. Il rinnovo dei permessi di soggiorno è «costoso e zoppicante», aveva ammesso il ministro dell'Interno, Giuliano Amato. E infatti le questure adesso rischiano il collasso. Al 9 gennaio scorso, i dati fotografano una situazione drammatica: corrono le richieste (1.310.072), arrancano le risposte (372.569 i permessi elettronici attivati). Eppure la direttiva del 5 agosto 2006, prevedeva «un termine di 20 giorni dalla data di presentazione della domanda di rinnovo, per la definizione del relativo procedimento da parte dell'autorità competente». Le cose però sono andate ben diversamente. Il permesso di soggiorno è il documento-chiave degli immigrati: senza, si sprofonda nell'illegalità. Ha una scadenza e va rinnovato. Quanto dura? Fino a sei mesi per lavoro stagionale, fino a un anno per studio o formazione professionale, fino a due anni per lavoro autonomo, subordinato e per ricongiungimento familiare. Che il sistema del rilascio e del rinnovo dei permessi di soggiorno non funzioni è sotto gli occhi di tutti. Entrata in vigore l'11 dicembre del 2006, la convenzione tra Poste e Viminale (voluta dal precedente governo Berlusconi) ha finora prodotto due risultati certi: l'allungarsi dei tempi e l'aumento dei costi dei permessi (72,12 euro a persona, per la precisione, prima erano invece pochi spiccioli). Anche per questo, la nuova legge sull'immigrazione all'esame della Camera (la Amato-Ferrero) prevede il progressivo passaggio di competenze dalle Poste ai comuni, oltre a una maggiore durata dei permessi di soggiorno. «È una situazione inaccettabile: riceviamo 20mila domande a settimana - spiega Marcella Lucidi, sottosegretario all'Interno - la durata dei permessi è troppo breve e

l'approvazione della nuova legge diventa urgente». Dal ministero dell'Interno fanno poi sapere che «con Poste e Anci stiamo lavorando su due fronti: anticipare la sperimentazione del rilascio del permesso in alcuni comuni e velocizzare l'iter della procedura con Poste». Sui permessi di soggiorno, i dati sono aggiornati al 9 gennaio scorso. Come vanno i lavori? Le assicurate accettate dagli uffici postali sono arrivate a quota 1.310.072. La maggior parte di queste (1.303.239) sono state lavorate da Poste e oltre 1 milione e 200mila sono i moduli cartacei spediti alle questure. Quasi 60mila però sono fermi e disponibili sul portale delle questure per «anomalie determinate dalla mancata compilazione di un campo obbligatorio». Insomma, si tratta di domande ancora da integrare con dati mancanti. Casi in cui le questure non hanno colpe. Il lavoro è senz'altro gravoso: 840mila i lavoratori extra-comunitari ai quali sono già

state rilevate le impronte digitali. Dal Viminale spiegano inoltre che «c'è stata un'accelerazione, con circa 40mila permessi rilasciati tra il 19 dicembre 2007 e il 9 gennaio 2008. Resta, però il pregresso - ammettono - nei primi mesi della nuova procedura, infatti, si sono accumulate migliaia di pratiche anomale, che hanno fortemente rallentato la messa a regime». Da mesi, Poste - a cui spetta la prima fase di lavorazione delle pratiche - rispetta i tempi di consegna: nell'arco di una settimana i dati vengono immessi nei computer e inviati alle questure. A lungo però le cose sono andate diversamente e questo ha complicato il lavoro delle questure. Qui nasce infatti l'ingorgo, dovuto principalmente all'attesa per la prima convocazione dell'immigrato. Secondo i sindacati oggi supera i nove mesi.

**Vladimiro Polchi**

**La REPUBBLICA MILANO – pag.II**

Oggi scade la sanatoria ma finora solo 150 si sono messi in regola. Entro mezzanotte chi non ha ancora pagato potrà farlo evitando la multa.

## Auto blu e permessi per disabili il boom degli "esenti Ecopass"

*In pochi giorni ingressi aumentati del 23 per cento*

**C'**è tempo fino a questa sera per "regolarizzare" gli Ecopass giornalieri non pagati dal 2 gennaio ed evitare multa e sovrapprezzo. La sanatoria-lampo varata dal Comune chiude oggi, ma finora non sembra che molti ne abbiano approfittato: le richieste arrivate fino a ieri erano solo 150. Non è l'unico risultato che spiazzava le previsioni sul pedaggio. Si scopre, infatti, che stanno circolando 1.383 mezzi dispensati per deroga dall'Ecopass più di prima: un aumento del 23,4 per cento in pochi giorni. Sanatoria e numeri per valutare gli effetti del pedaggio. Ma anche nuovi servizi nell'hinterland che dovrebbero aiutarlo: ieri Milano e Peschiera Borromeo hanno deciso di potenziare i mezzi pubblici per i pendolari, compreso il debutto del "bus a chiamata". La sana-

toria per tutti i renitenti dell'Ecopass, invece, scade oggi. Si possono pagare i singoli pedaggi (2-5-10 euro per ogni giorno di ingresso non pagato) senza un centesimo in più, e senza multa da 70 euro. Possibile che solo 150 persone l'abbiano fatto? Scarsa comunicazione e solo tre giorni di tempo per approfittarne devono avere ristretto la platea. In Comune però danno anche un'altra versione: «Sicuramente i più hanno sfruttato l'altro canale: regolarizzarsi comprando abbonamenti per residenti e carnet scontati». Anche quella strada, però, si chiude questa sera. Altro capitolo, gli effetti dell'Ecopass. Sulla riduzione del traffico l'ultimo dato disponibile è di venerdì scorso (tra il 12 e il 17 per cento di veicoli in meno), da allora il Comune ha deciso un blackout passando da un bollettino giornaliero a

uno settimanale. Il dato sorprendente, comunque, resta quello sull'aumento dei "graziati" in circolazione. Veicoli totalmente esentati, dispensati, come i bus e i taxi, ma anche le auto blu degli enti pubblici, i disabili, i fornitori di merci altamente deperibili, i dipendenti degli ospedali per stretti motivi di servizio, le auto private di poliziotti e carabinieri per altrettanti motivatissimi motivi di servizio. Prima dell'introduzione dell'Ecopass, di autorizzati non paganti le telecamere ne registravano una media di 5.899 al giorno. Dopo il 2 gennaio, la media stimata è diventata 7.282. Si cominciano ad allargare le maglie delle deroghe, proprio mentre altre categorie come i medici e i magistrati stanno bussando al Comune? L'assessore alla Mobilità Edoardo Croci lo esclude: «Di fatto per l'Ecopass non

ci sono deroghe per nessuna categoria. Siamo a livelli rigidissimi, livelli londinesi. Gli unici criteri per concederle sono la salute e la sicurezza pubblica». Quante deroghe, però, sono state date ai fornitori dei commercianti? Ancora non si sa, e «comunque non sono comprese in queste rilevazioni». In assessorato, poi, l'aumento si spiega così: «Gli esentati trovando adesso meno traffico sono più portati a entrare nella Cerchia. E un'altissima percentuale è costituita da taxi che viaggiano più spediti». Taxi più veloci sarebbero un bene. Ma le licenze sono rimaste quelle di prima e dunque, di nuovo, da dove saltano fuori i 1.383 mezzi in più? Il mistero resta.

**Giuseppina Piano**

# Discariche, ultimi sopralluoghi

*A terra 7mila tonnellate, piano straordinario di rimozione*

**G**li ultimi sopralluoghi, poi l'apertura delle discariche. Imminenti. Ieri De Gennaro è rimasto 10 ore intorno al tavolo dell'unità di crisi, il vertice per mettere a punto il piano con cui rispondere al nuovo pressing della Ue. Al centro della discussione i siti di trasferimento, quelle aree con caratteristiche ben precise che i Comuni devono attrezzare per accogliere temporaneamente la spazzatura in strada, la cosiddetta "tal quale". Mancano solo le ultime verifiche tecniche per procedere. Passi mossi con cautela, sapendo che quartieri di Napoli e comuni limitrofi restano mobilitati, se non in agitazione. Con 7 mila tonnellate di immondizia in strada, secondo l'ultima stima della Asìa. Non si escludono mosse a sorpresa per prevenire le proteste. Dopo la riapertura del cdr di Caivano (si affianca così a Casalduni), se il quantitativo giornaliero sarà conferito regolarmente, serviranno almeno due settimane per smaltire l'arretrato. Il fronte delle proteste viaggia sotto bandiere eterogenee. Un sito a Giannurco? È An a mettersi in

prima fila, col consigliere municipale Cella, al sit-in di protesta sotto la sede dell'ex fabbrica di Manifattura del tabacco, destinata in origine alla cittadella della polizia e individuata come possibile area. A Chiaiano strade bloccate per due ore, una manifestazione a cui hanno preso parte i militanti di Insurgencia e le mamme dei bambini della scuola elementare Giovanni XXIII. Cassonetti rovesciati, striscioni, cortei sotto la pioggia. Rabbia e paure: alcune mamme collegano ai rifiuti le infezioni allo stomaco di cui sono vittime i loro figli in questi giorni. Giugliano ha convocato d'urgenza il Consiglio comunale. «Un dovere di tutti i sindaci che vivono questo dramma», dice Francesco Tagliatela. Non solo per quello. «Ci auguriamo che le scelte del Commissariato di governo, con cui non è semplice stabilire un contatto, non tengano conto del nostro territorio. Ci dimentichino». E il nuovo sito per ecoballe? «Io non le chiamo più ecoballe, ma rifiuti triturati e confezionati in balle. Hanno fatto sopralluoghi in località Ponticchio». Momenti di ten-

sione coi rappresentanti delle associazioni civiche presenti in aula. Grande tensione anche a Mugnano: strada bloccata e lanci di sacchetti d'immondizia. A Pianura restano in attesa di una decisione su Contrada Pisani: nelle strade è tornato l'esercito (con l'Asia) per una nuova raccolta straordinaria di rifiuti, con 14 autocarri e 8 ruspe, sollecitata dal presidente di municipalità Fabio Tirelli. Il suo vice Livio Falcone parla di «crimine ecologico». È pronto un ricorso al Tar nel caso in cui il sito entri in funzione. Forse non ce ne sarà bisogno: resta alta l'attenzione della Procura. Il pm Stefania Buda ha ascoltato come persone informate dei fatti il vulcanologo Luongo e i geologi Ortolani e De Medici. In piedi l'ipotesi del sequestro del sito. In serata i militari sono andati pure a Scampia. A Terzigno associazioni e comitati civici si sono dati appuntamento per domenica alle 19: contro la discarica. Il giorno prima Consiglio comunale straordinario. A San Giorgio situazione ancora disperata: chiuse scuole e mercati. Lo sconforto di

Torre Annunziata ha la voce del sindaco Starita: «I siti che si dovevano aprire non si vedono, la grande solidarietà delle Regioni si è esaurita. Leggo annunci mirabolanti ma poi non si concretizza nulla. Aspettavamo che arrivassero "i nostri", ma questo mitico esercito non lo abbiamo ancora visto. Ci avevano annunciato interventi eclatanti, volevano stupirci con effetti speciali, niente di niente. La situazione peggiora di giorno in giorno. Siamo pronti anche ad affittare una nave, anche se comporterà un esborso notevole». Tremila tonnellate sono accumulate a Pozzuoli. La raccolta straordinaria annunciata potrà portarne via al massimo 300. I residenti di località San Martino hanno sporto denuncia in Procura. Qualche Comune si attrezza con siti di stoccaggio temporaneo, ma quello di Nola è stato messo sotto sequestro dalla Finanza per una serie di irregolarità, tra cui la mancanza d'impermeabilizzazione.

**Angelo Carotenuto**

## LETTERE E COMMENTI

# Il principio di responsabilità

L' emergenza rifiuti è solo la punta di una montagna di inefficienze e sprechi che investono tutti i settori della vita pubblica. Lo sfascio ambientale va addebitato a un intero sistema politico e sociale, che, in tutte le sue articolazioni, si è dimostrato incapace a governare le istituzioni, il territorio e la società. Un sistema di rapina e di sopruso da parte di pochi a danno dei molti. I recenti addebiti giudiziari ai Mastella e ai loro sodali indicano che in Campania alcune lobby di potere localistico si sono insediate sulla testa della società e la soffocano. Oligarchie oppressive da Sudamerica. Perciò, non si dovrebbe consentire ad alcuno di evitare le responsabilità per il disastro ambientale e farla franca. La misura è colma e non ammette il perdono o l'indulgenza. Se il centrosinistra ha le responsabilità maggiori, perché ha governato la Regione (Bassolino), la Provincia (Di Palma), il Comune di Napoli (Bassolino, Marone e Iervolino) e la gran parte dei Comuni dell'hinterland, il centrodestra ha pari responsabilità per non avere fatto una vera ed efficace opposizione, ma anzi per avere cercato in molte occasioni l'inciucio consociativo, come nel caso della bonifica di Bagnoli al tempo del viceministro dell'ambiente Martusciello. Inoltre, sono responsabili quei sindaci e assessori dei Comuni della Campania che sistematicamente da quindici anni si sono opposti alla costruzione di termovalorizzatori, impianti di Cdr, discariche. Sono responsabili anche e soprattutto quei politici campani che hanno avuto cariche nei governi nazionali da quindici anni a oggi (di entrambi gli schieramenti) e che non hanno fatto nulla per risolvere gli annosi problemi ambientali, anzi hanno costruito le loro fortune elettorali sulle promesse non mantenute. Più di altri sono responsabili quegli ambientalisti ideologici che hanno detto troppi "no" preconcepi e strumentali alle grandi opere ambientali, e tra questi in primis Pecoraro Scanio, ecologista per opportunismo. Qualche responsabilità (come ha ricordato Bassolino su "Repubblica" del 7 gennaio e come poi ha ammesso il vescovo Nogaro in un'intervista sempre a questo giornale) va addebitata anche a quella parte del clero che ha cavalcato le proteste popolari negli anni passati, per impedire la costruzione dei termovalorizzatori, scambiando la missione pastorale per una funzione

parasindacale. Infine, sono pure responsabili quegli esponenti della "società civile", delle professioni, dell'università e dell'imprenditoria che hanno contornato come cortigiani servili i potenti di turno, godendo di incarichi e consulenze d'oro e arrivando perfino a costituire associazioni di fiancheggiatori (Diametro, Emily, Napoli 99). Le recenti critiche di molti di questi a Bassolino, per darsi una verginità politica e morale, dimostrano quali opportunisti sono, sempre pronti a tradire il loro benefattore. Insomma, una generale "chiamata di correttezza". Il popolo della Campania vuole liberarsi definitivamente di questa "casta", affinché non accada che, passata l'emergenza, essa ritorni, come prima e con la faccia tosta, a esercitare il potere politico e sociale (il "bassolinismo" senza Bassolino). Ma come liberarsene? Se fossimo nella Grecia antica e nella Roma repubblicana, ove, nel caso di comportamento contrario al "bene pubblico" da parte dei rappresentanti elettivi, venivano compilate "liste di proscrizione", costoro non potrebbero più presentarsi in politica e in generale nella vita pubblica. Ma la democrazia, purtroppo, ha altre regole, più morbide e perciò

meno efficaci. Però la storia ci insegna che esse non sono più applicabili nei momenti di straordinarietà e di effervescenza popolare. Perciò, meditate signori, meditate. Dopo la seconda guerra mondiale, la classe dirigente fascista subì l'epurazione. Oggi, senza nemmeno ipotizzare questa sanzione, dovremmo aspettarci almeno un pentimento da parte di tutti i responsabili a vario titolo. Se costoro avessero senso morale e dignità, dovrebbero abbandonare la sfera pubblica e ritirarsi a vita privata. Non dimentichiamo l'esempio del gerarca Giuseppe Bottai, che, sebbene uomo di cultura non responsabile diretto di alcunché, nel 1945 sentì tutto il peso morale della sconfitta e si autoesiliò, arruolandosi perfino nella legione straniera per espriare. Esempio di morale pubblica e privata. Comunque, oggi, in Campania ciò che si rende urgente e necessario è un totale ricambio della classe dirigente, in applicazione del principio di responsabilità, per il quale chi ha sbagliato deve pagare. E il ricambio, se non avverrà spontaneamente, sarà coattivo.

**Massimo Scalfati**

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.1**

**IL CASO – L'impianto del Cnr di Messina commercializzato negli Usa**

# Il mulino per la spazzatura dimenticato perché funziona

**S**i chiama Thor, come il dio nordico ucciso dal fiato velenoso del serpente-drago Miðgarðsormr da lui stesso ferito a morte. Che a sorpresa risorge in Sicilia, a quanto pare per salvarci dall'immondizia. Ma qui il nome del dio è acronimo di Total house-waste recycling - riciclaggio totale dei rifiuti domestici - progetto del Cnr in Sicilia, realizzato a Torrenova in provincia di Messina. Nella terra dei mulini, questo mulino tecnologicamente avanzato chiamato Thor riduce otto tonnellate all'ora di rifiuto indifferenziato in particelle di pochi millesimi di millimetro. Da cento tonnellate di rifiuti solidi indifferenziati, in poco più di mezza giornata, ricava e separa 60 tonnellate di combustibile quasi senza zolfo e policarburi aromatici, 6 tonnellate di vetro, 4 tonnellate tra metalli ferrosi e non ferrosi. Oltre a 2 tonnellate di inerti nei quali è compresa la frazione ricca di cloro dei rifiuti, separata per non inquinare il combustibile ottenuto. Senza fumi né emissioni incontrollate. Altro che gli antiquati inceneritori che, con la scusa della Campania, stanno per appiopparci. Il progetto Thor non è più tale, ma è realtà: da ben tre anni - dicono al Cnr - questo tipo d'impianto viene commer-

cializzato negli Stati Uniti. Del resto il primo piccolo impianto pilota fu realizzato dal Cnr a Montalibretti, nel Lazio, addirittura nel 2003. Allora perché questo silenzio? Fare dietrologia è sempre fastidioso, ma come capire altrimenti l'assurdo comportamento delle amministrazioni, a tutti i livelli, nell'ignorare questa quasi rivoluzionaria tecnologia? Facciamo due conti. Anzi facciamoli fare al ricercatore del Cnr Paolo Plescia ideatore del progetto: «Un impianto di meccanoraffinazione Thor di taglia medio-piccola da 20 mila tonnellate di rifiuti all'anno ha costi di circa 40 euro per tonnellata di materiale, mentre una discarica ne richiede almeno 100 e un inceneritore 250 euro». Aggiungiamo che i costi e i tempi di realizzazione di questi mulini sono un quarto di quegli occorrenti per gli inceneritori e cominciamo a sospettare i perché del loro essere ignorati. Infatti ci pare difficile che le ricche e potenti lobby politico-impresariali che premono per la realizzazione degli inceneritori, nella nostra regione come nelle altre, siano disposte a rinunciare a tale drastica riduzione di valore-commessa. Non hanno nessun interesse a dover dismettere vecchie tecnologie già in loro possesso per

nuove che, necessariamente, avrebbero costi di investimento iniziale non graditi. La miopia della maggioranza del capitalismo italiano è una tara storica, e tutto ciò non sorprende. Ma poiché non si tratta di beni di consumo privato che il cittadino può liberamente decidere di non acquistare, bensì di strutture imposte necessarie alla corretta gestione della salute pubblica, non si può far passare tutto questo sotto silenzio. Bisogna riportare la Ragione e la buona Scienza a poter dirimere con obiettività. Quando ovviamente si intenda per buona quella Scienza non asservita a interessi particolari, economici o politici che siano. I cosiddetti termovalorizzatori, termine inesistente in qualsiasi lingua europea, sono a maggior ragione oggi obsoleti e dannosi. Il Thor è una dimostrazione concreta di come ci siano a disposizione economiche soluzioni tecnologicamente molto più avanzate di questi, e soprattutto molto meno impattanti per salute del cittadino e ambiente naturale. Per di più con strettissimi tempi di realizzazione. Il surplus energetico che ricava il Thor dal trattamento meccanico dei rifiuti sarebbe enorme. Sessanta tonnellate di combustibile, ogni cento di rifiuto trattato, equiparabile

energeticamente al carbone ma infinitamente più pulito, possono anche essere ulteriormente trasformate in un biodiesel scevro da zolfo e idrocarburi. Ma forse questa grande occasione, che già abbiamo in casa, non è considerata abbastanza remunerativa da ecomafie e relativi protettori. Nel migliore dei casi snobbata o non conosciuta da una classe politica che dell'ignoranza scientifica fa la sua bandiera. Senza tener fuori certo mondo ambientalista, tutto teso alla ricerca del contributo pubblico ad ogni costo, che è distratto dal corretto approccio ad argomenti che certo non hanno soluzioni né semplici né univoche. Impressione confermata dalla nostra ricerca presso alcuni dirigenti di associazioni ambientaliste che ignoravano questa apparentemente fondamentale novità del Thor. Naturalmente tutto ciò non può prescindere dal solito e immutato presupposto che nessun Thor, o altro strumento simile, potranno mai sopperire alla cronica mancanza di un'adeguata raccolta differenziata, senza la quale nessun marchingegno tecnologico attualmente disponibile potrà impedire alla Sicilia di diventare una seconda Campania.

**Guido Visconti**

**LEGGINE**

# Mille condoni

*Di Pietro scrive una lettera a Prodi: nel decreto una sanatoria per l'Istat, gravissimo*

**L**a «sanatoria» per l'Istat era nascosta fra le righe dell'articolo 44 del cosiddetto decreto milleproroghe, vagone di merci varie che tradizionalmente segue la Finanziaria, approvato dal governo sette giorni esatti dopo la manovra di bilancio. «Sanatoria»: proprio così l'ha definita Antonio Di Pietro in una lettera dai toni ustionanti che ha spedito ieri a Romano Prodi. Ma possibile che dopo aver promesso solennemente «mai più condoni!» il governo di centrosinistra si sia macchiato di una colpa tanto grave? Il dito del ministro delle Infrastrutture è puntato sull'articolo del decreto con il quale si modificano le norme che stabiliscono multe salate a carico di quanti, enti pubblici e singoli privati, non comunicano i dati richiesti dagli uffici statistici. Dice il decreto che d'ora in poi, e fino al 31 dicembre prossimo, potrà essere multato soltanto chi opporrà alla richiesta «formale rifiuto di fornire i dati». Il che, sostiene l'ex pm di Mani pulite, equivale a dire: nessuno. E il bello, aggiunge Di Pietro, è che la «sanatoria» ha carattere retroattivo, riguardando espressamente «rilevazioni svolte anche anteriormente alla data di entra-

ta in vigore» del milleproroghe. Il sospetto (ma forse qualcosa di più) è che ciò serva a togliere le castagne dal fuoco al-Istat, a cui la Corte dei conti avrebbe contestato circa un mese fa un danno erariale di 191 milioni di euro, proprio per la mancata applicazione di quelle sanzioni. Preannunciando un emendamento per sopprimere l'articolo incriminato, Di Pietro affonda i colpi: «Non devo ricordare gli infausti precedenti degli scorsi mesi, testimonianza di una pagina oscura dell'attività di questo governo e di questa maggioranza, allorché si era, in altro modo, tentato di introdurre analoghe sanatorie. Il tempo trascorso da quella poco commendevole vicenda, però, non ne ha cancellato le ferite per la credibilità dell'azione di questo governo, con la conseguenza che tale ulteriore surrettizio tentativo di evitare l'ordinario corso degli accertamenti giudiziari e contabili getta una luce sinistra di ancora più preoccupante gravità». Difficile credere che l'autore di parole così pesanti possano essere un componente stesso del governo. Ma è altrettanto difficile non leggere in questo anche l'irritazione per la vicenda che coinvolge l'ex Guardasigilli Cle-

mente Mastella, autore in parlamento di sferzanti giudizi verso alcuni magistrati senza che il premier (è la critica del ministro) abbia fatto una piega. E forse pure lo smacco per essersi visto rigettare, perché «inammissibile» (non c'entra con le proroghe, è la motivazione) un emendamento del tesoriere dell'Italia dei Valori, Silvana Mura, col quale si chiedeva di revocare l'adeguamento automatico del 2,58% dello stipendio dei senatori che palazzo Madama ha deliberato in agosto appena prima del varo di una Finanziaria che prevede il blocco per cinque anni di ogni aumento delle indennità. Contro la dichiarazione di inammissibilità è stato fatto ricorso. Anche perché, secondo i calcoli, l'adeguamento dell'indennità dei senatori potrebbe comportare a cascata maggiori spese per 35 milioni in cinque anni: gli stipendi di oltre 2 mila persone, la cui retribuzione è agganciata a quella parlamentare, potrebbero aumentare di conseguenza. Ma difficilmente il ricorso andrà in porto, anche se quella non sarebbe l'unica norma che con le proroghe di termini non c'entra affatto. Per esempio, nel decreto c'è l'abrogazione della tassa sui contratti di borsa. O la sop-

pressione dell'anticipazione del 20% dovuta dagli esattori. Per non parlare del pur encomiabile finanziamento di 6 milioni di euro alla Fondazione istituto mediterraneo di ematologia, organizzazione senza scopo di lucro di cui è presidente Mario Marazziti, portavoce della comunità di Sant'Egidio, ed è vicepresidente l'ex senatrice Ds Monica Bettoni, capo della segreteria tecnica del ministro della Salute Livia Turco e fresco direttore dell'Istituto superiore di Sanità. Oppure della norma che trasforma in Agenzia l'Autorità per la sicurezza alimentare costituita appena sette giorni prima sulle ceneri di un comitato ministeriale, con un finanziamento di 6,5 milioni in tre anni. E sede, chissà mai perché, a Foggia. Ma anche fra le proroghe non manca qualche cosa curiosa: come il rinvio di sei mesi dell'abolizione degli arbitrati e la proroga di 35 contratti a termine di cui 16 per altrettanti medici assunti nel 1999 dal ministero della Salute per «esigenze connesse al Giubileo del 2000». Ci sono poi gli emendamenti. Ne sono arrivati 616 e di questi 450 sono stati dichiarati ammissibili. Molti passeranno, per sanare i difetti della Finanziaria. Per

esempio il ripristino del cordone ombelicale. Resterà invece un dubbio, che L'abolizione del tetto che impedisce a molti ultrasessantacinquenni di avere l'esenzione dal canone Rai. E la proroga per la banca del credito d'imposta per il Sud. invezze un dubbio, che nemmeno la relazione tecnica ha sciolto. Quello che riguarda l'articolo 19: «Le disposizioni di cui all'articolo 256, comma 4, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n.163, riferite agli articoli 351, 352, 353, 354 e 355 della legge 20 marzo 1965, n. 2248, allegato F, si applicano a decorrere dalla data di scadenza del termine di cui all'articolo 25, comma 3, della legge 18 aprile 2005, n. 62». Qualcuno sa spiegare che cosa succede?

**Sergio Rizzo**

## L'ASSALTO DEI PARTITI

# Tessere e sanità, così fan tutti

Cercasi radiologo targato Ds». «AAA. Cercasi pediatra vicino An». «AAA. Cercasi neurochirurgo convintamente Udc». Dovrebbero avere l'onestà di pubblicare annunci così, i partiti: sarebbero più trasparenti. Perché questo emerge dalle intercettazioni della «Mastella Dynasty»: la conferma che la politica ha allungato le mani sulla sanità. Padiglione per padiglione, reparto per reparto, corsia per corsia. A donna Alessandrina, che oltre a preparare ciccioli con ragù di tracchiole si diletta di spartizione di poltrone, sarebbero servite «due cortesie: una in Neurochirurgia e una in Cardiologia». Il marito invece, a sentire lo sfogo telefonico del consuocero Carlo Camilleri, si sarebbe arrabbiato assai per «l'incarico di primario a ginecologia al fratello di Mino Izzo... Ma ti pare... Proprio il fratello di uno di Forza Italia che è di Benevento ed è contro di me... Ma non teniamo un altro ginecologo a cui dare questo incarico?». Vi chiederete: che se ne fa Clemente d'un ginecologo «suo»? E poi, con nove milioni di processi pendenti e i tagli folli ai bilanci dei tribunali e i giudici che si portano la carta igienica da casa, come faceva il ministro della Giustizia a trovare il tempo di occuparsi della bottega clientelare? Ecco il punto: è in corso da anni, ma diventa sempre più combattuto e feroce, un vero e proprio assalto dei segretari, dei pa-

droni delle tessere, dei capicorrente al mondo della sanità. Visto come un territorio dove distribuire piaceri per raccogliere consensi. Vale per il Sud, vale per il Nord. Per le regioni d'un colore o di un altro. Nella Vibo Valentia in mano al centrosinistra ardon le polemiche sulla decisione di distribuire 40 primariati (di cui 38 a compaesani vibonesi: evviva l'apertura alle intelligenze mondiali), 85 «primariati junior» e 153 bollini d'«alta specializzazione» in coincidenza con le primarie del Pd e il consolidamento del Partito Democratico Meridionale di Loiero, capace di folgorare un uomo noto in città come il primario del 118 Antonio Talesa, prima con An. Nel Veneto divampano quelle sull'«arroganza» (parola del capogruppo leghista in Regione Franco Manzano) di Giancarlo Galan. Il quale è messo in croce da un paio di settimane dai suoi stessi alleati del centro-destra per le nomine dei direttori generali nelle Asl. «Poltrone per la Lega, una. Per An, zero. Per l'Udc, zero. Per i fedelissimi del presidente, tutte le altre», ha riassunto un giornale non sinistrorso come Libero. «Un sistema feudale», secondo Raffaele Zanon, di An. In pratica, accusa Stefano Biasioli, il segretario della Cimo, la più antica delle sigle sindacali dei medici ospedalieri, additata come vicina ai moderati, «Galan ha nominato 23 fedelissimi su 24 direttori. Tranne che a Bussolengo (lì

ha dovuto cederne uno al sindaco di Verona Tosi) sono tutti suoi. Di Forza Italia...». Ma non diverse sono le accuse, a parti rovesciate, contro la gestione delle Asl «unioniste» toscane, umbre, emiliano-romagnole, «solo che lì il "partito" è così forte che se ne stanno tutti quieti e zitti», rincara Biasioli. Per non dire dei veleni intorno alla distribuzione di cariche nella sanità campana, cuore delle inchieste di oggi. O degli scontri interni alla destra per l'accaparramento dei posti in Sicilia, dove su tutti svetta l'Udc di Totò Cuffaro. Il quale non casualmente è un medico in una terra in cui i medici (compresi quelli legati alla mafia come Pietro Marrazzo, il governatore del Lazio, dice che basta, per quanto lo riguarda è ora di finirla: «Se vogliamo marcare una svolta di sistema io ci sto. Sono qui. Disposto a rinunciare già domani mattina alla facoltà di nominare i direttori generali»). Ma quanti colleghi lo seguirebbero? E cosa direbbero i partiti che sostengono la sua giunta all'idea di rinunciare alla possibilità di incidere su un settore chiave come questo? E' una tentazione comune a tutti, accusa Carlo Lusenti, segretario dell'Anao: «Se non sempre, la politica mette il naso 9 volte su 10. Per carità, non c'è solo la politica. Ci sono le lobby universitarie, le cordate, i sindacati... Però...». «E' un'intrusione massiccia. Capillare», conferma Biasioli. Capita nella «rossa» Liguria, dove

lo scandalo è scoppiato con lo sfogo del lo storico «padrino» Michele Navarra o più recentemente Giuseppe Guttadauro) hanno sempre pesato tantissimo. Quanto questo peso sia attuale si è visto, del resto, alle ultime comunali di Messina. Quando tra i candidati c'erano almeno 111 medici. In buona parte ospedalieri. Tra i quali, in particolare, una ventina del «Papardo», la più importante struttura peioritana: il primario di oculistica e quello del laboratorio analisi, il primario di medicina e quello di neurologia, il primario di pneumologia e quelli di chirurgia vascolare, cardiologia, riabilitazione. Quasi tutti schierati con An. E indovinate a che partito apparteneva il direttore generale? Esatto: An. «Li hanno militarizzati tutti», accusò indignato Nunzio Romeo, il candidato del Mpa. Peccato che lui stesso fosse medico e presidente dell'Ordine dei Medici e guidasse a nome del medico Raffaele Lombardo una lista con 41 medici. presidente della Società ligure di chirurgia Edoardo Berti Riboli: «Nel nostro ambiente si procede soltanto grazie al partito. Fra destra o sinistra non faccio differenze. Hanno la stessa voracità, solo che la sinistra è molto più strutturata». Capita nell'«azzurra» Lombardia dove la stessa Padania scatenò due anni fa una campagna contro «lo strapotere di Comunione e Liberazione negli ospedali regionali». Arrivando a pubblicare un

18/01/2008

elenco di «primari ciellini» stica la sanità lombarda. niamo al tema: alcuni sa- chirurgo fosse un fedelissi-  
e un'indimenticabile lettera Quindi? «Mi permetto di ranno bravi, altri geniali, mo trombone?  
di Raffaele Pugliese. Lettera suggerirLe di sostenere la altri straordinari. Ma perché  
in cui il primario del Ni- rielezione dell'attuale presi- dovremmo affidare la nostra  
guarda ricordava ai «suoi» dente della giunta regionale pelle a un medico scelto per  
pazienti quanto fosse fanta- Roberto Formigoni». E tor- la tessera? E se il «mio»

**Gian Antonio Stella**

**CORRIERE ALTO ADIGE – pag.2**

Competenza in bilico La sentenza della Consulta spiazza le aziende. Serafini (Uil): la norma provinciale va adeguata subito

## Lavori pubblici, imprenditori in allarme

*I costruttori: si faccia chiarezza. Thaler Ausserhofer: rischiamo una crisi enorme*

**BOLZANO** — Applicare la legge nazionale o provinciale? Questo il dilemma che sta togliendo il sonno amministratori e imprenditori altoatesini dopo che la Corte costituzionale ha sancito che le regole per l'assegnazione degli appalti pubblici deve stabilirle lo Stato. «Rischiamo di trovarci di fronte ad un'ondata di ricorsi, ma il settore non si può fermare» avverte la senatrice Helga Thaler Ausserhofer. Gli imprenditori intanto chiedono a Palazzo Widmann di fare chiarezza e di decidere in tempi brevi se applicare la legge nazionale o quella provinciale. «Per noi — precisa il segretario del Collegio costruttori, Josef Negri — l'attuale legge va bene perchè ha fatto crescere l'economia locale però è indispensabile fare chiarezza». I sindacati però tornano all'attacco ed il segretario della Uil, Toni Serafini, chiede l'immediata applicazione della legge nazionale. La Corte costituzionale ha stabilito che Regioni e Province autonome devono adeguare la normativa sugli appalti alla legge nazionale. Al pari delle altre regioni anche l'Alto Adige deve recepire i capisaldi della legge nazionale che, tra l'altro, impone di indire d'appalto per tutti i lavori il cui valore supera i 350mila euro, in Sudtirolo il limite oltre il quale la gara è obbligatoria è stato portato ad un milione. Fino ad ora però la Palazzo Widmann ha fatto orecchie da mercante anche perchè la legge provinciale resta in vigore fino a quando il governo non la impugna. A Roma, almeno per il momento, le priorità sono altre. «Ci sono già stati dei contatti tra Provincia e governo per chiarire di chi è la

competenza. Il pericolo è che qualcuno impugni gli appalti assegnati in base alla legge provinciale. Di certo non possiamo bloccare l'intero settore» avverte la senatrice Helga Thaler. I costruttori intanto scalpitano e chiedono alla Provincia di fare chiarezza. «C'è grande inquietudine nel settore e — fa notare Josef Negri, segretario del Collegio costruttori — questa incertezza nuoce all'economia. Ci aspettiamo che la Provincia faccia chiarezza al più presto. La Corte ha stabilito che le Regioni devono adeguare le loro leggi alla norma nazionale. Un peccato perchè la normativa sugli appalti ha avuto un effetto positivo sull'economia locale. Oggi l'ottanta per cento dei lavori rimane in Provincia di cento — conclude — la legge nazionale non può essere applicata da un giorno all'al-

tro. Per adeguarsi ci vuole tempo». Su questo punto i sindacati però non transigono. «La questione è chiara: la legge nazionale va applicata anche in Alto Adige» afferma il segretario della Uil. Secondo Serafini 350mila euro sono un limite giusto che consentirà al mercato di aprirsi. «Holzmann non ha torto nel dire che le vecchie regole favorivano le imprese locali. Noi — conclude — siamo per un mercato aperto con regole chiare in particolare per quanto riguarda la sicurezza». Sulle barricate anche Unitalia, il cui leader Donato Seppi ha contattato il senatore Francesco Storace per presentare un'interrogazione parlamentare. «Tutti gli appalti assegnati sulla base della vecchia legge sono illegittimi» tuona Seppi.

**Marco Angelucci**

## REGOLE DI COMPORTAMENTO

# Ipotesi di reato e obbligo di denuncia

**D**urante l'attività amministrativa è possibile che i dipendenti dell'Agenzia delle Entrate, che agiscono in qualità di pubblici ufficiali o di incaricati di un pubblico servizio, vengano a conoscenza di un illecito penale. Ciò può avvenire, ad esempio, rinvenendo un documento di spesa falsificato, durante la redazione di un atto di accertamento, nell'ipotesi in cui l'ammontare dell'imposta dovuta si dimostri superiore a quanto contestato nel processo verbale di constatazione, per l'emergere di ulteriori elementi in possesso dell'ufficio (con il conseguente superamento della soglia di punibilità), nonché, in generale, in ogni ipotesi in cui si venga a conoscenza di reati non tributari. Esistono delle regole di comportamento al verificarsi di tali situazioni? La circolare 154/2000, redatta a commento del Dlgs 74/2000, contiene, al paragrafo 7, alcune "Istruzioni operative" sulle modalità della denuncia. In merito a chi sia identificabile come il pubblico ufficiale che "viene a conoscenza" della notizia di reato, e su cui gravano le eventuali responsabilità penali in caso di omissione, è stato precisato che sono obbligati alla denuncia: a) i funzionari delegati alla firma degli atti impositivi con il termine funzionario, considerato in senso "tecnico", si intende in generale il soggetto sottoscrittore; b) qualora l'ipotesi di reato emerga in sede di verifica, tutti i componenti del nucleo. Nel caso in cui la notizia di reato emerga invece in una fase procedimentale diversa da quella di redazione di un atto impositivo, si ritiene sempre che il soggetto obbligato alla denuncia coincida sempre con quello che materialmente sottoscriverà l'atto finale del procedimento. Ma in quale momento sorge l'obbligo di denuncia? Richiamando i principi dell'articolo 331 del Codice di Procedura Penale (norma in base alla quale la denuncia deve essere effettuata "senza ritardo"), la circolare 154/2000 precisa che "...l'obbligo della trasmissione della notizia di reato sorge nel momento della constatazione del fatto costituente reato ovvero con

riferimento alle fattispecie delittuose di cui agli articoli 2, 3 e 4 (del Dlgs 74/2000) il momento della constatazione del fatto deve intendersi al termine delle operazioni di verifica riguardanti l'anno di imposta interessato". In altre parole, la constatazione del reato coincide con la formalizzazione dell'atto impositivo o del processo verbale che accerti il superamento delle soglie di punibilità. Quindi in presenza di elementi ritenuti incontrovertibili, la denuncia dovrà essere presentata immediatamente mentre, come chiarito dalla stessa circolare 154/2000, in presenza di elementi di incertezza, la denuncia non dovrà essere inviata poiché non si è in presenza di una "notizia" di reato, e tali elementi dovranno essere successivamente approfonditi per comprenderne la possibile configurazione penale. Una questione di primaria rilevanza riguarda l'insorgenza dell'obbligo di denuncia di fronte a rilievi scaturiti da ricostruzioni induttive o analitico-induttive dei maggiori ricavi, ex articolo 39 del Dpr 600/1973.

Una parte della dottrina ammette che tali rilievi, una volta constatato il superamento delle eventuali soglie di punibilità, rappresentano senz'altro una notizia di reato. Tuttavia, non bisogna dimenticare il radicato principio in base al quale gli elementi alla base della pretesa tributaria sono semplici elementi indiziari che non assurgono al rango di prove, a tutela dell'autonomia del procedimento penale e del "doppio binario" sancito dall'articolo 20 del Dlgs 74/2000 (assenza di qualsivoglia pregiudiziale tributaria, preclusione delle fonti di prova ex articolo 220 delle disposizioni attuative del Codice di Procedura Penale). Allo stesso modo bisogna considerare che nel sistema tributario esiste una espressa esclusione della rilevanza penale unicamente con riferimento ai maggiori ricavi derivanti dall'applicazione degli studi di settore (così come sancito dall'articolo 10, comma 6, della legge 146/1998).

**Alberto Savarese**

**INFRASTRUTTURE****Melandri: 95 milioni per impianti sportivi**

**L**a Finanziaria per il 2008 ha creato un fondo di 95 milioni di euro per il triennio finalizzato allo "sport di cittadinanza": si tratta di una "piccola rivoluzione per lo sport italiano", per l'utilizzo del quale "siamo in attesa di idee e proposte da Regioni ed enti locali". Lo ha sottolineato il ministro per le Politiche giovanili e le attività sportive **Giovanna Melandri**, intervenendo ieri alla Conferenza sullo Sport dell'Upi, Unione delle province d'Italia. La manifestazione si è tenuta presso la sala Di Liegro di Palazzo Valentini a Roma. Una bella cifra: 95 milioni di euro in tre anni per finanziare lo sport di cittadinanza. Il fondo, ricorda il ministro Giovanna Melandri, servirà a promuovere il diritto di tutti allo sport quale strumento di formazione della persona e di tutela della salute, e il suo impiego viene disposto

dal suo dicastero con l'intesa della Conferenza unificata Stato-Regioni e autonomie locali. Melandri, nell'incontro di ieri, si è detta così pronta ad accogliere la proposta dell'Upi, avanzata dal coordinatore degli assessori Adriano Panatta, di un gruppo di lavoro per il dialogo con il suo ministero. La Melandri ha inoltre sottolineato la necessità che proprietà e gestione degli stadi vengano privatizzate. "Non ha più senso - ha detto - che gli enti locali spendano da uno a tre milioni di euro l'anno per impianti che possono stare sul mercato ed essere affidati a soggetti privati, sollevandoli così da oneri gravosi e liberando risorse per altre finalità sociali". Quanto alla Coni servizi Spa, essa è una struttura che ha esaurito il proprio corso, "terminato le sue funzioni e quindi probabilmente nel corso del 2008, anno olimpico, chiuderà", ha spiegato il ministro Me-

landri. "Quest' anno scade anche l'attuale legge di finanziamento del Coni e - aggiunge il ministro - è necessario mettere il Comitato Olimpico nazionale al riparo dagli andamenti politici, bisogna quindi garantire e rafforzare la sua autonomia che ne è valore insindacabile". Un gruppo di lavoro "rappresentativo per aree geografiche" che dialoghi con il ministero per le Politiche giovanili e le Attività sportive allo scopo di programmare tutti gli interventi in materia di sport, dagli impianti ai grandi eventi, e avanzi proposte per garantire uno standard di qualità allo 'sport per tutti'. E' questa la proposta avanzata ieri da Adriano Panatta, nel suo ruolo di coordinatore degli assessori allo sport dell'Upi. Panatta suggerisce anche di defiscalizzare gli interventi dei privati nelle scuole e negli eventi sportivi programmati sul territorio. In questo gruppo di lavoro

permanente, ha proseguito Panatta, l'Upi potrebbe infatti elaborare una proposta, al governo e al parlamento, per la defiscalizzazione degli investimenti di aziende o cittadini nell'impianistica sportiva delle scuole o nei grandi eventi sportivi promossi dagli enti locali. Tale progetto, ha detto, permetterebbe di realizzare "con standard di qualità la tanto ventilata autonomia scolastica" e di trasformare le scuole superiori in Campus all'avanguardia. Il rappresentante dell'Upi ha infine sottolineato nell'incontro di ieri il ruolo di pianificazione che le Province possono svolgere anche nel campo dell'impianistica sportiva, superando l'attuale distribuzione spesso a macchia di leopardo delle strutture sportive dei Comuni.

**Ruggero Rugliaro**

## PIANI, PROGETTI &amp; ABUSI

# La Befana porta regali sgraditi

Come accade ogni anno, con la calza della Befana e l'arrivo dei Re Magi alla Grotta di Gesù Bambino, arrivano per gli italiani i provvedimenti più strani inclusi nella legge finanziaria approvata dal Parlamento alla fine dell'anno precedente. Anche quest'anno la legge n. 244 del 2007, composta da pochi articoli e centinaia di emendamenti, ha introdotto, per quanto attiene il governo del territorio, l'edilizia e la casa in genere, alcuni provvedimenti che modificano, confermano o prorogano norme previgenti. **Norme prorogate** - Fra le tante, si segnalano le norme seguenti: 1) L'articolo 1, al comma 258, introduce la possibilità, per i Comuni, di individuare ambiti la cui trasformazione è subordinata alla cessione gratuita, da parte dei proprietari, di immobili o aree da destinare a edilizia residenziale sociale, con l'eventuale previsione di realizzazione di alloggi a canone calmierato. Non si capisce perché tali ambiti vadano individuati "in aggiunta alle aree necessarie per gli standard urbanistici". 2) Sem-

pre l'articolo 1, al comma 289, prevede che, a far data dal 1° gennaio 2009, nel regolamento edilizio comunale, per poter rilasciare il permesso di costruire, deve essere prevista, per gli edifici di nuova costruzione, l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. E' davvero curioso che già la finanziaria dell'anno scorso, all'art. 1, comma 350, aveva stabilito che i regolamenti edilizi comunali dovevano subordinare il rilascio del permesso di costruire nuovi edifici all'installazione di pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica in misura non inferiore a 0,2 Kw per ciascuna unità abitativa. La nuova finanziaria aumenta la quantità di energia da produrre ad 1 Kw per ciascuna unità abitativa, ma ignora che, almeno in Campania, i Comuni hanno generalmente ignorato la precedente prescrizione. Pertanto viene legittimo chiedersi: che cosa accadrà se il primo gennaio 2009 i regolamenti edilizi comunali non saranno stati modificati nel senso prescritto? 3) L'ar-

ticolo 1, comma 288, prevede che, per gli edifici di nuova costruzione, "il rilascio del permesso di costruire è subordinato alla certificazione energetica dell'edificio, nonché delle caratteristiche strutturali dell'immobile finalizzate al risparmio idrico ed al reimpiego delle acque meteoriche". Dizione, questa ultima, che resta incomprensibile anche per i tecnici. 4) L'articolo 2, ai commi 89 e 90, cambia alla luce della sentenza della Corte Costituzionale numero 348/2007, i criteri per il calcolo dell'indennità di espropriazione delle aree fabbricabili stabilendo che essa sia pari al valore di mercato, per tutti gli espropri in corso e futuri. Inoltre lo stesso provvedimento rende applicabile, con effetto retroattivo, il valore dell'indennità. (comma 90). Per effetto di precedenti provvedimenti (d.P.R. n. 327/2001) si avvia, quindi, una definizione delle indennità di espropriazione, per il contenzioso in corso, ai massimi livelli economici; tale novità rappresenterà un notevole aggravio finanziario per Stato ed Enti locali

cui non è dato capire come essi potranno fare fronte. **Termini non rispettati** - Tanto accadrà, infatti, nella maggior parte degli espropri in corso il cui indennizzo non è stato accettato dagli espropriati, tenuto conto che, quasi sempre, i termini entro cui deve essere emanato il decreto definitivo non vengano rispettati. Se a tanto si aggiunge che sono stati introdotti anche "incentivi premiali" fino al 10 per cento del valore dell'indennità è facile prevedere come, alle prime sentenze dei Tribunali Amministrativi Regionali, i Comuni saranno al collasso. **Auguri di inizio anno** - Non resta, dunque, che formulare gli auguri ai tecnici, agli amministratori comunali ed ai notai che dovranno controllare l'attuazione delle norme introdotte, anche se non è comprensibile quali possano essere le sanzioni di natura penale, civile, amministrativa o fiscale in caso di mancato rispetto delle norme introdotte.

Alberto Coppola

## PROTEZIONE CIVILE

# Siglata un'intesa fra l'Anci e il Dipartimento

Un protocollo d'intesa tra i comuni italiani e la Protezione civile per favorire lo sviluppo della cultura della prevenzione e ridurre al minimo i rischi a cui il nostro paese è esposto. Lo hanno siglato a Roma il presidente dell'Anci Leonardo Domenici e il capo del Dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso. L'obiettivo è appunto quello di sostenere politiche e servizi dedicati alla previsione e alla prevenzione dei rischi, alla difesa del territorio e alla gestione dell'emergenza attraverso attività di carattere formativo, operativo e tecnico, in modo da assicurare interventi di protezione civile sempre più efficaci ed efficienti. Tra le attività previste nel protocollo, gli aspetti tecnico - amministrativi nella gestione delle diverse tipologie di rischi; la lotta agli incendi boschivi; l'aggiornamento dei piani regionale, provinciali e comunali; la collaborazione con le Regioni nelle occasioni di concertazione su temi e materie inerenti la protezione civile; la possibilità di promuovere progetti pilota inerenti temi specifici quali, ad esempio, la comunicazione, la messaggistica per l'emergenza e l'informazione sui rischi; la formazione degli amministratori, degli operatori dei comuni e del volontariato locale, il sostegno ai comuni che realizzano iniziative di informazione della popolazione sui rischi. Particolare attenzione, infine, è dedicata nell'intesa alle azioni finalizzate a favorire la diffusione nei comuni italiani, delle attività svolte e dei risultati conseguiti.

**LE AUTONOMIE****Crisi di sfiducia: si rischia lo straripamento**

*Preoccupa l'insipienza della politica a fare davvero piazza pulita non soltanto dei rifiuti ma anche di schemi obsoleti*

**E'** un filo sottile che regge lo spartiacque fra tenuta del sistema e la bancarotta politico-istituzionale in Campania. Un filo che flette e si tende sotto spinte e contropinte di forza sismica. I colpi sferzanti della "crisi rifiuti" che diventa sempre più l'immagine di una catastrofe annunciata e cinicamente attesa. La insipienza e impotenza della politica a fare piazza pulita dei rifiuti ma soprattutto anche di macchine politiche obsolete. Fe-tazioni istituzionali funzionali al potere ma non ai cittadini. Le decisioni per ora durissime della magistratura che di fatto ha azzerato l'U-deur, una forza politica che in Campania c'è e conta, determinante per il centro-sinistra a Roma come alla Regione. Fino a quando è possibile che il cavo della ragione, della razionalità, della giusta opposizione ad ogni sfascismo e liquidazione istituzionale, del rigore nella difesa delle istituzioni e, perché no?, del rispetto delle elementari regole della democrazia, possa reggere all'onda d'urto di un processo accelerato e perverso di disgregazione politica e di scollamento gravissimo tra la politica, le istituzioni ed i cittadini? **Tutti sono coinvolti** - Un processo che non riguarda solo le attuali sedi istituzionali ed i palazzi della politica che sembrano essere lontani anni-luce dallo "spirito pubblico", dalle an-sie, dai problemi, dai diritti e dalle aspettative dei cittadini. Si tratta, infatti, di Una patologia virale acuta che può avere effetti ancora più devastanti di quelli oggi visibili e di quelli annunciati, coinvolgendo nel processo di disistima, di distacco tra politica e società, di dissociazione tra comunità locali e rappresentanze, l'insieme dei sistema delle Autonomie. **Democrazia a rischio** - Il rischio vero è che può essere messo in discussione l'insieme della struttura organizzata e di governo democratico dei territori. Dalla Regione alle comunità locali. Si è di fronte, infatti, ad un vero e proprio "allarme democratico", ad, una ulteriore emergenza istituzionale che aggrava le situazioni cancerose che intaccano e colpiscono la Campania, che incidono in profondità nella testa e cuore delle persone, della società civile, delle strutture produttive, delle stesse forze ed espressioni della cultura. Il rischio è questo: che la crisi di sfiducia straripi. Diventi irreversibile, brodo di cultura per ogni sfascismo e qualunquismo. E' questo il primo vero e preoccupante nodo politico. Il colpo della magistratura con la decapitazione dell'Udeur apre scenari che confermano ancora di più la devianze di un modello politico-istituzionale fondato sul potere clientelare dove l'obiettivo è "coprire spazi", cioè conquistare

"posti-chiave" nelle amministrazioni e società pubbliche, Enti, Consorzi, appalti, e, così via. Al di là della rilevanza penale che spetta alla magistratura definire, emerge l'ennesimo desolante spaccato di una "società della politica" che si combatte senza esclusione di colpi per obiettivi che non sono il "che fare" per la collettività ma la conquista della "piazza" più importante. E' la "contrattazione SpA". Nelle Asl, quasi mai i primari o i direttori generali sono i migliori. E questo spiega molte cose sulla "qualità" della sanità pubblica in Campania. Si comprende e si conferma anche il Dna prudente dei partiti politici meridionali così fortemente radicati nella Sanità. Gli esempi potrebbero continuare. **Una retromarcia per cambiare** - Certo, urge partire dalla "questione rifiuti", banco di prova ineludibile per l'oggi e il domani di Napoli e della Campania e per la democrazia. E' assolutamente urgente e necessario uno scatto. Un colpo di reni che affronti di petto, senza se e senza ma e senza cedimenti ulteriori ai "Partiti e gruppetti del No", la situazione. De Gennaro va sostenuto da tutte le Istituzioni. I Comuni debbono fare la loro parte senza chiusure localistiche. Abbiamo già sottolineato che la svolta deve partire da alcuni punti fermi. Superare il dramma rimuovendo le

montagne di rifiuti dalle strade. Liquidare in tempi definiti il Commissariato Straordinario, con responsabilità di programmazione e gestione del "ciclo rifiuti" alle Province ed ai Comuni. Un "progetto speciale" finanziato governo - UE per la "differenziata" e l'autogestione. I Comuni o Unioni di Comuni debbono essere autosufficienti per la raccolta ed il conferimento. Realizzazione dei termovalorizzatori. Importante e positiva la decisione di affidare al Sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, i "poteri straordinari" per la costruzione di un impianto nella città. Un esempio alto di governo, di responsabilità civile prima ancora che politica. De Luca ha dimostrato cosa e come si deve fare. Ha convocato, di concerto con il Presidente della Provincia Villani, i Sindaci dei "Picentini". Ha discusso nel merito. Ha ricevuto un consenso netto dalle Amministrazioni. Si parlerà subito anche con i cittadini. Verranno illustrati progetti, interventi, ricadute. Un metodo giusto, una via doverosa quanto opportuna verso i cittadini che invano è stata indicata e sollecitata ai tanti Commissari nei: corso di questi anni. **Un segnale netto e forte** - Sordi e arroganti hanno costruito il capolavoro che gira per il mondo: Napoli e la Campania prigioniera e sommersa dai rifiuti. Ristretti ed isolati nelle mona-

di di sedi rese inaccessibili e incomunicabili con la società, hanno la responsabilità di avere fatto pagare alla Campania, ai cittadini ed alla economia il prezzo altissimo della arretratezza, della vergogna, del rischio salute, di una economia, soprattutto il turismo, "ferita a morte". La svolta deve partire da qui. E' obbligatorio. Un primo segnale forte si può e si deve dare: azzeramento di tutti i Consorzi, Enti, strutture turistiche, Società che "questa" politica ha insediato sul territorio regionale. **Occasioni perdute** - Tanti anni fa, quando la tragedia del sisma piegava la Campania e si profilava la potenzialità di un "governo istituzionale" per la Regione, un nodo politico definì e sancì il dissenso e

la incompatibilità tra la Dc e la sinistra. L'eliminazione, appunto, di Consorzi, Enti, strutture burocratiche varie. La Democrazia cristiana si oppone. Oggi il problema si ripropone. Consorzi, Enti, Società sono ancora in campo ed i "commissari", anche se riciclati, sono ancora lì, tutti insieme appassionateamente. Un passo indietro non per ritrovare la storia ma per costruire una prospettiva di fine legislatura che faccia dimenticare le dolorose esperienze dell'oggi. Un segnale forte, di discontinuità non rinviabile. Le istituzioni restano. La "politica" cambia. **Protagonisti del futuro** - Le Province e i Comuni devono essere i soggetti protagonisti del futuro. È questo l'asse sul quale rifondare la Re-

gione delle Autonomie. E' l'architrave sul quale erigere una nuova qualità della governance regionale e territoriale. E' la spina dorsale della struttura democratica e di governo della regione. Da qui, la Regione Campania deve partire. Obbligatoria-mente. Non si sottovalutano e non si cancellano limiti e responsabilità ma Province e Comuni, in questi anni, hanno tenuto la rotta tra difficoltà enormi, tra carenza di risorse e di strutture, di dialogo difficile con la stessa Regione. Le potenzialità sono notevoli. Sindaci e Amministratori vivono giorno per giorno con le comunità locali un "potere" vicino e non lontano dai cittadini. Che analizzano, giudicano, si esprimono giorno per giorno. Bassolino deve

capire che se la Regione Campania vuole "ripartire", è un passaggio obbligato. Rilanciare, rianimare, progettare insieme lo sviluppo ed il futuro, ritornare al territorio ed alle Comunità. E' questo da fare. Subito. Puntare sulle energie vitali e sulle risorse umane, politiche, culturali e progettuali, sociali, locali. Che ci sono e sono importanti. Puntare anche sui Piccoli Comuni e sulle sensibilità. Le poche righe inviate dal Vice Sindaco di Auletta, Carmine Cocozza, al Presidente Sorru, per ringraziarlo della solidarietà alla Campania, sono un monumento. Vale la pena leggerle. Sono una lezione per tutti.

**Nando Morra**

**INTERVENTO**

# Espropri: interviene la Consulta

L'importanza per il nostro Paese di far parte dell'Unione Europea si rivela in tutta la sua importanza ogni qualvolta viene elevata una censura da parte della Corte Europea dei diritti dell'uomo, giacché la nostra Corte costituzionale è costretta ad intervenire per ristabilire una legalità violata. E' questo il caso invero clamoroso delle due sentenze emesse il 24 ottobre scorso (n. 348 e 349) con le quali la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 5 bis commi 1 e 2 del decreto legge 11 luglio 92 n. 333 concernente la disciplina degli indennizzi per le espropriazioni di immobili per pubblica utilità. Con questo decreto si stabiliva che l'indennità di esproprio, calcolata secondo i parametri complicati dell'epoca, doveva essere ridotta del 40 per cento; provvedimento necessario per stabilire "misure urgenti" per il risanamento della finanza pubblica. La vicenda dell'istruttoria di questo decreto la raccontai proprio su questo giornale il 30 marzo 1992 sottolineando l'impegno di Guido D'Angelo, quale relatore alla Camera di quel progetto di legge. Quando però D'Angelo si rese conto

che i gruppi del P.d.s. di Rifondazione comunista dei Verdi ritiravano la loro adesione alla procedura di approvazione della legge in Commissione, in sede legislativa e ne chiedevano l'invio in aula capì che questi sedicenti trentuno salvatutti ancora una volta avrebbero spedito al macero di Montecitorio una legge, rendendo un pessimo servizio al Paese e un graziosissimo omaggio alle migliaia di proprietari di terreni espropriati che si trovavano in quei giorni nella stesa trepida attesa con cui i cinque vincitori della lotteria di Agnano attendevano di vedere primo al traguardo il loro cavallo (un esempio per tutti: 27 miliardi di lire per l'espropriazione della pineta di Ischia, ovviamente area inedificabile). Quei proprietari che per grazia ricevuta sarebbero stati disposti ad andare a piedi a Pompei potevano lasciare tranquilla la Vergine che non ha giurisdizione in quel tipo di miracoli e recarsi, più opportunamente nella sede giusta. A Roma a via delle Botteghe Oscure. Il decreto legge fu però approvato il 11 luglio 1992 n. 333 e quel taglio del 40 per cento sull'indennità di espropriazione previsto dall'art. 5 bis de-

terminò un contenzioso cui ha posto termine la duplice sentenza del 24 ottobre 07 della Corte costituzionale. La quale ha precisato che l'indennità prevista dall'art. 5 bis "è inferiore alla soglia minima accettabile di ripara-zione dovuta ai proprietari espropriati anche in considerazione del fatto che la già ridotta somma viene ulteriormente falciata dall'imposizione fiscale". Di qui il monito al legislatore di prevedere nella futura disciplina che regola la materia espropriativa di assicurare "un serio ristoro" ai proprietari espropriati. Nella sentenza però si è rammentato che "il legislatore non ha il dovere di commisurare integralmente l'indennità di espropriazione al valore di mercato del bene ablato". E se deve essere garantito il diritto di proprietà (articolo 42 della costituzione) bisogna pure tener conto della funzione sociale (art. 2) che richiede a tutti i cittadini i doveri inderogabili di solidarietà economica e sociale. Da ciò deriva che un indennizzo troppo elevato per le espropriazioni di aree edificabili potrebbe compromettere "la tutela effettiva di diritti fondamentali previsti dalla Costituzione come salute istruzione e casa". E la

sentenza sottolinea anche che "l'equilibrio tra l'interesse individuale dei proprietari e la funzione sociale deve essere, in conformità all'orientamento della Corte europea, realizzato in modo differenziato in rapporto alla qualità dei fini di utilità pubblica perseguiti. In altre parole l'indennità di espropriazione di un'area per la costruzione di un ospedale, di una scuola o di una strada potrà essere più contenuta rispetto a quella da corrispondere nel caso, ad esempio di un parco pubblico. La sentenza chiarisce inoltre che il legislatore dovrà fissare "i criteri per la determinazione dell'indennità di espropriazione riguardante aree edificabili che devono fondarsi sulla base di calcolo rappresentata dal valore del bene, quale emerge dal suo potenziale sfruttamento non in, astratto ma secondo le norme e i vincoli degli strumenti urbanistici vigenti. Non sappiamo quando il Parlamento potrà — superata la crisi politica che condiziona i suoi lavori — affrontare la delicata questione e dare finalmente certezza di diritto in materia espropriativa.

**Antonio Guizzi**

## LETTERA A LOIERO

# Perugini plaude a sinergie municipali

**COSENZA** - Il presidente di Anci (Associazione nazionale comuni italiani) Calabria, Salvatore Perugini, ha scritto al presidente della Regione, Agazio Loiero, inviandogli la "Dichiarazione comune di intenti delle città e delle aree urbane calabresi" sottoscritta dai importanti Municipi calabresi. «L'Anci Calabria – ha scritto il sindaco di Cosenza – ha promosso nei mesi scorsi un processo di aggregazione fra le città calabresi interessate alla strategia di sviluppo urbano definita dal Por Fers 2007-2013. I sindaci di Reggio Calabria, Catanzaro, Lamezia Terme, Vibo Valentia, Crotona e delle aree urbane di Cosenza-Rende (col coinvolgimento di Montalto Uffugo e Castrolibero) e Rossano-Corigliano (col coinvolgimento di Cassano), in vista del nuovo ciclo di programmazione, hanno sottoscritto un protocollo di collaborazione finalizzato a migliorare la qualità dell'azione amministrativa e della progettazione, aumentare l'efficienza nei servizi pubblici locali, incrementare la capacità di dare risposte ai problemi dello sviluppo e dell'occupazione». Perugini ha aggiunto che il documento sarà esteso alla città porto di Gioia Tauro.

Iniziativa in collaborazione col Formez

# Giovani e creatività, il Comune "fa rete" con un progetto pilota

**CATANZARO** - Nell'ambito delle attività del progetto "Azione di sistema per il sostegno della programmazione territoriale e della progettazione integrata" promosso dal Dipartimento della Funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'amministrazione comunale, assieme al Formez, prevede di realizzare un'azione pilota sul tema "giovani, creatività e sviluppo locale". Il progetto è stato presentato, ieri pomeriggio, nella sala conferenze del Complesso monumentale San Giovanni, dall'assessore alla cultura e politiche giovanili, Antonio Argirò, e dai responsabili Formez e Fondazione Imes. Le finalità generali dell'ini-

ziativa, come si legge nella nota informativa, hanno come obiettivo di promuovere il dispiegamento effettivo del potenziale creativo di giovani disposti ad aprirsi a reti di cooperazione transazionale. Tale opera si potrà compiere dando loro gli strumenti, favorendo la nascita di luoghi attrezzati e promuovendo l'avvio di attività che permettano ai giovani di imparare, fare rete e presentare il proprio lavoro. «Il primo passo importante – ha affermato Argirò – è stato certamente quello di aver aperto lo sportello InformaGiovani, qui nel Complesso San Giovanni, che è riuscito ad attrarre molti giovani nella compilazione di bandi di

concorso e di voucher formativi che altrimenti sarebbero passati inosservati. Inoltre è stato di grande aiuto anche il lavoro svolto dai ragazzi delle aggregazioni giovanili come il centro solidale e quello sito in via Fontana Vecchia per la raccolta di materiale estrapolato dai questionari somministrati a ragazzi fra i 15 e i 34 anni. Questa indagine conoscitiva ci ha aiutati a capire in quale direzione dobbiamo muoverci per soddisfare le esigenze socio-economiche dei nostri giovani. Vogliamo insistere ed investire sui talenti e sulla creatività che solo loro possono apportare per realizzare uno sviluppo locale». L'iniziativa prevede an-

che il concetto di "Territori Innovativi" che, come sostiene Antonio De Marco, responsabile politiche comunitarie del Comune, «si deve intendere anche come innovazione culturale ed offerta formativa valida, non solo dalle agevolazioni economiche». Il Formez, nella persona del consulente, Alfredo Fortunato, ha scelto proprio la nostra città perché «ricca di soggettività creative, ma poco valorizzate a rischio di isolamento culturale». Hanno partecipato Sergio Bruni (Fondazione Imes) e Dolores Deidda (Formez). I saluti sono arrivati anche dal sindaco Rosario Olivo.

**Daniela Amatruda**

**LA GAZZETTA DEL SUD - pag.36**

**ISCA -** Tracciato il percorso in un incontro voluto dal presidente della Comunità montana

## **Insieme i Comuni garantiranno i servizi**

**Isca Ionio** - È stato tracciato il percorso per la costituzione di un'unione dei comuni nel territorio della comunità montana "Versante Ionico" che prevede, entro la prossima settimana, una dichiarazione d'intenti dei comuni e la firma un protocollo d'intesa entro la prima decade di febbraio, per poi approvare, entro marzo, lo statuto. L'iniziativa del presidente Alfredo Lancellotti, che ha riunito i sindaci e rappresentanti dei comuni, l'assessore provinciale all'urbanistica Giuseppe Sirianni e il segretario

generale della Provincia Domenico Primerano, ha avuto un concreto riscontro propositivo. Le linee discusse, in vista dello scioglimento della Comunità Montana, alla luce dei tagli alla spesa previsti dalla finanziaria 2008, spingono verso la necessità di salvaguardare il patrimonio di questo ente. E sono i servizi associati i "gioielli di famiglia" della Versante Ionico, «un patrimonio da non disperdere, che va tutelato - ha spiegato il presidente - con l'unione dei comuni, di cui oggi diamo una bozza di

statuto ai sindaci documento aperto alle modifiche dei Comuni». Per loro, infatti, qualora l'ente montano sparisse, si aprirebbe un periodo di confusione sui servizi finora gestiti in maniera associata. «Si tratta - ha evidenziato Lancellotti - di superare i limiti culturali verso queste unioni». Da parte sua, l'assessore Sirianni ha invitato i sindaci all'incontro di questa mattina alla Provincia, per discutere degli ambiti ottimali, «per creare un piano concordato da tutti» ha spiegato, elogiando poi il lavoro della comunità

montana e aggiungendo «i comuni facciano il possibile per salvare tale patrimonio di servizi e competenze». D'altra parte, sarebbe un "pesante fardello" quello che andrebbe a gravare sui sindaci «qualora i servizi associati svanissero», ha spiegato il responsabile del settore finanziario Enzo Larocca, che ha ricordato il patrimonio dell'ente. «È necessario, dunque, - ha esortato - organizzarsi e continuare a garantire questo servizio».

**Francesco Ranieri**

## CRUCOLI

### Con 60 firme elettroniche al via i servizi informatizzati

**CRUCOLI** - Il Progetto "Crucoli.it", che prevede innanzitutto l'informatizzazione degli uffici comunali e l'opportunità di fruire dei servizi comunali stessi utilizzando internet, è in fase di ultimazione e si è reso necessario attivare un sistema di firma elettronica che possa operare insieme ai principali standard attuali. Si è proceduto, così, ad esporre un avviso pubblico per l'assegnazione di 60 certificati di firma elettronica.

Il sistema prevede la fornitura di tutti i servizi connessi al rilascio del certificato e delle smart card per il personale dipendente dall'amministrazione comunale, per gli amministratori e per 60 utenti appartenenti alle categorie dei Professionisti e del Sistema produttivo. Il sistema di firma elettronica è conforme a quanto disposto dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 13 gennaio 2004. Il progetto prevede inoltre,

la riorganizzazione degli uffici sul modello dello sportello unico (ricezione pratica in formato cartaceo o elettronico, archiviazione, assegnazione, lavorazione e distribuzione interna in formato elettronico, consegna del provvedimento). I professionisti, i tecnici e gli operatori del sistema produttivo, che hanno uno scambio documentale frequente con l'amministrazione comunale sono ammessi a presentare richiesta di for-

nitura del certificato di firma elettronica. In caso di richieste superiori alla disponibilità, verrà stilata una graduatoria in base alla residenza nel comune di Crucoli, al volume di scambio documentale del richiedente con il comune, alla data di presentazione della domanda. Il termine di presentazione della domanda è fissato al 7 febbraio 2008.

**Giacinta Smurra**

# A Soveria Mannelli il titolo di città

**SOVERIA MANNELLI** - Il Comune che volle farsi città. È questo il filo conduttore del 201° compleanno di Soveria Mannelli, centro calabrese considerato dal Censis il più informatizzato d'Italia. Nel 2007 si è celebrato il Bicentenario con Francesco Cossiga, Presidente del Comitato d'onore dei festeggiamenti, che, in videoconferenza, ha aperto le manifestazioni durate dodici mesi. Quest'anno le fitte cerimonie inizieranno sabato 19 gennaio 2008 alle ore 17.30 presso il Palazzo Comunale "Cimino" con la consegna, da parte del Prefetto di Catanzaro Salvatore Montanaro, al Sindaco Leonardo Sirianni, del decreto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha conferito a Soveria Mannelli il titolo di Città, concesso per particolari benemeritenze civiche. Alla cerimonia, che verrà introdotta dal Vice Sindaco di Soveria Mannelli Mario Caligiuri, sarà presente il Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Scopelliti, che ha deciso di intitolare una strada alla Città di Soveria Mannelli. Radio Radicale seguirà in diretta la manifestazione e dalle finestre di tutte le case sventolererà la bandiera bianca e celeste della Città, simbolo di identità e di futuro.